

a c c e n t i

August Strindberg
notti di
sonnambulo
a occhi aperti
un poema in versi liberi

a cura di
Massimo Ciaravolo



edizioni di  pagina

a c c e n t i

29

© 2023, Pagina soc. coop., Bari

Questo volume è stato pubblicato
con il contributo del Dipartimento di Studi
Linguistici e Culturali Comparati dell'Università
Ca' Foscari di Venezia, che qui si ringrazia.



*Per informazioni sulle opere pubblicate
e in programma rivolgersi a:*

Pagina soc. coop.

via Rocco Di Cillo 6 - 70131 Bari

tel. 080 5031628

<http://www.paginasc.it>

e-mail: info@paginasc.it

facebook account

<http://www.facebook.com/edizionidipagina>

instagram

https://www.instagram.com/edizioni_di_pagina

August Strindberg

notti di
sonnambulo
a occhi aperti
un poema in versi liberi

traduzione e cura di Massimo Ciaravolo


edizioni di pagina.

È vietata la riproduzione, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Finito di stampare nell'aprile 2023
da Services4Media s.r.l. - Bari
per conto di Pagina soc. coop.

ISBN 978-88-7470-949-6
ISSN 1970-7002

Indice

Introduzione	VII
Notti di sonnambulo a occhi aperti. Un poema in versi liberi	I
<i>Prima notte</i> , p. 7	
<i>Seconda notte</i> , p. 25	
<i>Terza notte</i> , p. 51	
<i>Quarta notte</i> , p. 77	
<i>Il risveglio</i> , p. 117	
Note	137
Bibliografia	165

Introduzione

Notti di sonnambulo a occhi aperti. Un poema in versi liberi è la prima traduzione italiana integrale dell'opera di August Strindberg *Sömngångarnätter på vakna dagar. En dikt på fria vers*, pubblicata dall'editore Albert Bonnier di Stoccolma il 16 febbraio 1884. Può confondere il fatto che esiste da tempo nell'editoria italiana *Notti di sonnambulo ad occhi aperti*, raccolta di poesia di Strindberg introdotta e tradotta da Giacomo Oreglia e con il testo svedese a fronte. Fu pubblicata la prima volta da Einaudi nel 1974 (collana «Collezione di poesia», numero 111), riproposta dalla stessa casa editrice nel 1994 e nuovamente apparsa nel 1997 per i tipi sia di Fabbri che di Passigli. Va però chiarito che il volume a cura di Oreglia – frutto di un importante e pionieristico lavoro di traduzione e mediazione culturale tra Svezia e Italia – ha in realtà un contenuto diverso, perché comprende una rappresentativa selezione delle poesie scritte dal maggiore autore svedese nell'arco di tutta la sua carriera, a partire dalla prima raccolta *Dikter på vers och prosa* (Poesie in versi e prosa) del 1883, passando appunto per *Sömngångarnätter* dell'anno successivo, fino ad arrivare alla terza e ultima silloge *Ordalek och småkonst* (Gio-

chi di parole e arte minore) del 1902 e 1905 (qui Strindberg 1989). Trattandosi di un'antologia, il volume a cura di Oreglia include di *Sömngångarnätter* due sole parti: la breve poesia senza titolo che fa da prologo all'opera e prende il nome dal primo verso «Vid avenue de Neuilly» («Nell'avenue de Neuilly») – in assoluto una delle poesie più note e antologizzate di Strindberg – e la prima delle cinque sezioni lunghe del poema, intitolata «Första natten» («La prima notte») (Strindberg 1974: 29-47). In termini quantitativi, il poema integrale conta quasi 1.900 versi, mentre le parti tradotte da Oreglia non arrivano a 300; è dunque evidente come l'opera sia per lo più rimasta inaccessibile ai lettori italiani fino a questo momento.

Il poema si sviluppò sulla scia dell'ispirazione poetica che aveva prodotto la prima raccolta di Strindberg. *Dikter på vers och prosa* fu completata nell'autunno del 1883 e pubblicata il 16 novembre di quell'anno sempre da Bonnier; già a ottobre l'autore chiedeva all'editore di aggiungere a *Dikter* un «frammento» di una nuova opera poetica che stava prendendo forma. Il frammento, effettivamente anticipato in *Dikter*, era proprio «Första Natten» (Strindberg 1883: 157-67). Nel giro di pochi mesi Strindberg compose tre nuove sezioni analogamente intitolate «Andra Natten», «Tredje Natten» e «Fjärde Natten» (nella presente edizione «Seconda notte», «Terza notte» e «Quarta notte»). Con l'aggiunta delle soglie paratestuali, tra le quali la già menzionata poesia introduttiva «Vid avenue de Neuilly», il poema lungo fu concluso all'inizio del 1884 e pubblicato, come detto, a febbraio. Era in tal modo arrivato a quasi 1.600 versi, ma non era ancora concluso. Senza che Strindberg potesse saperlo in quel momento (autunno-inverno 1883-84), egli si trovava solo all'inizio di un lungo, itinerante periodo all'estero che sarebbe durato quasi sei anni, fino alla primavera del 1889, e che lo avrebbe portato ad abitare

in varie parti d'Europa, tra Francia, Svizzera, due brevi puntate in Italia, di nuovo Francia, poi Germania e Danimarca. E poiché *Sömngångarnätter* si era configurato dal principio come un poema autobiografico e insieme un racconto di viaggio, rivolto dunque al passato ma anche aperto sul presente, l'autore poté nell'autunno del 1889 riprendere quel poema e concluderlo con un'ultima sezione che raccontasse del ritorno a casa, a Stoccolma. La nuova poesia fu pubblicata indipendentemente nella primavera del 1890 con il titolo «Sömngångarnätter. Hemkomsten» (Notti di sonnambulo. Il ritorno a casa). A partire dalla seconda edizione di *Sömngångarnätter* del 1900 essa fu aggiunta al poema come ulteriore sezione dal titolo «Femte Natten» (Quinta notte). James Spens, curatore del XV volume della più recente edizione critica delle opere complete di Strindberg, *August Strindbergs Samlade Verk*, ha deciso di adottare per questa sezione il titolo di «Uppvaknandet», come appare nel manoscritto di Strindberg. Con tale titolo («Il risveglio») la quinta e conclusiva sezione del poema appare anche nella presente traduzione italiana, la quale adotta come sua fonte prima di riferimento proprio l'edizione a cura di Spens (Strindberg 1995a), e traduce nuovamente anche le parti già apparse in italiano a cura di Oreglia.

Quali sono i motivi di interesse di quest'opera tali da giustificare la traduzione integrale? Le *Notti* offrono uno sguardo ravvicinato sul laboratorio creativo del maggiore autore svedese in una fase decisiva di crisi e svolta nella sua vita e nella sua produzione. I conoscitori dell'opera di Strindberg – in primo luogo il suo teatro ma anche la narrativa, la prosa saggistica ed epistolare e la poesia – vi troveranno una molteplicità di spunti e motivi che aiutano a comprendere meglio il profilo intellettuale di una delle grandi voci della letteratura europea tra il 1870 e il 1910. Le *Notti* sono un'opera affascinante

e complessa, densa e anche disparata, che Oreglia definisce efficacemente «sequenza di geniale impianto e variegata fabulazione, stipata di cose, fatti e personaggi che non di rado vengono a tradursi in compatta e smagliante poesia» (1974: IX). La posizione in qualche modo decentrata del poema, non solo tra i conoscitori internazionali dell'opera di Strindberg ma all'interno dello stesso canone svedese, è dovuta alla peculiarità del genere che l'opera annuncia, il *long poem* moderno, e anche al fatto che un testo simile è più difficile da antologizzare in una selezione di poesie di quanto non lo sia una singola lirica di più ridotte dimensioni.

Il genere poetico è per altro ben presente nell'opera di Strindberg: nei menzionati tre libri di poesia da lui pubblicati, ma anche attraverso la forma versificata che compare in alcuni dei suoi capolavori teatrali. Vengono alla mente i versi liberi presenti in più punti di drammi dell'ultima fase creativa dell'autore, come *Ett drömspel* del 1902 (qui Strindberg 1988: 7-122) e *Stora landsvägen* del 1909 (qui Strindberg 1992: 101-212), rispettivamente *Un sogno* (Strindberg 2008) e *La grande strada maestra* (Strindberg 1980); ma si rammenta anche il travaglio creativo che portò il giovane scrittore, nel corso degli anni Settanta, a dare una forma prima in prosa e poi in versi *knittel* al suo capolavoro degli esordi, il dramma storico *Mäster Olof* (qui Strindberg 1994), cioè *Maestro Olof*, dedicato al riformatore, intellettuale e scrittore del Cinquecento Olaus Petri e al suo difficile rapporto con il potere politico impersonato da Gustavo Vasa, monarca forte e fondatore dello Stato moderno svedese. Proprio il verso *knittel*, di origine tedesca e centrale nel sistema dei generi della letteratura svedese dal Trecento agli inizi del Seicento, è ripreso da Strindberg nelle *Notti*, attualizzato e adattato alle esigenze del poema lungo moderno. È una circostanza che fornisce ulteriori spunti di

riflessione sulla sperimentazione formale e l'originalità presenti in quest'opera del 1884 e 1890.

La dislocazione del soggetto protagonista, la cui coscienza fa la simultanea esperienza di spazi e tempi diversi, ha condotto una parte della tradizione critica svedese a vedere un'incoerenza o addirittura un'inconsistenza strutturale del poema (così Olsson 1964 e, ancora, Spens 2000). Tuttavia già Oreglia nel 1974, come si è osservato, sottolinea il valore e l'originalità strutturale dell'opera, e lo stesso fa lo studioso americano John Eric Bellquist in uno dei principali approfondimenti critici sulla produzione poetica di Strindberg (1986: 73-114). Del resto due tra i maggiori studiosi dell'opera dell'autore svedese, Gunnar Brandell e Franco Perrelli, hanno evidenziato l'importanza di *Sömngångarnätter*; Brandell la considera e analizza come una delle opere più importanti di Strindberg (1985: 18-29), e Perrelli parla di «notevolissimo ciclo poetico» capace, nelle consapevoli intenzioni del suo autore, di unire la forma lirica e il contenuto prosaico a contatto con il presente e la modernità (2003: 40-1).

Il momento di rottura e la circostanza della partenza da Stoccolma per Parigi smuovono nel soggetto gli strati della memoria e lo spingono a ricapitolare la propria vita per prepararsi a un nuovo inizio. Egli si trova concretamente in viaggio sul treno verso sud, poi in Francia e nella capitale francese, ma i suoi ricordi – nella condizione di sogno a occhi aperti che è tipica della *rêverie* – lo riportano con la mente a Stoccolma e ai luoghi più simbolici della sua formazione, per toccare via via, e così mettere in discussione, le dimensioni della fede, dell'arte, del sapere umanistico e di quello tecnico-scientifico dell'epoca, improntato alla positivista fiducia nell'utile e nel lineare progresso dell'umanità. La condizione del soggetto moderno strindberghiano è già qui di dubbio irrequieto, di con-

tinuo riesame attraverso una scrittura autobiografica aperta e *in itinere*. Il protagonista del poema è molteplice, stratificato e contraddittorio in un modo che anticipa quanto il suo autore teorizzerà nel 1888, a proposito del ‘carattere senza carattere’ da portare sulle scene, nella celebre prefazione al capolavoro del teatro naturalista *Fröken Julie* (*La signorina Julie*):

In quanto caratteri moderni che vivono in un’età di passaggio, più convulsa e isterica quanto meno della precedente, ho raffigurato i miei personaggi più tentennanti, frammentati, composti di vecchio e nuovo [...].

Le mie anime (i miei caratteri) sono conglomerati di stadi culturali passati e presenti, stralci di libri e articoli, pezzi di uomini, tessuti strappati da vestiti della festa e diventati stracci, proprio come l’anima è rattoppata (Strindberg 1984: 104-5; trad. mia).

Un dilemma particolarmente significativo delle *Notti* riguarda la loro intenzione, da una parte, di dare voce politica al bisogno di cambiamento in Svezia; esistono indubbiamente nel poema un progressismo democratico (ricordiamolo: quando la democrazia era per buona parte ancora da conquistare nel Paese scandinavo) e un’idea della letteratura come strumento di emancipazione rivolto all’utile sociale. Questo progressismo e questa fiducia nella storia si scontrano, d’altra parte, con una critica esistenziale e filosofica al mito stesso del progresso ottocentesco, all’idea di una crescita dell’umanità lineare e ininterrotta, basata sul mercato e sul dominio tecnico-scientifico, un complesso che trova nella Parigi della *Belle Époque* le sue rappresentazioni più concrete. Tale critica dell’idea di progresso, mossa dalla prospettiva del camminatore e osservatore urbano parigino, il *flâneur*, è quella che troviamo anche in una delle opere letterarie e filosofiche più influenti degli ultimi decenni, *Das Passagen-Werk* di Walter Benjamin, scritto a Parigi negli anni Trenta del Novecento e diventato patrimonio

della cultura europea e mondiale a partire dall'edizione critica delle opere dell'autore tedesco (Benjamin 1982), anche grazie alle molte traduzioni che sono seguite. In Italia l'opera è apparsa a cura di Enrico Ganni come *I «passages» di Parigi* (Benjamin 2000).

È anche indicativo il fatto che Strindberg, nei mesi in cui componeva il poema, si era impegnato con il suo editore a realizzare un volume di saggi politici e sulla questione sociale, con la volontà di interrogarsi su quello che, quasi mezzo secolo più tardi, Sigmund Freud avrebbe definito «il disagio della civiltà». Da Parigi, il 5 novembre 1883, l'autore svedese scrisse all'editore Bonnier, chiedendogli di potere mettere per il momento da parte i saggi in prosa (detti «Lettere svedesi») per dare la precedenza alla poesia, perché era nei versi che riusciva a esprimere meglio la sua critica alla civiltà:

Le Lettere svedesi mi pesano, perché le prendo terribilmente sul serio; e le Notti di sonnambulo mi allettano tanto da procurarmi notti insonni, il che non mi fa stare bene. Credo pertanto che il fuoco mi consumerà se non potrò infilarcele in mezzo. [...] In questi versi penso di riuscire a esprimere più cose con non nelle lettere in prosa, perché l'idea complessiva è, ahimè, su grande scala, e ora ho bisogno di muovermi nella fantasia, perché il mio cervello è infiammato dal trambusto di questa città e da questa vanità metropolitana che mi irrita con le sue pretese (Strindberg 1952: 346; trad. mia).

La poesia dava dunque allo scrittore la possibilità di muoversi nella fantasia e dedicarsi alla *rêverie* senza eccessivi sensi di colpa, ma anche di spaziare «su grande scala», proiettando la propria vicenda storica e biografica su un piano religioso, mitico e filosofico. Come si osserverà anche nelle note di questo volume, la Bibbia è senza dubbio la presenza intertestuale più costante nelle *Notti*; la figura di Cristo si

intreccia e si sovrappone a quelle dell'Ebreo errante, del dio germanico Baldr, di Lucifero, di Prometeo e di Faust; le opposte concezioni di Platone e Aristotele sul valore dell'imitazione della realtà, dunque della pratica artistica, dialogano tra loro lungo tutto il poema. Infine i riferimenti a Jean-Jacques Rousseau e a diversi altri filosofi moderni contribuiscono ad arricchirne la complessa trama intertestuale.

La forma poetica che Strindberg decise di dare al suo poema urbano di fine Ottocento fu, come detto, il verso *knittel*, diffuso nel Medioevo e nella prima età moderna. Strindberg poté a ragione dare a *Notti di sonnambulo a occhi aperti* il sottotitolo di *Un poema in versi liberi*, poiché il *knittel*, nei secoli in cui era stato più usato, aveva già mostrato una notevole duttilità e libertà. Un verso *knittel* conteneva quattro accenti e un numero variabile di sillabe atone, ma anche la 'regola' dei quattro accenti si prestava a frequenti eccezioni; il verso tendeva ad adattarsi agli accenti della frase e dunque alla forma prosastica. Inoltre il numero di versi di una strofa variava, e le strofe non erano distinte da un intreccio complesso e vincolante di rime; prevaleva il distico rimato, che ancora una volta permetteva duttilità, libertà ed eccezioni. Se già in origine il *knittel* era usato in poemi narrativi e descrittivi di carattere sia epico che storico, Strindberg vi aggiunse nelle *Notti* un'insolita e innovativa dimensione autobiografica, esistenziale e filosofica, ma poté nel complesso riportare in auge una forma che era stata declassata dal Seicento in avanti, con l'affermarsi delle poetiche classiciste basate su una più rigida separazione dei registri e degli stili alto e basso. Anzi, Strindberg rese volutamente ancora più dissonanti e 'impoetici' i suoi versi, e ciò avveniva evidentemente in relazione alla battaglia politico-culturale tra conservatori e radicali in cui lui, come molti altri suoi colleghi scandinavi, era impegnato nel corso

degli anni Ottanta del XIX secolo. Scrivere versi disarmonici, riprendendo dal 'basso' un genere della tradizione ormai considerato non aulico, rappresentava una sfida al calligrafismo dominante nella poesia tardo-romantica svedese dell'epoca. L'impeccabile regolarità metrica era diventata di maniera e non diceva più molto, se non confermare lo *status quo*, ovviamente non solo nelle forme della poesia ma anche nella visione del mondo e nella realtà sociale e politica. La nuova forma di Strindberg, che rivendicava provocatoriamente il valore del «brutto» ma «vero», proprio dell'estetica del Naturalismo, era in funzione di un'affermazione di una nuova visione del mondo e di una nuova società, che i difensori dell'ordine costituito volevano impedire. Strindberg si rivela così, nelle parole di Oreglia,

uno dei più temerari pionieri nell'azione di scuotimento ed effrazione dei limiti convenzionali della poesia, nel tentativo di scandagliare a fondo, e con modernissima intuizione, l'interno del magma dell'antiarte, dell'antiforma e della «brutta scrittura» (1974: IX).

Proprio alla luce di tale programma è interessante osservare la parabola del poema, in cui si distinguono decisamente le prime quattro sezioni del 1884 dalla quinta del 1890. Sebbene quest'ultima riprenda efficacemente tutte le marche formali, stilistiche, espressive, cronotopiche e di contenuto dell'opera di sei anni prima, è la militante fiducia nel futuro che viene infine a mancare. L'intenzione del poema politico e pubblico lascia spazio alla profonda, annichilente disillusione storica ed esistenziale; i progetti del protagonista – scrittura, relazione matrimoniale, impegno sociale – sono implosi. Dalla serietà semiseria e autoironica che caratterizza le prime quattro «Notte» si passa, con «Il risveglio», a un tono struggente e amaro

che annuncia gli anni Novanta e la radicale 'Crisi di Inferno' dell'autore.

Ciò premesso, attraverso quali strategie si è cercato di tradurre il *knittel* di Strindberg dallo svedese all'italiano? E quali insegnamenti o modelli è possibile trarre dalle traduzioni esistenti del poema, cioè quella tedesca di Mathilde Prager (Strindberg 1902, contenente le prime quattro «Notti»; sempre di Prager è una precedente traduzione di «Vid avenue de Neuilly», Strindberg 1899), quella inglese (americana) di Arvid Paulson (Strindberg 1978) e quella francese di Jean de Faramond (Strindberg 1990), oltre a quella di Oreglia limitatamente alle parti tradotte (Strindberg 1974)?

Non sorprende vedere che quella tedesca di Prager è la traduzione più aderente alla sintassi di Strindberg, alla morfologia, al lessico, alla misura del suo *knittel* e al disegno delle sue rime (non solo la rima baciata *aabb*, ma anche quelle intrecciate in *abab* o *abba*). Le ragioni sono ovvie; lo svedese è una lingua germanica che ha mantenuto uno stretto rapporto con il tedesco, e il *knittel* è altrettanto presente nella tradizione poetica tedesca. La traduzione inglese di Paulson è quella che più piega il testo verso una resa discorsiva e, per così dire, di prosa in versi. I suoi versi tendono in tal modo ad assumere una lunghezza decisamente maggiore rispetto agli originali. Inversamente, la traduzione francese di Faramond tenta una resa più lirica, e nel fare questo adatta e cambia con una certa libertà il numero dei versi originali e dunque la forma delle strofe, cosa che appare evidente perché l'edizione francese presenta il testo originale a fronte nelle pagine a sinistra. Né la traduzione inglese né quella francese cercano di mantenere le rime.

La traduzione qui proposta presenta, come quella di Faramond, il testo a fronte, ma a differenza di quell'edizione rispet-

ta il numero di versi presente nelle strofe originali. E data l'incertezza sulla lunghezza delle strofe, segnala le occasioni in cui, con la nuova pagina, la stessa strofa continua senza interruzione dalla pagina precedente. Avviene tramite l'icona di un piccolo triangolo che punta uno dei suoi vertici verso il basso (si veda la prima occorrenza alle pp. 6 e 7).

Questa versione rinuncia per buona parte a mantenere la rima, cosa che avrebbe costretto il contenuto del testo ad adattarsi e cambiare per mantenere quel vincolo in traduzione, quando, invece, la traduzione dei termini posti dal *pensiero* del poeta e dalle sue fantasie a occhi aperti è parsa prioritaria. Tuttavia, nelle poche occasioni dove ciò non risulti forzato, la rima è stata mantenuta – quasi ‘citandola’. In qualche caso fortunato ciò è avvenuto in punti marcati del testo, ad esempio quando l'originale svedese gioca a usare parole francesi (che l'italiano ha potuto riprendere identiche o quasi). I versi sono sì, inevitabilmente, diventati più lunghi nel passaggio dallo svedese all'italiano, ma si è cercato nel complesso di rispettare lo stesso rapporto dell'originale tra l'unità del verso e l'unità semantica e sintattica data dalla frase. Poiché il poema di Strindberg fa uso in alcune occasioni dell'*enjambement* (quando l'unità della frase scavalca la fine del verso e prosegue nel verso successivo), questa soluzione è stata adottata qualche volta in più nella versione italiana, per permettere di mantenere il ritmo. La resa ritmica del *knittel* di Strindberg è ricaduta su schemi e modelli della nostra tradizione, quelli che più facilmente ricorrono al nostro orecchio, ma, anche qui, dando la priorità al contenuto e all'andamento del pensiero e delle immagini del poeta. Nel complesso si può dire che la resa italiana della forma sia un po' più libera di quanto non sia la già ‘libera’ forma del *knittel* di Strindberg, ma che sul piano del contenuto essa resti piuttosto aderente alla lettera del testo originale.

Oltre a confrontarsi con le altre traduzioni esistenti, la presente versione ha esaminato tutti i manoscritti a disposizione, indicati nella Bibliografia assieme alle maggiori edizioni a stampa; alcuni di questi manoscritti sono ormai anche consultabili ad accesso aperto attraverso il sito svedese *Litteraturbanken* (in Strindberg; Spens 2016: 211-308). Come si osserverà nelle note, è proprio la misura delle strofe, in mancanza di una norma, a costituire il dato più opinabile e variabile nella trasmissione del testo, dai manoscritti alle edizioni a stampa.

Mi sia permesso di concludere con una nota personale. L'interesse per la prospettiva del *flâneur* ha costituito la chiave di accesso alle *Notti*; vi ho dedicato una serie di studi critici, poi confluiti nel capitolo di una recente monografia dedicata all'esperienza della grande città e della modernità in cinque autori scandinavi della seconda metà del XIX secolo, tra i quali Strindberg (in particolare sulle *Notti*, cfr. Ciaravolo 2022: 129-88). Il lavoro di traduzione di quest'opera inedita (inedita, come detto, nella sua integrità e organicità) ha costituito una verifica durante il lavoro di ricerca e analisi, ed è per me da considerare il punto di arrivo di un tentativo di lettura ravvicinata e di interpretazione critico-letteraria.

Sömngångarnätter på vakna dagar.
En dikt på fria vers

Notti di sonnambulo a occhi aperti.
Un poema in versi liberi

Ἐοίκασι δὲ γεννηῆσαι μὲν ὅλως τὴν ποιητικὴν αἰτία δύο τινές, καὶ αὗται φυσικαί. Τό τε γὰρ μιμεῖσθαι σύμφυτον τοῖς ἀνθρώποις ἐκ παίδων ἐστί, καὶ τούτῳ διαφέρουσι τῶν ἄλλων ζώων ὅτι μιμητικώτατόν ἐστι καὶ τὰς μαθήσεις ποιεῖται διὰ μιμήσεως τὰς πρώτας, καὶ τὸ χαίρειν τοῖς μιμήμασι πάντας.

Aristotele. *Peri Poiätikäs*. Kap. IV, § 1

Ἐοίκασι δέ γεννηῆσαι μὲν ὅλως τὴν ποιητικὴν αἰτίαι δύο τινές, καὶ αὗται φυσικαί. Τό τε γὰρ μιμεῖσθαι σύμφυτον τοῖς ἀνθρώποις ἐκ παίδων ἐστὶ, καὶ τούτῳ διαφέρουσι τῶν ἄλλων ζώων ὅτι μιμητικώτατόν ἐστι καὶ τὰς μαθήσεις ποιεῖται διὰ μιμήσεως τὰς πρώτας, καὶ τὸ χαίρειν τοῖς μιμήμασι πάντα.

Aristotele. *Peri Poiätikäs*. Cap. IV, § 1¹

Till Bjørnstjerne Bjørnson och Jonas Lie

Vid avenue de Neuilly
Där ligger ett slakteri,
Och när jag går till staden,
Jag går där alltid förbi.

Det stora öppna fönstret
Det lyser av blod så rött,
På vita marmorskivor
Där ryker nyslaktat kött.

I dag där hängde på glasdörrn
Ett hjärta, jag tror av kalv,
Som svept i goffrerat papper
Jag tyckte i kölden skalv.

Då gingo hastiga tankar
Till gamla Norrbro-Basarn,
Där lysande fönsterraden
Beskådas av kvinnor och barn.

Där hänger på boklådsfönstret
En tunnklädd liten bok.
Det är ett urtaget hjärta
Som dinglar där på sin krok.

Nell'avenue de Neuilly
c'è una macelleria,
e quando vado in città
ci passo sempre davanti³.

La grande vetrina aperta
è smagliante rosso sangue,
su bianche lastre di marmo
fuma carne appena macellata.

Oggi era appeso al vetro
un cuore, credo di vitello,
che avvolto in carta gofrata
mi sembrava tremasse di freddo.

Così sono corsi i pensieri
al vecchio Norrbro-Basarn
dove la fila di vetrine accese
è ammirata da donne e bambini⁴.

Lì è appeso nella vetrina del libraio
un libretto dalla copertina sottile.
È un cuore strappato
che lì pende dal suo uncino⁵.

Första Natten

Rasslande natt-tåg rycker mig fram över Skånska slätten
Sömnslukt öga gömmer sig under hattens brätten
Bröstet andas tungt som under ett tegel
Musklerna ligga slappa som våta segel
Örat ger dova ljud som en nedstämd trumma
Tungans band ha gnatat sig stumma.
Känslorna domna som mygg i snö
Minnena blandas med gamla drömmar
Viljan somnar, tankarne dö
Själens lossnar i band och sömmar.

Men frigjord ande, den stackars trötte
Som sina vingar så ofta nötte
I flykt mot himlen, som sedan befanns
Bestå av en färglös men vägbar substans
Av syre och kväve i behaglig blandning
Ohimmelsk nog men lämplig för andning.
Den stackars anden han glömmer programmet
Det nya-nya om materie och kraft
Och blåser från fjädrarne järnvägsdammet; ▼

Prima notte

Sferraglia il treno notturno, mi scuote per la pianura di Scania,
l'occhio sopito è nascosto dalla tesa,
ansima il petto come sotto a un mattone,
i muscoli flosci come vele bagnate;
all'orecchio suoni come tamburi in sordina,
le corde della lingua hanno smesso la lagna.
Fiacco come zanzara nella neve,
i ricordi si mescolano a vecchi sogni,
la volontà si assopisce, cessano i pensieri,
l'anima allenta lacci e giunture.

Ma lo spirito liberato, il povero stanco
che sovente ha consumato le ali
in voli al cielo – poi risultato
sostanza incolore ma pesabile,
ossigeno e azoto in gradevole mistura,
non proprio celeste, ma respirabile –
il povero spirito scorda il programma,
quello ultra-nuovo su forza e materia⁶,
e dalle piume soffia la polvere di ferrovia. ▼

Som om aldrig annat än vingar han haft
Han kastar sig ut i den dunkla natten
Och svävar bort över land och vatten.
Mot norr går färden luftig och kort,
Men kroppen skakas mot söder bort.

I stjärnklar natt under halvtänd måne
Han ser det sköna det rika Skåne
Där bovetsåker och klöveräng
Och blomstertäppa vid trädgårdssäng
På bördig lera som mjukaste mossa
För träskodda fötter breder sin flossa.
I vita stugor nu soves och snarkas
Av folk som eljes om dagen är vaket
Och håller sin utkik som tuppen från taket
Att veta när tiden är inne att sparkas.
Där stiger Småland med forsar och skogar,
Som himlen gav stenar i stället för bröd;
Där bonden tåligt svettas och knogar
Att skydda livet mot hunger och nöd.
Och Östergötland det mogna och feta
Där ock en ande kan få lust att äta
Det skymtar förbi tills Kolmårdens bryn
Höjer sig mörkt som ett åskmoln mot skyn.
Nu ökas farten, ty det börjar lida
Hemåt mot hemmets kära trakt
Där nyss han tröttnat att kivas och strida
Och han med de sina förklarades i akt.
Han smyger i natten som vandrande juden
Tillbaka till platsen där hans vagga stått
Och där man sedan reste hans schavott
För att ej han trodde på den nationelle guden.

Come se non abbia mai avuto altro che ali
si lancia fuori nella notte scura
e si libra su terra e acqua;
va verso nord il breve viaggio aereo,
mentre il corpo scosso volge a sud.

Nella notte stellata di mezzaluna
vede la bella, la ricca Scania,
dove grano saraceno, trifoglio
e giardini fioriti stendono un manto
come di muschio sull'argilla
per piedi che calzano zoccoli.
In case bianche ora dorme e russa
gente altrimenti sveglia di giorno,
che come il gallo sul tetto sta in guardia
e bene sa quando mettersi in moto.
S'alza poi con rapide e boschi lo Småland,
cui il cielo ha dato pietre per pane;
dove suda e fatica il contadino paziente
per sopravvivere a fame e miseria⁷.
E l'Östergötland prospero e grasso,
che anche a uno spirito mette appetito,
si scorge al volo, fino a che Kolmården
si erge scuro come nuvola di tempesta.
Ora aumenta la velocità, perché casa
si avvicina, le amate contrade
dove poc'anzi, esausto di bisticci,
lui è stato messo al bando con i suoi.
Di notte svicola come ebreo errante⁸,
torna sul luogo dove aveva la culla
e dove poi gli hanno eretto la forca
perché non credeva nel dio nazionale.

Och nu hörs bruset där Mälarens bölja
Går ut i havet att sig få skölja
Från bildad smuts och civiliserat damm;
Han ser bland husrader blinka fram
Halvsläckta lyktor som märka vägen
För nattlige vandrarn med osäkra stegen.
Nu ser han under sig gator och torg
Och gyllne kronan på kungens borg
Han ser palatserna och hotellen
Han ser de gamla de kända ställen
Där han har kämpat där han har bråkat
Där han har njutit, där han har tråkat.
Och han vill besöka dem alla alla
Men natten är kort och plikterna kalla!
Ännu några vingslag mot malmen på norr
Där finner han vilan som duvan från arken
När åter hon funnit att jorden var torr;
Och under fötterna känner han marken,
I rinnöd förstås, ty i verkligheten
Fann han en galge som i kristenheten
Mänskorna ännu i dag de vörda
När sina profeter de skola mörda
Och »i detta tecknet» (i galgens!) vi segrat
När olika tänkande oss ha vägrat
Sanktion på våra mötens beslut –
Men för att komma till meningens slut:
Han satt på korset till en välkänd kyrka
Som efter ett helgon, ett nationellt
Ibland de många vi ännu dyrka
Fått bära namnet och burit det snällt
Trots upplysningen och det nya ljuset –
Och Adolf Fredrik kallas gudshuset.

Sente mormorare il Mälaren,
la cui onda va in mare a sciacquarsi
dalla colta sporcizia della civiltà⁹;
vede tra le file di case il bagliore
di fiochi lampioni a segnare la via
del nottambulo dai passi incerti.
Ora vede sotto di sé strade e piazze
e la corona d'oro sul castello reale;
vede i palazzi e gli alberghi,
vede i vecchi, rinomati luoghi
dove ha lottato e fatto rumore,
dove ha goduto e si è tediato.
Vuole far loro visita, uno a uno,
ma breve è la notte e i doveri chiamano!
Altro colpo d'ala fino a Norrmalm¹⁰,
dove riposa come colomba dell'arca
che ha ritrovato la terra asciutta¹¹;
ha sotto i piedi la natia marca,
per la rima, s'intende, in realtà
trova una forca, che i cristiani
venerano ancora al giorno d'oggi
se devono uccidere i profeti loro;
e «in questo segno» (della forca!) abbiamo vinto,
le volte che i dissidenti hanno negato
l'appoggio alle nostre decisioni –
ma per concludere la frase:
stava sulla croce di una famosa chiesa
che da un santo, uno della nazione
tra i molti che adoriamo ancora,
ha preso il nome coscienziosamente,
nonostante il professato illuminismo –
il tempio è intitolato ad Adolf Fredrik¹².

Med en andes frihet tränger han in
I Herrans hus där icke han varit
På femton år. Sen dess han farit
Vida omkring, och med rivet skinn
Vänder han åter i kyrkans famn
Med känslor som seglarn när han kommer i hamn
Och lämnat det svala det fria havet
Där varje bekymmer blev stilla begravet
Och blicken vidgades vid oändligheten,
Men nu i hamnen stöter mot vägg
Och känner stanken av bildningens drägg.
Som själen i kroppen som fågel i buren
Så känner sig anden inom vigda muren.
Och månen skiner på predikstolen
Som lyser förgylld lik själva solen;
Och bibeln den gamla den gåtfulla bok
På vilken man ännu ej blivit klok,
Med det gamla och nya inom samma pärmar;
Och mörknat timglas som prästen härmar,
Talar som silver, tiger som gull
Rinner om söndan en timme full
Som när ur tunnan man rycker svickan
Och vilar sig sedan i arbetsveckan;
En antikvit, en symbol av tiden,
Av den likväl som ren är förliden,
Kring evigt samma den vänder och vrider
Som pastorns fjärding i nyårstider.

Där står det ännu det heliga bordet
Där som en yngling han bekände ordet
Med skälvande hjärta och ljugande mun
Där i en enda en salig stund ▼

Da spirito libero si introduce
nella casa del Signore, da cui manca
da quindici anni. Da allora ha viaggiato
lontano, e coi graffi sulla pelle
torna tra le braccia della chiesa
sentendosi navigante giunto in porto
che ha lasciato il mare fresco e libero,
dove ogni cura era sepolta in pace
e lo sguardo spaziava all'infinito;
ma ora, nel porto, sbatte alle pareti
e sente tanfo di feccia culturale.
Come anima in corpo, uccello in gabbia,
si sente lo spirito tra mura consacrate.
E splende la luna sul pulpito
che d'oro luccica come fosse il sole;
splende sulla Bibbia, vecchio, misterioso libro
che sfugge ancora alla comprensione,
con tra le copertine il vecchio e il nuovo;
sulla scurita clessidra che il prete imita,
parlando come argento, tacendo come oro,
scorrendo un'ora piena di domenica,
come quando dalla botte levi il tappo,
per poi stare a riposo in settimana:
un'anticaglia, simbolo del tempo,
ma di quello già passato,
torna e ritorna quella stessa solfa
come la predica di inizio anno.

Là si trova ancora il sacro altare
dove in gioventù professò il verbo
con cuore tremante e bocca mendace,
quando in un solo, beato momento ▼

Sin första mened han tvangs att begå
För att en plats i samhället få.
Där öppnade kyrkan sin famn så varm
Och menedarn tryckte mot moderlig barm
Som en värdig son till en vördad mor
Som smeker barnen med näbbar och klor.
Föräldrar och syskon de stodo på gången
Och sjöngo med den förfärliga sången
Om lammet som slaktades en gång på kors,
Men glömde också den tour de force,
Som deras lamm så illa slaktat
För att det skulle bli hedrat och aktat;
De tackade Gud, och församlingen med
Att han så falskligt fått gå sin ed
De bådo så varmt att han måtte den hålla,
Att Satan icke hans själ skulle sålla;
Men Herren hörde visst ej deras bön
Om man får döma av senare rön!

O kyrka, kyrka, du ännu svansar
Omkring i världen och tar opp ed
Att ingen skall störta din Balder ned
Men kläd honom också i stålat pansar
Så växer och växer den Mistelten,
Gömd av lövet på de stora trä
Den lilla busken som grönskar i snön,
Och för sitt omärkta liv i lönn,
Den skall en gång, kom i håg det ordet
Det ögonblick när som minst du tror det
Dig störta själv till den svarta Hel,
Och slå din självgjorda hjälte ihjäl!

cominciò a dover giurare il falso
per ottenere un posto in società.
Lì la chiesa aprì le calde braccia
stringendosi al seno lo spergiuro
come degno, devoto figlio di una madre
che carezza la sua prole con le grinfie.
Nella navata fratelli, sorelle e genitori
intonavano quel tremendo canto
dell'agnello un dì squartato sulla croce,
però dimenticando il tour de force
che squartava malamente il loro agnello
perché fosse onorato e riverito¹³.
Ringraziarono Dio e tutti i fedeli
di quella sua promessa così falsa,
pregando con zelo che la mantenesse
e Satana non vagliasse la sua anima;
ma Iddio non avrà accolto la preghiera
a giudicare col senno di poi!

O chiesa, chiesa, scodinzoli ancora
per il mondo e fai prestare giuramento
affinché nessuno abbatta il tuo dio Baldr;
ma se pure lo corazzi con l'acciaio,
si farà grande il rametto di vischio
celato dalle grandi chiome arboree;
piccolo arbusto verde nella neve
che conduce la sua vita di nascosto,
un giorno, ricorda queste mie parole,
nell'istante in cui meno te lo aspetti,
ti precipiterà alla nera Hel
uccidendo il tuo eroe autoprodotta!¹⁴

Jag ser i månljuset altartavlan
Där uppståndne Kristus mot himlen sig svingar
I marmorlekamen, men utan vingar;
Och de som i helvetet ville svavla'n,
De stå därnere så dumma och gapa,
Sen faktiskt han gjort dem alla till ljugare.
Apostlarne bredvid just icke slugare,
Som trodde han skulle ett rike skapa,
En riktig monarki med ordnar och portföljer,
Där fiskardrängar och snickargesäller
De fingo sitta på kungens fåtöljer –
Att här historien jag troget följer
Och att min lära som sanning gäller
Det veta vi alla av de heliga orden,
Ty Petrus, den styvaste av dem alla,
Som kunde vika men icke falla,
Han reste sig själv en stol uti Rom
Och byggde ett rike av denna jorden,
Och Petri stol står ännu ej tom,
När den skall tömmas det vete fanen
Åtminstone vet man det icke i Vatikanen.
För egen del jag antar för visst
Att Petrus var en opportunist,
Ty när han skulle omsider tala,
Och han blev dragen ut på det hala,
Förväxlade han ledigt sitt nej med ja
Och visste ej hur han skulle sig ha;
Ja jag må bekänna, med rätta dessvärre,
Att han desavouerade fegt vår Herre.

O Guds lamm med de djupa såren
Du föll för dumheten – och för fåren, ▼

Vedo al chiaro di luna la pala d'altare
del Cristo che risorto vola al cielo,
con il corpo di marmo ma senz'ali¹⁵;
e chi all'inferno voleva bruciarlo
resta giù, ebete a bocca aperta,
dopo che lui li ha tutti sbugiardati¹⁶.
Gli apostoli lì accanto, non più furbi,
credevano che avrebbe creato un regno,
vera monarchia con ordini e portfolio,
dove garzoni pescatori e falegnami
si accomodassero ai seggi reali –
che qui la storia seguò fedelmente
e che la mia lezione è verità,
lo sa ognuno dalle parole sacre,
poiché Pietro, il più forte di loro,
che seppe piegarsi pur senza cadere,
eresse per se stesso un seggio a Roma
e si costruì un regno di questa terra;
il seggio di Pietro non è ancora vuoto,
quando diamine sarò, ci domandiamo,
ma non lo sanno neanche al Vaticano.
Da parte mia ritengo certo
che Pietro fosse un opportunista,
perché quando infine gli toccò parlare,
portato su un terreno scivoloso,
confuse disinvolto il no e il sì
e non seppe trarsi dall'impaccio;
purtroppo è vero, lo devo confessare,
fu vile e rinnegò nostro Signore¹⁷.

O agnello di Dio con le ferite profonde,
cadesti per gli stolti – e per le pecore¹⁸, ▼

Men i uppståndelsen steg du opp,
Det tror jag också fast ej på det sättet,
Och aldra minst i en marmorkropp,
Men man skall vara bra nog från vettet
Om man så fattar sakens förlopp.
Du föll för din tro, nej för ditt tvivel
Ty liksom äpplet när än det är kart
Inifrån gnags av den lilla vivel
Tills skaftet sitter där tomt och bart
Så gnager tvivlet på trones frukt,
När den har möglat och luktar fukt.
Du tvivlade ju på gamla testamentet,
På sabbatens helgd och på lagens bud,
Du tvivlade ju på själva fundamentet
På Javeh den *oförsonlige* Gud
Du tvivlade blint på tecken och under
Och trodde icke på Satans funder
Du trodde icke, när du såg på livet,
Som skaparn trodde, att allting var gott
Ty du fann allting härnere smått
Och till en jämmerdal blev oss livet givet;
Ja hade du levat i dessa dagar,
Då åter man över tillvaron klagar
Då hade du också helt säkert till sist
Fått namn och *heder* av pessimist!

Vad ser mitt öga så vant att se svart
Därborta på pelarns skarpaste kant!
Ett monument, av en gammal bekant!
Jag känner dig väl, min vän Descartes!
Ha gamle tvivlare, hur kom du hit?
Förr skulle väl korpen bli vit
Som Kristus därborta i höga koret ▼

ma nella risurrezione ti elevasti,
lo credo anch'io, benché non a quel modo,
e men che meno in un corpo di marmo;
bisogna avere proprio perso il senno
per intendere così l'accadimento.
Cadesti per la fede, anzi, il dubbio¹⁹,
poiché come la mela ancora acerba
è rosa internamente dalla larva,
finché non ne rimane il solo gambo,
il dubbio rode il frutto della fede
quando è ammuffito e sa di stantio.
Dubitasti infatti dell'Antico Testamento,
del riposo del sabato e dei comandamenti;
dubitasti dello stesso fondamento,
di Jahvè Dio *inesorabile*.
Senza riguardi dubitasti di segni e miracoli
e non credesti ai tranelli di Satana;
osservando la vita non credesti,
come il creatore, che fosse tutta buona²⁰;
misere trovasti le cose di quaggiù
e la vita una valle di lacrime.
Se tu fossi vissuto oggi tra noi
che di quest'esistenza ci lagniamo,
avresti pure tu ottenuto infine
il titolo di pessimista e con gli *onori!*

Cosa vede il mio occhio avvezzo al nero
laggiù all'angolo del pilastro?
Un monumento, vecchia conoscenza!
Amico Cartesio, ti conosco bene!
O vecchio incredulo, come ci sei finito?²¹
Faceva prima il corvo a farsi bianco
come il Cristo laggiù nell'alto coro, ▼

Än du, filosofiens Nubier ...
Men kanske jag gör kyrkan orätt?
Måhända själv hon haft sina dubier?
Vem vet! Om man får döma av monumentet
Och av det prunkande gyllene präntet
Så var du allt en förbannad karl
Fast nog du var kyrkans bête noire.
Det är förträffligt ditt epitaf
Och ger nog ämnen till reflexioner.
Där ligger jorden svart som en grav
Höljd i trasor av olika konfessioner
Så kommer en ängel, en svarter en,
Och river i lunorna så de gå sönder;
Och heligt mörker som lurat bönder
Det flyr för ljuset som sprider sitt sken
Ty svarta ängeln med bloss i handen
Han lyser upp över mörka landen.
Det påminner mycket i det stora hela
Om skapelsens historiska 'Varde ljus'
Och vore det icke i Herrans Guds hus
Jag trodde min själ det var Prometheus
Som hade sin démêlé med själve Zeus.
Du svarta ängel som kom med ljuset
Vem släppte dig in, om icke i ruset
En kyrkans portvakt somnat från dörren
Och glömt slå kors för den lede kurren!
Hur trivs du härinne ibland de trogna
Som alltjämt kartas men aldrig bli mogna?
Men tyst jag hörde tornurets klang
Och nattens timmar så hastigt farit!
Farväl min ängel, bliv vad du varit
Till vite Krist en värdig pendang!

che tu nubiano della filosofia...
Ma alla chiesa forse faccio torto?
Avrà avuto dei dubbi pure lei?
Chissà! A giudicare dal monumento
con la sua preziosa scritta in oro
eri un tipo veramente in gamba,
per quanto una bête noire per la chiesa.
Eccellente il tuo cenotafio
che offre spunti per una riflessione.
Lì sta la terra nera come tomba,
avvolta in panni di più confessioni,
quando un angelo nero arriva
per lacerarli e farne brandelli;
e il buio sacro che ha ingannato il volgo
è fugato dalla luce che si espande,
perché l'angelo nero porta in mano
la fiaccola rivolta al globo scuro.
Ricorda molto, preso nel suo insieme,
lo storico «luce sia» della creazione,
e se non stesse in casa del Signore
lo prenderei sul serio per Prometeo,
che il suo démêlé ebbe con Zeus.
Tu angelo nero con la luce²²,
chi ti ha fatto passare se non, ebbro,
un fiacco sagrestano qui al portone
che si è scordato il segno della croce?
Come ti trovi dentro tra i fedeli,
quei frutti sempre acerbi e mai maturi?
Ma ecco il rintocco d'orologio,
le ore notturne si sono dileguate!
Angelo addio, diventa quel che eri,
del Cristo bianco un degno complemento!

En avskedsblick till den gamla bänk
Familjebänken, där i unga dar
Då ännu icke fattades en länk
I syskonkedjan, då mor och far ...
Då orgeln brusade med stormens röster
Och solen lyste på altaret i öster
Då många ljusen om julen brunno
Och barnatårar av skräckfröjd runno –

Men tyst jag hörde att hanen gol
Och fönstren färgas av dagande sol –
Om icke jag hade mitt hjärta därborta
I järnvägskupén, han kom till korta
Min starke ande som blir sentimental
För att han får höra en tupp som gal!
Farväl nu kyrka; här fann jag ej
En enda lösning på livets gåta,
Här var dock skönt en gång få gråta
När ödet endast gav grymma nej ...

* * *

Men tåget det rasslar ren på perrongen
Och man har morgnat sig i vagongen.
Ut strävar en sömnig familjefar,
Med hustru och barn i en faslig brådska;
Och sen han sett efter om något är kvar
Han ropar vresigt på en fyrsitsig droska.

Alla panca va uno sguardo di commiato,
la vecchia di famiglia in gioventù,
quando neanche un anello mancava
alla catena di fratelli e sorelle, e madre e padre...
Quando l'organo tonava possente
e il sole batteva sull'altare a oriente;
e ardevano le luci di Natale
per le lacrime trepidanti dei bambini –

Ma ecco, sento che il gallo canta,
le finestre si colorano del sole –
Se il cuore mio non stesse laggiù
nel vagone ferroviario, la mia tempra
cederebbe al sentimento
a sentire il canto di quel gallo!
Addio ora, chiesa; non vi ho trovato
una sola risposta al mistero della vita;
ma è stato bello qui potere piangere
le volte che il destino si accaniva...

* * *

Già sferraglia il treno alla banchina
e ci si è ridestati nel vagone.
A fatica, un assonnato padre
esce con moglie e figli nella fretta;
controlla di aver tutto e, contrariato,
ordina una carrozza a quattro posti.

Andra Natten

Soliga bilder från gångna dagen
Draga trötta ögat förbi:
Déjeunern är redan tagen
Av vår lilla artistkoloni.
Svenskar, yankees, finnar, negresser
Som sökt lugnet i Beauséjour
Lämnat Paris, modeller, excesser,
Slagit sig ner i Grez vid Nemours.

Spridda grupper i trädgårn vandra;
Solen skiner så middagsvarm;
Svenskar och norskar om varandra,
Fransmän och tyskar gå arm i arm.
Solen skiner på vita murar,
Blåa druvor på grönt spaljé,
Gullgult päron bland lövet lurar,
Väntar döden vid nästa diné.
Eldröd tomat som glöden lyser
Mellan skogar av artichaux
Mjällvit laktuk av blodbrist fryser, ▼

Seconda notte

Radiose immagini del giorno andato
sfilano di fronte all'occhio stanco:
ha consumato già il suo déjeuner
la nostra piccola colonia di artisti.
Svedesi, yankee, finlandesi e nere
in cerca di pace a Beauséjour,
lasciando Parigi, modelle ed eccessi,
sostano a Grez presso Nemours²³.

Gruppi in giardino in ordine sparso
si scaldano al sole di mezzogiorno;
svedesi si mischiano a norvegesi,
francesi e tedeschi vanno a braccetto.
Splende il sole su muri bianchi,
su verde spalliera sta l'uva nera;
pere dorate nascoste tra foglie
saranno finite al diné che viene.
Il pomodoro rosso si accende
tra foreste di artichaux;
la bianca lattuga anemica gela, ▼

Blomkål som aldrig får några små,
Alla kulturens härligheter:
Feta dahlier utan kön
Rosor fyllda med nuditeter,
Granna kläder, men inga frön.

Glada människor bland maten ströva
Och beundra konstfull natur
Ej att undra: de konsten öva,
Och ju äro födda i bur.
Där på gräsets putsade matta
Sitter glammande liten grupp,
Unga makar skämta och skratta
Barnen svärma i yster trupp.
Nu gör vinet sin rund i ringen
Flöjten stämmes till spansk gitarr,
Trumpfen sitter nu längre ingen,
Här den vise vill ej bli narr.
Lätt går dansen på gröna marken
Utan frackar och handskar på,
Sommarkläder i ljusa parken –
Fête champêtre, idyll av Watteau!

Mellan flodens vassklädda stränder
Glider sakta en liten båt,
Skygga dyka de vilda änder,
Skator skratta åt ovan låt.
Hör där klinga så tunga toner
Klaga över att sommarn gick bort,
Glädjens blomster i kalla zoner
Leva livet så tungt och kort;
Ingen druva kan liva anden, ▼

il cavolfiore è senza prole,
meraviglie della cultura:
grasse dalie asessuate,
rose che espongono nudità,
bella la veste ma nessun seme.

Allegra gente tra le vivande
ammira quella natura artefatta.
Che c'è di strano? Fanno arte,
nati anche loro in cattività²⁴.
Sull'acconciato tappeto erboso
sta seduto un gruppetto che sbraita,
giovani sposi scherzano e ridono
tra vivaci bambini a frotte.
Ora si passa il vino in cerchio,
il flauto s'intona con la chitarra;
nessuno più mantiene il broncio,
non vuol sembrare ridicolo il saggio.
Passa leggera la danza sul prato,
senza frac e nemmeno guanti,
vestiti estivi nel parco radioso –
Fête champêtre, idylle à la Watteau!²⁵

Tra le sponde e i canneti del fiume
scivola piano una piccola barca;
le anatre schive si tuffano sotto,
le gazze ridono del canto strano.
Sentono note così gravi,
lamenti sull'estate svanita.
La gioia, nelle regioni fredde,
fiorisce malinconica e breve.
Non c'è uva che innalzi lo spirito, ▼

Kornet ger endast dövände vin,
Fräter sinnet, gör darrande handen
När hon skall hugga de snärjande banden,
Löjet drager till vresigt grin;
Ändå klinga de dock så kära
Gamla toner från Mälarstrand,
Skarpa röster som knivar skära,
Bita hjärtat med blodad tand;
Och då tystna de hårda orden
Gammalt groll får en ljus nyans
Och det skönaste land på jorden
Är ej längre la belle France!

Kvällens skuggor sträcka nu på sig
Daggen faller på löv och gräs,
Solen skiner alltmera dåsig,
Dansen stannar, sången blir hes.
Middagsklockan nu höres ringa
Toaletten är hastigt gjord
Herrar, damer i trapporna springa
För att träffas vid dukat bord.
Och så lyktas dagen omsider
Glättigt samspråk och intet kiv,
Idel solsken och inga strider,
Mellan drabbningar herdeliv!

Men nu tystna de glada skratten
Lampor tändas, vilan är när
Och nu faller så sakta natten
Då är andarnes timma här!

* * *

il vino del grano non fa che stordirti²⁶;
la mente è corrosa e trema la mano
se prova a tagliare i nodi serrati,
diventa smorfia di stizza il sorriso.
Eppure risuonano sempre care
le note dalle sponde del Mälaren;
voci acute mordono il cuore
con denti aguzzi assetati di sangue.
Tacciono allora le dure parole,
l'astio assume più chiara nuance
e il Paese più bello del mondo
smette di essere la belle France!

Le ombre si allungano nella sera,
cade rugiada su foglie ed erba,
il sole splende sempre più fioco,
si ferma la danza, rauco è il canto.
La campanella annuncia la cena,
la toilette è questione di poco.
Signori e signore giù dalle scale
vanno alla tavola imbandita²⁷.
Così si conclude infine quel giorno
tra chiacchiere liete e senza dissidi,
sole che splende e, tra gli scontri,
pausa di vita pastorale!

Ora si spengono le risa,
le luci si accendono, torna il riposo.
Piano scende adesso la notte,
l'ora degli spiriti è qui!

* * *

Så är jag åter i min födelseort,
Och stannar igen vid en tempelport,
Men ej ett tempels där man dyrkar skaparn,
Skaparn som skapade himmel och jord,
Nej här man dyrkar blott efteraparn,
Som själv av skapelsens jord är gjord;
Här dyrkar man endast det sköna skenet
Och tar kopian för original
Man kastat köttet och gömmer benet,
Man slänger kärnan och äter skal.
Skall sanning måne ligga i sagan
Som högfärden gjorde till upphov och rot
Att människan kom på en dålig fot
Med Herren, som då måste gripa till agan?
Vad vill väl konstnärn, när med färg och lera
Han härmar alla Guds skapade verk,
Om skaparen icke han vill korrigera
Och över skapelsen kasta sin särk?
Han gör det bättre, så tror den dären,
Än naturen själv har kunnat det göra,
Och så tror folket de snälla fåren.
Och dock när kan en konstnär ett hjärta röra,
Om ej när naturen han är i spåren,
Men då det ligger ju nära till hands
Att tro, det intet med konsten vanns!

Förunderliga drift att allting härma
Var kom du då egentligen från?
Är du från apan ett nedärvt lån?
Du underliga låga som så kan värma,
Som så kan bränna en ande ned;
Du fanns ej från början i Paradiset, ▼

Di nuovo dunque nella mia città,
mi fermo ancora all'ingresso di un tempio,
non quello dove si adora il creatore,
colui che ha creato il cielo e la terra;
no, qui si adora lo scimmiettatore,
fatto lui stesso del fango creato²⁸.

Si adora solo la bella parvenza
scambiando la copia per l'originale;
si butta la carne per metter via l'osso,
si getta la polpa e si mangia la scorza.
C'è forse del vero nel racconto
per cui alla base vi era superbia
quando l'uomo venne a contrasto
con il Signore, costretto a punirlo?
Che cerca l'artista con tempera e argilla
quando imita tutto il creato,
se non di correggere il creatore
dando una veste sua alla creazione?
Sa fare meglio, crede quel folle,
che la natura abbia mai potuto,
e così crede anche il popolo bue.
Eppure l'artista sa toccare il cuore
quanto più è prossimo alla natura;
siamo pertanto inclini a credere
che l'arte non abbia giovato a granché!

Strano istinto di imitare tutto,
in realtà da dove provieni?
Sei ereditato dalla scimmia?
Tu strana fiamma che sai scaldare,
che sai ridurre uno spirito in cenere.
Non c'eri in principio nel Paradiso, ▼

Och att vid skapelsen ej du var med
Därpå man finner bästa beviset
I det att Herrens utvalda folk
Dig aldrig begagnat som andens tolk;
Och göra bilder, de ansågo syndigt –
Att icke de anse så än i dag
Det lär bero på utvecklingens lag! –
Det svaret dock finner jag mera fyndigt
Att konsten blott är ett preparat
En nödfallsåtgärd, ett surrogat
För den av mänskan förstörda naturen,
Ett samvetsqual som vill ställa till rätta
Vad brutet blivit, och som vill sätta
En träarm i stället för den som blev skuren.
Nå det må nu vara hur helst det vill
Att vänta på svar det tjänar ej till;
Och därför går jag dit in i templet
Att glömma regeln, och se exemplet,
Men nu med ögon som fjällat av
Och fri från jordiska hänsyn och krav.

Jag hälsar er då, kasserade gudar,
För detta Oden, Balder och Tor
De säga ej annat era marmorskrudar
Än att skulptören var ganska stor.
Man ställt er i farstun bland galoscher och käppar
Som icke få komma i templet in;
Har sanningen också fått sina knäppar
Så har dock äran räddat sitt skinn;
I ären så älskeligt onationella,
Att ej på er jag nämnes att gnälla
När ingen fordrar på er man skall tro
Jag också lämnar er oskuld i ro.

e della tua assenza alla creazione
si ha una prova lampante nel fatto
che il popolo eletto del Signore
non si è espresso per il tuo tramite²⁹;
creare immagini lo trovava peccato –
che non lo pensi ancora oggi
dipenderà dall'evoluzione!
Più coglie nel segno la risposta
che l'arte sia un semplice preparato,
stratagemma o surrogato
della natura distrutta dall'uomo,
un rimorso che vuole aggiustare
quel che s'è rotto, sostituire
un arto mozzato con uno di legno.
Infine la cosa sia come sia,
aspettarsi risposte non serve,
adesso perciò mi addentro nel tempio,
scordando la regola e guardando l'esempio,
ora però senza squame sugli occhi³⁰,
sgombro da ogni riguardo terreno.

Salute a voi, dèi declassati,
un tempo Odino, Baldr e Thor.
Non dice altro la veste di marmo
che lo scultore era alquanto grande.
State nell'atrio tra galosce e bastoni
che non possono entrare nel tempio³¹.
Sì, è dura da mandare giù,
ma l'onore ha salvato la pelle;
siete innocui e poco nazionali,
perciò non oso lagnarmi di voi.
Se nessuno pretende la fede
posso lasciarvi alla vostra innocenza.

Men här blir annat litet längre opp
Där praktfull tronar den olympiske tropp!
Förneka Kristus, förneka Balder,
Och höj mot Gud ditt förmättna gläfs
Det får du gärna, men tvivla på Zeus,
Och du skall väcka ett hiskligt rabalder;
Dock ej på Zeus som i himlen satt,
Som skötte åskan och styrde jorden
Och mänskors dårskap skänkte sitt skratt
Nej marmor-Zeus som är uppgrävd vorden
Och kallas av stället Otricoli.

Otricoliske Zeus! Här är ingen som stör oss!
Ett ord oss emellan, när ingen hör oss!
Jag trott på dig förr, på din skönhet förstås,
Och på de dinas som på fädernet brås;
Jag kom från Kristus och hans grymma lära
Som bjöd att köttet skulle i branden förgås,
Och kroppen hållas i så kallad ära.
Men ungdomsblodet kokar och sjuder
Naturens röst allt starkare ljuder,
Och en gammal semitisk askes,
Jag flyr som en konfirmand sin katkes.
Då råkade jag den glada olympen
Jag slängde korset, tog en tyrsosstav –
Den murkna stammen med livfriska ympen –
Och virad av rankan jag mig begav
Ut i den glada skönhetens värld!
Jag tog för guld vad som var flärd
Men flärden var dock förtvivlat behaglig,
Evangelisk just ej, men fullständigt laglig,
Och hade jag icke ditt prejudikat
Du högste domstolens potentat?

Le cose cambiano poco più su
dove fa sfoggio la truppa olimpica!
Negami Cristo, nega Baldr
e scaglia a Dio un latrato arrogante:
quello puoi farlo, ma se hai dubbi su Zeus
solleverai un pandemonio –
non sullo Zeus che sedeva in cielo,
dio del tuono e della terra
che scherniva l'umana follia;
no, lo Zeus riesumato di marmo,
di Otricoli detto dal nome del sito³².

Zeus di Otricoli!³³ Qui chi ci disturba?
Una parola ché nessuno sente!
Un tempo credevo nella tua bellezza
e in quella di chi somiglia al padre.
Venivo dalla dura dottrina di Cristo
che la carne mandava al rogo
tenendo il corpo, a suo dire, illibato.
Ma caldo era il sangue del giovane
e la natura chiamava forte;
fuggii la vecchia, semitica asceti
come il cresimando la catechesi.
Incontrai allora l'allegro Olimpo,
gettai la croce, afferrai un tirso –
tronco marcio con vitali innesti –
entrai avvolto tra i viticci
nel mondo della gaia bellezza!
Presi per oro la vanità,
la quale è dannatamente soave,
evangelica no, comunque legale.
E non avevo il tuo precedente,
di te che eri giudice sommo?

Nu ses vi igen! Och du är mig så främmande!
Varken så skön, ej heller skrämmande;
Och de dina, den lustiga sköna hop,
Jag just ville se i en välgrävd grop!
Jag tycker ni blivit alla så gamla
Och färdiga nästan att genast ramla,
Men vad värre är, ni blivit så fula
Och edra kroppar ha blivit gula.
Man står för en gudaskara, och vips!
Så har man ett hästlass med gammal gips!

Apollo du skönaste ibland skaran
Som möter trotsigt med bågen faran
Ditt högra ben lär ha fallit ned,
Och huvet lär sitta en smula på sned;
Så säger åtminstone en tysk docent
Och då är det sant som det vore på pränt;
Och Venus Milo, din hals är för lång,
Diana för släpigt man funnit ditt språng,
På Diskuskastarn man tröttnat att vänta:
Han hytter bara men slår ej till;
Hermafroditen ju är en jänta
Och Athene står alltför still;
Bacchos sedan med rankan om pannan
Skulle hållits en smula ljus,
Tittat kanske för djupt i kannan
Bär för tungt på sitt ädla rus.
Och skrapa, Skrapare, dina lemmar rena
Från rutten bildnings klassiska smuts,
Ett annat släkte har annan arena
Och fröjdas åt annat än lindansarns puts.
Och Silenus så stolt och glader ▼

Ci rivediamo e mi sei estraneo!
Né così bello, nemmeno orrendo;
e i tuoi, quella bella, gaia schiera,
li vedrei bene in fondo a una fossa!
Vi trovo tutti così vetusti,
quasi sul punto di collassare.
Ma ancora peggio, siete imbruttiti
e i vostri corpi sono ingialliti.
Da una schiera di dèi che avevo davanti
mi trovo ora un carico di gesso!

Apollo, più bello della schiera,
che fiero affronti con l'arco il pericolo,
forse ha ceduto la tua gamba destra,
e il capo è messo un poco di sbieco³⁴;
così dice almeno un docente tedesco,
e allora è vero, nero su bianco.
Venere di Milo, hai il collo lungo³⁵.
Si dice, Diana, la tua corsa lenta³⁶.
Il discobolo si è stufi d'aspettarlo:
s'appresta sempre ma non si decide³⁷.
L'ermafrodito è una ragazza³⁸
e Atena sta troppo immobile³⁹.
Bacco, poi, con i pampini in testa
avrebbe dovuto tenersi lucido;
forse ha fissato in fondo al boccale,
gli sta pesante la nobile ebbrezza⁴⁰.
E raschia, Atleta, dalle membra
il classico sporco di una marcia cultura;
ha altre arene un'altra progenie
e gioisce meno delle acrobazie⁴¹.
E Sileno fiero e contento ▼

Grundar djupt på sitt faderskap
Och atleternas hela rader,
Trånga pannor och stora gap;
Tomma bilder och inga tankar
Kall och orörd bland er jag vankar;
Och Laokoon rätt ohygglig
Niobe något mera uppbygglig
Men där har ock skönheten flytt
Tankarne sprängde ju sönder stenen –
Flaskan för gammal vinet för nytt –
Ämnet större än själva scenen;
Ty utan myten som man känner förut
Så vore med bilderna ohjälpligt slut –
En jättekvinna men utan namn
Som har ett barn i sin öppna famn
En skäggig gubbe, med tvenne söner,
Som bits av ormar och skriker böner
Se där vad stenen ensam har sagt;
Och här du konst är det slut med din makt!

Men fordom såg jag med annat sinne;
Och när jag rannsakar i mitt minne
Så tror jag mest att det hela berodde
På att den unge ännu helt enkelt – trodde!
Och det är visst att med en duktig tro
Kan berg man försätta i avgrunden neder
Och får man bara tro uti ro,
Så kan man tro på kejsarens kläder!

Men ej jag kom för att eder smäda
Nej blott att säga ett sista farväl;
Till nya värv jag vill mig bereda ▼

medita sulla sua paternità⁴²,
e intere file di gladiatori,
fronti strette per grandi mascelle:
vuote immagini senza idee,
freddo e impassibile mi muovo tra voi.
Laocoonte alquanto terrificante⁴³,
Niobe un poco più edificante⁴⁴.
Ma tuttavia la bellezza è svanita;
le idee hanno spaccato la pietra –
oltre vecchio per vino nuovo⁴⁵ –
materia più grande della scena.
Poiché senza il mito già conosciuto
per le immagini sarebbe la fine:
una donna gigante senza nome
che al grembo stringe un fanciullo;
un vecchio barbuto con due figli,
morso da serpi, che urla implorante.
Ecco che ha detto la nuda pietra;
e arte, qui il tuo potere finisce!

Prima vedevo con mente diversa,
e se scavo a fondo nella memoria
penso che fosse il semplice fatto
che quel giovane ci credeva!
Certo è che, con la buona fede,
trasporti montagne fino all'inferno⁴⁶,
e se puoi credere indisturbato
credi ai vestiti dell'imperatore!⁴⁷

Ma non sono qui per fare invettive,
solo per darvi un ultimo addio;
a nuove azioni mi sto preparando ▼

Och därför städar jag i min själ;
Jag skall er gömma där längst inunder,
Bland andra minnen från unga dar,
Och kanske en gång i mörka stunder
Jag tar er fram, om ni finnas kvar!

Farväl alltså! Zeus, Here och alla
Som voro dömda för Kristus falla
Men sedan grävdes av kristne opp
Om också ej i förklarad kropp.
Farväl I gudar, farväl gudinnor,
Som bara voro dock män och kvinnor
Och knappast det, om man dömer strängt,
För er mitt hjärta är evigt stängt!

Men tyst, vem ser jag i mörkret därborta
Med ryggen i krum och benen för korta
Han ligger på golvet och grinar så listig
Bakom Apollo konstens majestät;
En utbörding är du; och ännu tvistig
Är frågan om din identitet;
Och Slaven stundom man plär dig nämna,
Men Sliparen också; det vill jag lämna
Åt lärda herrars auktoritet;
För mig du är nu en kär bekant
I egenskap av det fulas representant!
Du bildar ensam ett helt teorem
Och fyller en lucka i mitt system.
För det första, fuling, vad gör du här
Då det skönas märke du icke bär?
Du är kanhända ett tyst medgivande
Av stränge herrar estetikskrivande ▼

e faccio ordine nell'anima mia.
Vi serberò in fondo al cassetto,
tra altri ricordi di gioventù,
e in qualche cupo momento, chissà,
vi tirerò fuori se ancora ci siete!

Addio dunque Zeus, Era e voi tutti
destinati a soccombere a Cristo,
poi riesumati dai cristiani,
sebbene non come corpi beati.
Prendo commiato da voi, dèi e dee,
in fondo soltanto uomini e donne,
e, a ben guardare, neanche quello⁴⁸ –
A voi il mio cuore è chiuso per sempre!

Ma chi vedo laggiù nel buio,
ricurvo su gambe troppo corte?
Dal pavimento una smorfia furba
dietro all'arte maestosa di Apollo;
sei uno straniero di cui si dibatte
ancora la vera identità;
lo Schiavo a volte vieni chiamato,
oppure Arrotino; lascio la disputa
agli autorevoli dotti signori⁴⁹;
conoscente caro sei ora per me
in quanto rappresentante del brutto!
Formi da solo un intero teorema
e colmi un vuoto nel mio sistema.
In primis, brutto, che ci fai qui
se non hai impressa l'impronta del bello?
Sei forse la tacita ammissione
dei severi critici d'arte ▼

Att också det fula må ha sin plats
I själva det skönas marmorpalats!
Nå se då, där fick vi ett rymligt håll
Att sätta vårt brytjärns härdade stål!
Men säg då, bekänn för satan,
Hur har man släppt en karl ifrån gatan,
En slusk som ligger vid rännstens kant,
Och tjänar på ärligt hantverk en slant?
Hur har man släppt dig i societeten
Av gudar stora av gudar små!
Du känner då icke vårt reglement
Att man skall vara klädd anständigt
För att man skall vara kompetent
Att templet få skåda invändigt.
Ja där vi treva på hemligheten
Och nu jag konsten börjar förstå!
På dina skuldror, slav man lade
Att skaffa herrarne mat och dryck;
För att förnöja var lustans nyck
Man satte slipsten och hacka och spade
I dina händer, du starke träl;
Och medan du svettas och pinas ihjäl,
Den frie mannen äter – och leker
Och kvinnan ömsom piskar och smeker
Och medan du lagade deras stek
De lekte i konsten sin lustiga lek.
Och därför att konsten var aristokrat
Så blev han för folket en olöst gåta;
Men konsten och makten de voro så såta
Och därför fick konsten komma på stat
Och äta gratis av folkets mat.

che anche al brutto è concesso un posto
nel marmoreo palazzo del bello?
Ecco trovato un bel foro capiente
per il nostro scalpello d'acciaio!
Ma di', confessalo perdinci,
come ci è entrato un uomo di strada,
un tipo misero dei bassifondi
che prende spicci da onesto artigiano?
Come sei giunto nella società
degli dèi grandi e di quelli piccoli?!
Ignori il nostro regolamento
che impone decente abbigliamento
a chi vuole essere abilitato
ad ammirare l'interno del tempio.
Questo il mistero in cui brancoliamo
e ora comincio a intendere l'arte!
Sulle tue spalle stavano, schiavo,
cibi e bevande per i signori;
per soddisfare qualunque capriccio
si davano mola, zappa e pala
in mano a te, energico servo;
e mentre tu sudi e crepi di stenti
l'uomo libero mangia – e gioca,
e la donna ora frusta ora carezza;
mentre tu gli facevi l'arrosto
loro si davano al gioco dell'arte.
E l'arte in quanto aristocratica
restava un enigma per il popolo;
ma andava a braccetto con il potere
che la includeva tra le sue spese –
gratis per tutti era il cibo del popolo.

Men nu slipare, kunde du drömma't
Nu är du befunnen vara ideal;
Och fast bevisningen är mycket skral
Så har man den ändå tillhopa sömmat;
Ty svälja kameler och myggor sila
Det kunna våra stora och små gengångare
Det kunna det gamlas unga lovsångare
Som kommendera på stället vila;
Ty tiden dyrkar ju det fossila.
Hör på du slav, och håll dig för skratta
Din skalle är knotig och bruten din rygg,
Din näsa ful och din uppsyn stygg
Och dina fötter som spadar platta!
Du har befunnits idealistisk,
Och ändå är du så naturalistisk!
Så kommer syndarn i himmelrik
Blott han förstår att vara antik.
Du, skön? Nej det går ej an,
Men ändå för mig du, fuling, får duga
Ty du är mera, ty du är sann,
När alla de andra stå sköna och ljuga!
Det sanna är fult, det är en gammal historia
Och därför du räknas till konstens förfall;
Till konstens, ja, det tror jag
Men när som skönhetsens makt var all
Och slut blev på lek och på ras och glam
Se då kröp sanningen äntligen fram.
Kryp fram du slav, men bort med kniven
Räta din rygg och höj dina blickar,
Ty snart de dödas dom är skriven,
Och ner i glömskan tiden dem skickar.
Men bort med kniven, du så länge slipat ▼

Ora, arrotino – lo avresti pensato? –
loro dimostrano che sei ideale;
che debole idea e raffazzonata.
Stanno a filtrare il moscerino
mentre si ingoiano il cammello,
i nostri piccoli e grandi spettri⁵⁰;
sono giovani e lodano il vecchio
e ti impongono il loro «riposo»,
poiché il tempo adora il fossile.
Ascolta, schiavo, trattieni le risa
la testa hai ossuta e spezzata la schiena,
il tuo naso è brutto come la faccia,
i piedi hai piatti come pale!
Ti hanno giudicato idealistico,
ma mi sai tanto di naturalistico!
E così il reo va in paradiso
se solo impara a essere antico.
Bello, tu? Ma neanche per sogno,
eppure, bruttone, per me funzioni
perché sei di più, perché sei vero
quando altri vantano bellezza!
Il vero è brutto: è una vecchia storia⁵¹,
per questo ti giudicano un degrado
per l'arte, e lo credo bene;
ma concluso il potere della bellezza,
dei giochi e dei grandi clamori,
la verità spunta infine fuori.
Avanti schiavo, ma via quel coltello⁵²,
raddrizza la schiena e solleva lo sguardo,
perché il verdetto dei morti è già scritto
e il tempo li spedirà all'oblio.
Via quel coltello che hai tanto affilato, ▼

Ty sen man rätten också har skipat
För dig du arme så behövs ej mord;
Vi slåss ej med knivar, men med blanka ord.

Farväl alltså, du det sköna värld,
Med svala floder och lundar gröna,
I avskedets stund, när känslorna mjukna
Och friska tankarna också sjukna,
Jag medger nödd att I voren sköna,
Om ock I voro i botten flärd;
Farväl då flärd; mig kallar plikten,
Skön den också, men fasligt tung.
Du ler du Zeus, när du hörde bikten!
Min ande är villig men min kropp så ung;
Farväl det sköna, behagligt för några,
Nu kommer nyttan, nyttig för alla;
Och vill det sköna i stoftet falla
Och sig med gagnet ödmjukt besvågra,
Då får det leva ännu en frist –
Så talar en blivande utilist!

* * *

Men solen skiner på fönstermarkisen
Härlig höstdag strålande glad;
Genom trädgårn i blotta chemisen
Vandra herrar till svalkande bad.
Och sedan när kaffet väl är drucket
Och alla satt sig vid sina stafflin
Att knoga flitigt som riktiga bin
Då, må vara hugget som stucket,
Då går författarn på ett avsides rum ▼

perché se giustizia sarà fatta
non servirà che un povero uccida;
è la parola la nostra arma bianca.

Addio dunque mondo del bello,
voi fresche acque e verdi boschi.
Al commiato ci si intenerisce
e pure i saldi pensieri si afflosciano.
Belli eravate, lo devo ammettere,
anche se in fondo vanità.
Addio vanità; mi chiama il dovere,
bello anche lui, ma alquanto pesante.
Sorridi, Zeus, alla mia confessione!
Il mio spirito è forte ma il corpo giovane;
addio, bellezza che allieti alcuni,
viene ora l'utile, tale per tutti⁵³.
Se il bello volesse sporcarsi le mani
e unirsi all'utile con umiltà,
godrebbe di una proroga ancora –
così parla un futuro utilitarista!

* * *

Ma il sole batte sulla tenda
in una radiosa giornata d'autunno;
in camicia per il giardino
si avviano i signori a un bagno fresco.
E dopo che s'è bevuto il caffè
tutti si mettono al cavalletto
a faticare come api operaie.
L'uno vale, in tal modo, l'altro;
perciò si apparta lo scrittore ▼

Och vid sitt skrivbord sätter sig krum.
Han gör poesi, om ock ej så poetisk,
Och skriver om konst, som vanligt, frenetisk.
Det kan ju kallas helt enkelt en sofism –
Inkonsekvens är kanske det rätta –
Jag tror att Darwin kallar det atavism! –
Och att utvecklas jämt är icke det lätta.
Nå, fabula docet: gör som jag lär
Och ej som jag lever! Har man hört maken!
Ja visst, det din egen lära ju är:
Giv fan personen, men tänk på saken!

chinato al tavolo di una stanza.
Fa una poesia non proprio poetica,
e scrive d'arte al suo modo frenetico.
Un puro sofisma, si potrebbe dire –
forse incoerenza è il termine adatto –
credo che Darwin lo chiami atavismo! –
Evolversi sempre non è cosa facile.
Già, fabula docet: fa' come t'insegno,
ma ignora il mio esempio! Senti questa!
Ma tu stesso l'hai detto:
bada alla causa, non alla persona!

Tredje Natten

Ute på strövtåg hela dagen
I det dimmiga höst-Paris;
Häpen väl, men icke betagen,
Och beundrar på eget vis.

Genom tunnlar av kalk och tegel
Mänikor knuffa sig rastlöst fram;
Våta gatan som söndrig spegel
Ligger solkig av dy och slam;
Speglar ännu av himlen flikar,
Ger en vrångbild dunkel och svag
Av den fallna människans drag.
Hungrigt öga på svultna likar
Efter födan med avund fikar:
Lyx åt nöden ger dåligt stöd,
Gatans stenar ge torftigt bröd.

Lastad kärra dundrar och skräller,
Kuskens piska som bössan smäller,
Tramwaysklockan varnande gnäller, ▼

Terza notte

Vagando fuori per tutto il giorno
nella nebbiosa Parigi d'autunno;
sorpreso sì, ma non ammaliato,
mirando le cose a modo proprio.

Per gallerie di calce e mattone
la gente in ansia sgomita e avanza;
la strada bagnata, specchio in frantumi,
è una distesa di fango e poltiglia;
riflette ancora brandelli di cielo,
deforma l'immagine debole e oscura
dei tratti degli uomini che sono caduti.
Sguardi affamati in corpi smagriti
adocchiano il cibo con invidia:
il lusso non tollera la miseria,
dà misero pane la pietra di strada⁵⁴.

Un carro carico tuona e schiamazza,
schiocca la frusta del cocchiere,
il tram ti avverte con la campana, ▼

Omnibussen blåser trumpeter;
Trampad hundvalp tjuter och skäller,
Utförsäljare och gesäller,
Skråla sin sång med röst så gäller
Och där hördes ett barn som grät.
Modersmålet är alltid lika
Ibland fattiga och bland rika,
Gör sig alltid så väl förstätt
Utav fransman och hottentott.
Varför grät du, okända lilla?
Gör den stora staden dig illa,
Som så mången har lycklig gjort?
Fråga frågare! Svaret drunknar
I ett grändhål där livet unknar
Och där aldrig du fråga bort.
Och nu smäller det åter och bullrar,
Ringer, tjuter, hamrar och mullrar,
Gråtes, skrattas, visslas och dundrar,
Och du står där försagd och undrar,
Om du är på ett hospital
Eller nederst i avgrundens kval.

Dövad, virrad, med glödhet hjärna
Tar han flykten för att i ro
Grunda över den pudelns kärna,
Och få veta vad han skall tro.
Drar sig sakta ur stora stråket,
Men bedövad av bullret och bråket
Råkar han in i en labyrinth.
Gator slingra och gränder korsa,
Regnet börjar i rännsten forsa,
Trötta foten tar steg på slint. ▼

suona la tromba l'omnibus;
ulula e abbaia un cagnetto pesto,
commessi, garzoni e venditori
sbraitano canti con stridule voci
e di un bambino si ode il pianto.
La lingua madre è sempre quella
per i poveri e per i ricchi,
si fa intendere in ogni occasione
dal francese e dall'ottentotto⁵⁵.
Perché piangevi, piccolo ignoto?
Forse la grande città ti fa male,
lei che già tanti ha reso felici?
Indagatore, indaga pure! La risposta
ristagna in un buco di vicolo
dove mai avresti dovuto domandare⁵⁶.
Riattaccano ora lo schiocco, il frastuono,
rintocchi, ululati, martelli e rimbombo,
i pianti, le risa, i fischi, i boati,
e tu, lì sgomento che ti domandi
se sei finito in un manicomio
o tra i tormenti degli abissi.

Stordito e con il cervello rovente
lui vuole fuggire per meditare
sopra il nocciolo della questione⁵⁷
e sapere che cosa credere.
Si ritrae piano dal grande flusso,
ma intontito da quel frastuono
finisce dentro a un labirinto,
intrico di vicoli e di viuzze.
Scola la pioggia nei canali,
il piede stanco fa passi falsi. ▼

Irrar djupare in i snåren
Utav kappor och paraplyn,
Och av droskor förlorat spåren,
Färdig att hänga sig själv i håren,
Blickar tröstlös mot gråa skyn.

Se då ljusnar det uppåt gränden,
Öppen ligger en boulevard;
Bland plataners stackars eländen
Står en kyrka av hackan spard.
Som i öknen då beduinen
Träffat källfrisk och grön oas,
Så för vandrarn med trötta minen
Bland caféen och magasin
Vinkar kyrkan av götisk ras.

Ej han går ditin för att bedja,
Ej fetischer sin dyrkan ge,
Blott åt helig tystnad sig glädja,
Lossa blott på den tunga kedja,
Glömma var sorgen är och var ve.

Går en stund att stilla betrakta
Stenens luftiga ornament;
Vilda djur som blommorna vakta;
Heliga män som Den Mäktige sänt
Och de mäktige mördar och bränt,
Gå på leoparder och drakar,
Ty den tro som allting försakar
Och som kärlekens eld har tänt,
Den kan gå genom helvetets eldar,
Frågar icke vem smärtan gäldar ...
Sådant händer och sådant har hänt!

Si perde in mezzo a una boscaglia
fitta di ombrelli e di mantelle,
delle carrozze ha perso le tracce.
Tirandosi su per i capelli
guarda mesto il cielo grigio.

In fondo al vicolo una schiarita,
ecco che si apre un boulevard;
tra miseri platani si erge ancora
una chiesa che l'ha scampata.
Come oasi verde per il beduino,
con le sue fonti d'acqua fresca,
così al viandante dai tratti stanchi,
tra caffè e grandi magazzini,
appare la chiesa di razza gotica.

Non entra lì dentro per pregare,
neppure vuole adorare feticci,
solo gioire del sacro silenzio,
lasciare a terra la grave catena,
dimenticare dolore e miseria.

Per un attimo va a osservare
i lievi ornamenti della pietra;
fiori a guardia di fiere feroci,
santi mandati dall'Onnipotente,
che i potenti hanno messo al rogo,
si gettano contro leopardi e draghi,
perché la fede che a tutto rinuncia,
accesa dal fuoco dell'amore,
può attraversare fiamme infernali
senza pretendere ricompensa...
Questo succede ed è successo già!

Uppåt växa fialens stänglar,
Uppåt peka de stumma änglar,
Uppåt fönstrets båge sig höjt,
Uppåt valvets hjässa sig böjt ...

Men därinne tasslar och tisslar
Genom fönstret som står på glänt.
Hör han orätt? En karl som visslar!
Och här osar ju som av bränt!
Villrådd skyndar han till portalen,
Öppnar varsamt och stiger på;
Mystiskt dunkel råder i salen:
Färgat ljus i rutor så små.
Men vad avgrundens larm där föres?
Mot det buller härinne höres,
Skrik och vissel, väsen och spring,
Gatans buller var ingenting.

Vilka syner? Har han gått galet?
Kyrkan ändrad till magasin!
Där de lågo de dödes gravar
Är nu murad en vattenbassin;
Där en turbin med skovlar kavar,
Där en hydraulisk press är i gång;
Här med högtrycksmaskinen i täten
Ångan sjunger sin nya sång
Till ett lov åt elektromagneten,
Som det sprider med telefon.
Och vid ljus av elektriciteten
Helig skymning viker ifrån,
Och då ser han man använt kyrkan
Till ett museum för yrken och slöjd: ▼

In alto s'elevano i pinnacoli,
in alto additano gli angeli muti,
in alto s'inarca la finestra,
in alto si curva la volta al vertice...

Ma da là dentro un mormorio
passa per la finestra socchiusa.
Ha udito male? Un tipo che fischia!
Qui sente puzza di bruciato!
Indeciso, accorre al portale,
lo apre ed entra circospetto.
Un buio arcano avvolge la sala:
luce a colori dai piccoli vetri.
Ma che cos'è il rumore infernale?
Rispetto al frastuono di questo interno
– urla, fischi, trambusto assordante –
quello stradale era cosa da niente.

Cosa vede? Ha sbagliato strada?
La chiesa ridotta a magazzino!
Dov'erano un tempo le tombe dei morti
sta una cisterna in muratura;
le pale girano di una turbina,
una pressa idraulica è in funzione;
qui in prima fila, ad alta pressione,
canta il vapore il suo canto nuovo,
tesse all'elettromagnete le lodi
diffuse tramite telefonia.
Alla luce dell'elettricità
si dilegua la sacra penombra;
vede che hanno usato la chiesa
come un museo di Arts et métiers: ▼

Arts et metiers här skänkes dyrkan,
Här utilisten en gång blir nöjd!
Se där har du ett rensat tempel,
Inga bilder och ingen fetisch;
Allting härinne bär snillets stämpel,
Nyttan här har nått sin prestige.
Men förlåt, jag ser ju ej orätt?
Inom smäckra pelares rund,
Högst på hedersplatsen i koret,
Och på altarets gamla grund
Står en bildstod av herren i huset
Med en uppsyn slutet och sträng,
Fullt belyst av elektriska ljuset –
Kyrkans helgon heter Papin!
Och till honom höjas de sånger
Från turbin och lokomobil;
Remmar, trissor, balanshjul, pistonger,
Alla sjunga i samma stil:
Hell Papin och hell din gryta!
Ditt är tidevarvet som går!
Dock av dig knappt världen hann skryta
Förr en annan vårt bifall får.
Snart du ligger störtad i mullen,
Lik de andra helgon som gått,
Edison stiger nog snart på kullen
Där din stod så stadigt har stått.
Än du räknar dock dagar många,
Gjutjärnsspiran är ännu din,
Hell Papin och hell din ånga,
Världens herre – men icke min!
Har du upplöst en enda gåta?
Har du givit ett hjärta tröst? ▼

a loro spetta la venerazione,
l'utilitarista sarà contento!
Eccoti un tempio ripulito,
senza immagini né feticci;
tutto porta l'impronta del genio,
l'utile ha ottenuto il prestigio⁵⁸.
Scusa però, non avrò visto male?
In una rotonda tra snelle colonne,
al posto d'onore in alto nel coro
e sulla vecchia base d'altare,
la statua del padrone di casa
sta con un piglio arcigno e severo
raccolta in un fascio d'elettrica luce –
il santo in chiesa si chiama Papin!⁵⁹
Per lui pure si alzano i canti
dalla turbina e la locomobile;
cinghie, pulegge, ruote e pistoni
cantano tutti nello stesso stile:
ave Papin e la tua marmitta!
Tua è l'epoca che si chiude!
Il mondo appena ha potuto esaltarti
che già stiamo plaudendo ad altri.
Cadrai presto nella polvere,
come gli altri santi passati;
presto Edison salirà in cima
dove ben saldo sta il tuo monumento⁶⁰.
Ma ancora ti spettano molti giorni,
lo scettro di ghisa è ancora tuo;
ave Papin e ave vapore,
signore del mondo – ma non del mio!
Hai forse risolto un solo mistero?
Hai confortato qualche cuore? ▼

Mänskors barn ju ännu gråta
Ännu blöda blodiga bröst!
Gjorde du mänskligheten bättre,
Gör du lyckliga flera än förr?
Hjärtan rör du ej mer än ett vedträ,
Icke öppnar du frihetens dörr!
Icke skapar du dygd med ånga
Icke lycka med kalorik;
Fattiga lär du ha gjort så många
När måhända blott en blev rik!

Mycket vackert och mycket fyndigt,
Det förnekar ej själva den!
Inte finner jag heller syndigt,
Att en kyrka blev mindre igen!
Det är nyttan som jag förnekar
Allas nytta, men nog om det ...
Uret redan mot middag pekar,
Mörkret kommer när ingen vet!

Åter ljuda de smäckra valven
Av en ångvisslas gälla skrik,
Och till dansen kring gyllne kalven
Ångrör spela sin orgelmusik;
Stenkolsröken rökelse skänker,
Herrar herrar så söt en lukt,
Vattenhjulet vigvatten stänker,
Remmar löpa i ändlös bukt;
Liksom ormar de slingras och sträckas
Sövas aldrig av vattnets brus;
Lik den eld som aldrig lär släckas
Brinner blåvitt elektriskt ljus. ▼

I figli degli uomini piangono ancora,
ancora stilla il sangue dai petti!
Hai reso migliore l'umanità?
Ne rendi felici più di prima?
Non scaldi i cuori più della legna,
non apri la porta della libertà!
Non crei virtù con il vapore,
né felicità con la termologia;
poveri, sembra, ne hai fatti molti
mentre magari s'arricchiva uno!

Assai bello e assai ingegnoso,
non lo nega nemmeno il maligno!
Neanche a me sembra peccato
che ci sia una chiesa in meno!
È proprio l'utile ciò che non vedo,
l'utile a tutti, ma basta così...
L'ora indica il mezzogiorno,
il buio scende inaspettato!

Le volte snelle risuonano ancora
del fischio stridulo del vapore,
la danza intorno al vitello d'oro
la intona l'organo delle tubature;
il carbon fossile offre l'incenso:
signori padroni, che dolce profumo.
La turbina asperge acqua santa,
corrono cinghie in un cerchio infinito;
si snodano e allungano come serpi,
mai sopite dallo sciabordare;
come quel fuoco inestinguibile⁶¹
brucia bluastra la luce elettrica. ▼

Eld och vatten tillsammans pressa
Rasslande, skrålande vilt sin refräng;
Som demoner de alla mässa:
Ave Ånga! Ave Papin!

Farväl då kyrka, du gamla lämning
Av en tid som trodde och led!
Nu det nya brutit fördämning,
Går på vägen jämnad och bred;
Och likväl med en viss beklämning
Tidens son går framåt sin led,
Som där elden härjat en hed;
Ty det gamla i all sin förskämning
Usselt var det – men det var dock stämning!

* * *

Tvivlande ande, evigt frågande
Sjudande tanke, känsla lågande,
Dagens arbete ej er stäcker
Sömnens täcken ej er släcker.
Åter, ande, är du ute i natten
Törstande ande att söka vatten
Levande vatten ur tvivlets källa;
Vart vill nu du färden ställa?
Tvenne stegar du kastat bort
När du gjorde processen kort
Med religionens och konstens riken –
Smala åkrar och breda diken –
Ut på djupen, de mörka kalla
Där så mången du har sett falla;
Dyk i vetandet, där finns svar;
Böckerna ännu ha tankar kvar!

Fuoco e acqua spingono insieme
il loro strepitante refrain;
come demoni intonano tutti:
ave Vapore! Ave Papin!

Addio chiesa, antiche vestigia
di un tempo che credeva e soffriva!
Ora il nuovo ha tracimato,
sulla via larga e spaziosa avanza⁶²;
ed è comunque con qualche sconforto
che il figlio del tempo allunga il passo
come per una brughiera bruciata;
perché nel vecchio seppure decrepito
vi era comunque una certa atmosfera!

* * *

Spirito in dubbio che sempre domandi,
mente in subbuglio, sensi in fiamme,
non vi ferma il lavoro del giorno,
non vi spegne la coltre del sonno.
Spirito, ancora sei fuori di notte
assetato e in cerca di acqua
dalla viva sorgente del dubbio⁶³;
dove dirigi adesso il tuo viaggio?
Già due scale hai gettato via
quando hai deciso di farla finita
coi regni della religione e dell'arte –
campi stretti per larghi fossati.
Immergiti a fondo nel gelido buio
che ha visto soccombere così tanti;
nel sapere troverai le risposte;
i libri contengono ancora idee!

Åter känner jag doften av er
Gamla vänner i lust och kval
Sist när modlös jag övergav er
Var jag trött på ert dunkla tal.
Nu jag kommer åter att spörja
Och ånyo vid början börja,
Jag vill ösa ur era brunnar,
Jag vill öppna de slutna munnar
Jag vill släcka den brännande törst;
Stor är tron, men veta't är störst.

Här i mörkret jag ser era leder
I kolonner de följas åt
Några klädda i gyllent läder
Andra klädda i bara klot;
Vän och ovän sida vid sida,
Alla i väpnad neutralitet
På signalen sturska de bida
Ivriga att få kivas och strida
För det lilla envar han vet.

Kom fram då först, du svarta garde
Teologi, som är bekant med Gud!
Aldrig förr på svaren du sparde
Och svarte på allt med tio Guds bud!
Tala om nu, och håll ej på orden
Vad vet du om himlen, vad vet du om jorden,
Vad vet du om liv, vad vet du om död?
Nå fram med svaret du himmelens stöd!
Då stiger fram en kyrkofader
En diger kvart i tjock karduan
Och samma färg som den färgen spader, ▼

Sento ancora il vostro profumo,
vecchi amici tra gioie e dolori.
Da ultimo, afflitto, vi lasciai,
stanco del vostro parlare oscuro.
Ora ritorno per domandare
e per riprendere dal principio;
voglio attingere alle vostre fonti,
voglio aprire le bocche serrate,
voglio placare la sete e l'arsura;
se grande è la fede, maggiore è il sapere.

Qui al buio vi vedo in fila,
una colonna dopo l'altra
vestiti alcuni in pelle dorata,
altri coperti con solo tessuto;
amici e nemici fianco a fianco
in un'armata neutralità.
Superbi attendono il segnale,
desiderosi di bisticciarsi
per quel poco che ognuno sa.

Avanti per prima, tu guardia nera,
teologia che conosci Dio!
Un tempo non lesinavi risposte,
per tutto c'erano i comandamenti!
Ora dicci e non trattenerci,
che sai del cielo, che sai della terra,
che sai della vita e della morte?
Rispondi e tocca la base del cielo!
Avanza un padre della chiesa,
grosso in-quarto in cordovano⁶⁴,
lo stesso colore del seme di picche; ▼

Och talar om Kristus, men mest om fan;
Så kommer en annan, och så en tredje
Och när de alla tala på en gång
Då bliver i lägret en stor glädje,
Och psalmböckerna ta upp en välkänd sång;
Och exegeserna exegetisera,
Och katekeserna kateketisera,
Och biblarna tolkas på nittio språk,
Vulgata käbblar med Septuaginta
Calvin och Luther de slåss med påk
Gregorius kommer med essentia qvinta
Och läser högt utur dekretalerna,
Och Arndt han bjuder omkring moralerna
Och Thomas Aquino bjuder på försakelse
Som smakar som härskens bakelse
Och Torquemada med tänger och halster
Ställer ut av trones skönaste alster –
Och slutet blir ett kolossalt romor,
Där den får stryk som icke tror,
Och hotas med viggen och hotas med lågan –
Och abrakadabra blir svaret på frågan.
Det där jag visste så bra förut –
Och pro forma är ju varje examen
Som föregåtts av en grundlig tentamen
Och sådan början ger sådant slut –

Nu filosofer, nu är det er tur
I som gått till sakernas botten
Och icke fruktat Kräklan och Kalotten
Men stått i glödgade pilars skur
Av teologiska hatet som gått på lur,
När sanning I sökt, om ock ej I nått'en! ▼

parla di Cristo ma più del diavolo.
Poi viene un secondo, seguito da un terzo,
e quando parlano tutti insieme
si forma nel gruppo una grande allegria.
I salteri intonano un inno famoso
e gli esegeti fanno esegesi,
catechizzano le catechesi,
le bibbie si interpretano in novanta lingue.
Vulgata litiga con Septuaginta⁶⁵,
Calvino e Lutero si danno mazzate⁶⁶,
Gregorio cita la quintessenza
e legge scandendo le sue decretali⁶⁷.
Arndt offre in giro le sue morali⁶⁸,
Tommaso d'Aquino la sua rinuncia
– come un dolcetto che sa di rancido⁶⁹.
Con pinze e graticole Torquemada
espone i bei frutti della sua fede⁷⁰.
E tutto finisce in un grande baccano
dove le busca chi non ci crede
sotto minaccia di strali e fiamme –
ed abracadabra è risposta al quesito.
Ben lo sapevo già da prima –
pro forma risulta qualsiasi indagine
se preceduta da attento esame,
e visto l'inizio, tale e quale è la fine –

Filosofi, adesso tocca a voi.
Siete andati in fondo alle cose
sprezzando Pastorale e Zucchetto,
esposti a roventi gragnuole di strali
dell'odio teologico in agguato,
cercando, anche invano, la verità! ▼

I sanningsökare i skrynkligt läder
Magra och tunna med utbränt blod;
Dålig kost och ringa heder
Sanning skänker sin kämpe god.
Fram från hyllorna nu och förkunnen
Huru långt på vägen I hunnen,
Vad I tänkt om de högsta tingen
Vad I veten som en annan ej vet!
Aristoteles först i ringen
Stödd på livets realitet
Och du Plato som såg idéer
Där en annan ej såg ett spår
Svaren båda jag vågar be er,
Vadan jag kom och vart jag går?
Svart är genast den enas svar,
På vitt den andra ej spar;
Och när man svaren tillhopa fått
Så stannar man framför grått i grått.
Men Sokrates den visaste i antiken
Du har dock redan i början förstått
Att träffa själva huvet på spiken;
Men fast du sagt att när allt kommer kring
Så vet man egentligen ingenting,
Så, likafullt har man nystat på:
Det ena seklet har trott sig förstå,
Att varat endast var i det sinnliga
Det andra grävde i det oupphinnliga,
Och så har snurran gått uti cirklar
Som stundom varierat med snirklar.
Vad hjälper väl mig vad Bacon ponerat,
Vad Cartesius tvivlat, vad Locke resonerat.

Voi cercatori in pelle squalcita,
magri e sottili e dal sangue esausto;
vitto scadente e pochi onori
danno ai guerrieri della verità.
Uscite dagli scaffali; annunciate
a che punto siete arrivati,
che pensate delle cose somme,
cosa sapete che altri non sanno!
Aristotele, primo nel cerchio,
tu che ti basi sulla realtà,
e tu, Platone, che hai visto idee
dove per altri non vi era traccia,
rispondetemi, vi prego,
da dove vengo e ove sono diretto?⁷¹
Nero risponde subito uno,
bianco l'altro non risparmia;
e se si sommano le risposte
ci si trova in un grigio nel grigio.
Ma Socrate, antico più saggio di tutti,
tu hai saputo dal principio
centrare il punto della questione.
Per quanto, infine, secondo te
proprio nulla si sa davvero⁷²,
ci si è comunque incaponiti:
a un secolo è parso di capire
che l'essere era soltanto sensibile,
un altro sondava l'inarrivabile.
Così la trottola è andata in tondo
con tutti i suoi ghirigori del caso.
Che serve se Bacone suppone,
Cartesio dubita e Locke ragiona?⁷³

Hur långt kom Kant med sitt rena förnuft
När han vill förneka oss frihet och luft?
Och Fichte sedan med sitt kära ego,
Och Hegel sedan med sitt eviga nego,
Och Schellings absoluta identiteten
Och hela den kända härligheten.
Om endast två hade tänkt lika
Då kunde väl varit någon vån
Men när på sanningen alla skrika
Då är det bäst att dra sig ifrån.
Så står man där i den filosofiska sörjan
Och färdig att börja igen i början
Mörkare blir det ju längre man går,
Och böckerna läka ej våra sår.

Jean Jacques jag går med dig i naturen
Att gråta ut vid dess varma bröst
Och tar mig Darwin upp bland de högre djuren
Det blir till slut min filosofiska tröst.
Och kom Voltaire, kom lär mig att flina
När tvivlets tårar krupit i skrin
Och Schopenhauer, när tankar mig pina
Räck hit en spruta med Buddhas morfin.

Men dagen bräcker där ute i parken
Och sakta susa de morgonvindar
Igenom de frostiga popplar och lindar;
Och snön därute på den frusna marken
Gnistrar så blåvit och rosenröd
Och i öster en morgonstjärna
Bleknar vid solens gryende glöd. –
Här i parken jag gick så gärna
Trött på böckernas eviga kiv; ▼

Dov'è giunto Kant con la ragion pura⁷⁴
che ci nega libertà e aria?
Fichte, poi, col suo caro ego,
Hegel con il suo eterno nego,
l'identità assoluta di Schelling
e tutta la nota magniloquenza⁷⁵.
Se solo due avessero concordato
qualche speranza l'avremmo avuta;
ma se tutti urlano verità,
è cosa migliore levarsi da lì.
Si sta nel pantano filosofico,
pronti a ricominciare daccapo.
Diventa più buio più avanti si va,
non sanano i libri le nostre ferite.

Jean-Jacques, ti seguo nella natura
per piangere al suo caldo seno⁷⁶;
che Darwin mi elevi tra i primati
è mia filosofica consolazione⁷⁷.
Avanti, Voltaire, insegnami il ghigno
quando si secca il pianto del dubbio⁷⁸;
Schopenhauer, se m'affligge il pensiero
passami tu la morfina di Buddha⁷⁹.

Ma spunta il giorno fuori nel parco
e soffiano i venti del mattino
tra pioppi e tigli coperti di brina;
la neve sul diaccio terreno di fuori
brilla bluastro con tocchi di rosa;
a est una stella del mattino
impallidisce al bagliore del sole. –
Amavo andare in questo parco,
stanco di eterne liti tra i libri⁸⁰; ▼

Vinden blåste ur ögat dammet
Och gav tanken friskare liv.
Blomstergrupper på gräsets sammet
Lindens kronor, surrande bin
Starar som byggde i trädens holkar
Lekande barn med jublande skrin –
Allt därute bättre mig tolkar
Livets fullhet och livets mening,
Än de torra böckernas rad
Som blott vållade hjärtats förstening,
Som blott ökade hjärnans förbening,
Aldrig gjorde min ande glad;
Skänkte blott bedövning för stunden,
Visade spår som för jägarn hunden,
Men tog aldrig på bytet fatt;
Lyste som irrbloss i djupaste natt;
Ledde vandrarn vilse på flyn,
Eller pekade också för högt åt skyn;
Visade väg, men bjöd ej på åka,
Höll för ögat och ropte gå på,
Lärde en ofta att hoppa kråka
Där man kunde gå rak på tå!

Nåväl! Vad göres mera behov?
Historia jag känner dina funder!
Du lärde oss dyrka var simpel bov
Som visste att göra dunder!
Juridik! När älskade du det rätta?
Du oftast på bördan har lagt din sten,
Och rätt du alltid gav åt succén,
Och satt till bords med de mätta!

Farväl då böcker! Du kunskapsträd! ▼

il vento toglieva dagli occhi la polvere
dando al pensiero una vita più sana.
Gruppi di fiori sul velluto erboso,
le fronde dei tigli, il ronzio delle api,
nidi di storni nel cavo degli alberi,
grida di gioia di bambini in gioco –
tutto là fuori interpreta meglio
pienezza e senso della vita
rispetto alla fila degli aridi libri
che solo pietrificavano il cuore
e calcificavano il cervello,
mai rallegrando lo spirito mio.
Per un attimo mi ottudevano,
come il segugio che indica tracce
ma senza mai catturare la preda;
fuochi fatui a notte fonda
disorientavano il viandante
o additavano troppo in alto;
indicavano senza condurre,
coprivano gli occhi chiedendo di andare,
ti insegnavano a saltare a rana
potendo andar dritti in punta di piedi!

Cos'altro da aggiungere?
Storia, conosco i tuoi tiri!
Hai insegnato a adorare i cialtroni
capaci di fare la voce grossa!
Legge! Hai mai amato il giusto?
Anzi, il tuo masso ha aggravato il fardello;
hai sempre dato ragione al successo
sedendoti al tavolo dei pasciuti!

Addio, libri! Albero della conoscenza! ▼

På gott och ont har du varit!
Skall väl du därför huggas ned
För att med lögner du farit?
Nej, en gång kommer en Yttersta dom
Då getterna skiljas från fåren!
Då marokäng skall din pärm stå tom,
Som av krönte givarn bär spåren;
Och paleotyper som dyrkas på bokauktion
De skola hamna i hökarbon;
Då båtar ej inför sanningens majestät
Att bara vara en raritet;
Och ordet gäller ej mer för det
Om tryckt på papper eller pergament.
Då bli de yttersta kanhända de främsta
Och mångt som blev å båle bränt
Skall kanske bli det förnämsta.
Då kommer kanske en dag er tur,
Som nu behandlas som makulatur
Att ligga i montre på visningsdagar;
Då bindas tidningar i kalvskinnsband,
Och namnlös storhet ej mer beklagar
Att han fick falla för hökarns hand;
Ja då blir glädje och allmän förnöjelse,
Och alla hoppas på sin upphöjelse.

Men om den stunden och om den dagen
Vet ingen härnere på vår syndiga jord;
Och tro och hoppas, det är två ord,
Av vilka mången blivit bedragen.
Och snopen spåman som spådde fel
Ifrån alltsammans försiktigt lommar;
Och för att undvika onödigt gräl
Han tänker *tyst* som kalifen Omar.

Tale sei stato nel bene e nel male!⁸¹
Ti si deve per questo abbattere,
perché sei andato avanti a bugie?
No, arriverà un Giudizio finale
che separerà pecore e capri!⁸²
Al libro in marocchino⁸³ sarà tolto
lo stemma del donatore regale;
e gli incunaboli ambiti alle aste
finiranno venduti in bottega;
non servirà dunque essere raro
di fronte alla maestà del vero;
e la parola non varrà di più
che sia su carta o su pergamena.
Così forse gli ultimi saranno i primi⁸⁴
e molti di quelli che andarono al rogo
finiranno tra gli eccelsi.
Un giorno forse toccherà a voi,
che ora state finendo al macero,
di essere esposti in una vetrina;
coi giornali rilegati in pelle
il grande anonimo non lamenterà più
di dover soccombere al bottegaio;
generale diletto e soddisfazione
e tutti in attesa di consacrazione.

Ma quanto a quel giorno e a quell'ora
quaggiù sulla terra nessuno lo sa⁸⁵;
e fede e speranza sono parole
che molti di noi hanno ingannato.
Il mesto indovino, che non ha indovinato,
se la svigna prudente da tutto;
e per scansare diatribe vane
pensa *muto* come il califfo Omar⁸⁶.

Fjärde Natten

Mätt på buller och civilisation
Affischer, lögner och polisförbud,
Där hela livet är en imitation
Och talangen ersätter Gud,
Han söker sig ut i närmaste skogen
Att andas en stund i den fria natur –
Den äldsta vännen som alltid var trogen –
Och njuta livet som ett lyckligt djur.

Så står han omsider vid grinden till Bois
Och läser först det långa reglementet
Ty mången fått plikta som icke känt'et,
Och här är inte att bara ta;
Naturen kostat betydligt med pengar
Och är ej öppen för pigor och drängar,
Ty man skall vara anständigt klädd
Om ej man vill bliva från parken ledd.
Om det skall vara en gärd av aktning
Åt Skaparens skönaste helgedom
Då är väl formen något tom ▼

Quarta notte

Sazio di chiasso e civiltà,
di bugie, manifesti e decreti,
dove la vita è imitazione
e il talento rimpiazza Dio,
si inoltra nel bosco più vicino
per respirare nella natura –
amica libera, antica e fedele –
godere la vita da lieto animale.

Eccolo infine al cancello del Bois⁸⁷
a leggere il lungo regolamento,
ché danno la multa se lo si ignora
e non ci si può servire a piacere;
la natura è costata parecchi soldi
e non è aperta a serve e garzoni,
perché se non sono vestiti bene
vengono pure invitati ad uscire.
Sarà anche un gesto di riguardo
al più bel tempio del Creatore,
ma un po' vuota sembra la forma, ▼

Och saken stöter ett grand på förpaktning.
Men lika gott han stiger på
Och känner åter hur pulsarna gå;
Ty blicken får sträcka sig ändlöst ut
Och bröstet andas till lungans botten –
Men det är allt, ty naturen är slut
Och skogen är blott en bild av kokotten
Grann att skåda i all sin stass
Men stassen är bara gjord på karkas.
Bara sättstycken och kulisser –
Gjorda efter trädgårdsartistens eskizzer;
Träden klippta med engelsk sax
Klippor gjutna som utav vax
Kaskader skvala från en vattenledning
Och räcka knappt att döpa en hedning,
Sjöar också från samma källa,
Och broar gjorda à la mode de nature;
Och grottor, ruiner i murgrönsparyr,
Som man hos gipsgjutarn kan beställa.
Det hela är en stor teater,
Där man får visa de fina later
Till häst, till vagn, till velociped,
Där folk, som eljes ej få vara med
I den stora världen, nu blanda kläder
Med eleganta brott och förnäma laster
Och visa att också de förstå seder
Fastän de äro av hederligaste knaster.

O skog, skog, är det av harm
Som löven rodna eller är det av hösten?
Och fåglar han I förlorat rösten
Av stadens eviga eviga larm? ▼

come a concedere un usufrutto.
E tuttavia lui fa il suo ingresso
e sente il suo battito ripartire,
lo sguardo spaziare all'infinito
e il petto inalare a pieni polmoni –
ma è tutto qui, la natura è finita
e il bosco è l'immagine di una cocotte,
bella a vedersi e vestita a festa,
ma ha sotto l'abito la crinolina.
Soltanto quinte e decorazioni
secondo gli schizzi del giardiniere;
alberi resi con taglio inglese
rocce plasmate come la cera
cascate prodotte da tubature
che manco battezzano un pagano,
laghi, pure dalla stessa fonte,
e ponti fatti à la mode de nature;
e grotte, rovine vestite di edera
come ordinate dallo stuccatore⁸⁸.
Il tutto è solo un grande teatro
dove si mostrano i modi eleganti
a cavallo, in carrozza e velocipede;
dove il popolo, escluso sennò
dal gran mondo, si può mescolare
a vizi squisiti e reati eleganti,
mostrando di conoscere gli usi
sebbene sia fatto di pasta semplice⁸⁹.

Bosco, sei rosso di indignazione
oppure il fogliame sente l'autunno?
E uccelli, avete perduto la voce
nel chiasso perpetuo della città? ▼

Kanhända också I ären gjorda
Hos fabrikör XY et son –
Men vad tjänar här om saken att orda,
Man blir ju bara beledd som ett fån!
Nej bort, långt bort härifrån,
Där allt är falskt som de köpta skratten
Där trån och buskar och jord och vatten
Och djur och människor som andas däri,
De äro blott articles de Paris;
Där ända till himlens tågande skyar,
Dem varje morgon åter förnyar,
De äro gjorda av skorstensrök
Och ha sitt ursprung i stadens kök.
Han flydde in på en ödslig stig
Som icke hörde till promenaden
Där han fick vara en stund för sig
Till och med ostörd av kavalkaden.

Här var så tyst att man hörde vinden
Hur han susade utmed kinden,
Hörde lövens fall ifrån grenen,
Daggens dropp från fuktiga stenen.
Röda bokar med gyllene blad,
Valnötsträdens polerade stammar;
Hagtornsbäret i blodrött flamar
Bland kastanjers ståtliga rad;
Fina almar och slanka ekar
Stolt akacia mot himmeln pekar;
Allt är luftigt, och fint i ton
Men han saknar den rätta tron,
Känner det kyligt, naket, och främmande
Och så litet med känslan stämmande; ▼

Sarete anche voi in produzione
dal fabbricante XY & Son?
Ma a che serve questionare
se ti irridono come un idiota?
No, meglio andare via da qui,
da false risa prezzolate,
dove le fronde, la terra e l'acqua,
le bestie e gli uomini che respirano
sono soltanto articles de Paris;
dove perfino le nuvole in cielo
che si rinnovano ogni mattina
son fatte del fumo che per i camini
sale dalle cucine in città⁹⁰.

Fuggì percorrendo un sentiero deserto
che deviava dalla passeggiata,
dove restò un momento appartato,
da quel codazzo indisturbato.

Sentì il vento in quel silenzio,
e come gli accarezzava le guance,
sentì le foglie staccarsi dal ramo
e dei sassi umidi la rugiada.
Faggi rossi con foglie dorate
e noci dalla corteccia liscia,
i rossi frutti del biancospino
nella fila degli alti castagni;
nobili olmi e querce slanciate,
acacia fiera che punta al cielo.
Tutto è arioso e bene si intona,
ma a lui manca la vera fede,
gli sembra nudo, freddo e straniero,
poco in accordo col sentimento. ▼

Går än längre in uti snåren
Drömmande om den kommande våren –
Känner plötsligt invid sitt öra
Taggig kvist vid kinden röra
Känner en doft slå fram på en gång
Som en ton ur en välkänd sång;
Blickar upp och ser bland skeletten
Av de nobla träden som fällt
Lummig mörkgrön en gran man ställt,
Liten son av den nordiska jätten.

Han har trotsat stormar och frost
Han har levat på mager kost;
Och när vinden i barren susar
Se då stiga minnena upp,
Sommarsyner i solig trupp:
Gröna ängar där havet brusar
Blåa vågor, måsar och änder
Blommande vassar i lugna stränder,
Vita björkar i konvaljelund,
Smultronställen och abborrgrund;
Åter ser han den varma salen,
Kaklugnsbrasan flamar så skönt,
Julgran lyser i ljust och grönt
Mitt bland de små som giva balen;
Gamla bliva unga på nytt
Köksan ledes in ifrån köket
Husan dras från det inre stöket
Tjänarne hava med herrskapet bytt –
Jubel-och-klang så heter dagen
Drängen sitter i herrens stol,
Pigan njuter en stund behagen ▼

Si inoltra ancora nella boscaglia,
sognando la primavera che viene –
a un tratto sente, accanto all'orecchio,
un ramo aghiforme sfiorare la guancia;
è investito da un profumo
come da note a lui familiari;
alza lo sguardo e tra gli scheletri
di tutti quei caducifoglie⁹¹ vede
un folto verde abete piantato,
figlio del gigante del Nord.

Ha sfidato tempeste e gelo,
magro è stato il suo nutrimento;
e quando il vento soffia tra gli aghi
salgono in superficie i ricordi,
visioni estive in solare schiera:
prati verdi, sciabordio del mare,
le onde blu, i gabbiani, le anatre,
le canne in fiore su chete spiagge,
mughetti diffusi tra betulle bianche,
posti di fragole e, in acqua, il persico.
Rivede la sala con la maiolica
e il fuoco caldo nella stufa,
di luce e di verde splende l'abete
tra i bambini che guidano il ballo;
i vecchi a un tratto ringiovaniscono,
alla cucina è rubata la cuoca,
la cameriera ai mestieri di casa,
servi e signori si sono mischiati –
canti di giubilo in questo giorno⁹²,
il garzone seduto in poltrona
e la domestica in pausa di svago ▼

Trona i soffan i helgdagskjol;
Jubel-och-klang så heter dagen:
Jul och ljus och endräkt och ro.
Evangelium men icke lagen,
Icke forska men bara tro,
Griper tvivlet dig sen i kragen
Fly då genast in i ditt bo
Ställ därute din smutsiga sko
Tills din dörr i lås du fått slagen.
Drömmande så i juletankar
Ibland träden han stilla vankar
Väcks av ropet från en polis
Som på ett ganska knapphändigt vis
Mindre artigt och mera snäset
Förklarar öppet: man går ej i gräset.

Och jagad ut ur det paradiset
Där ormar fattas men icke Evor
Och av naturen blott finns överlevor
Som här dock taga det stora priset,
Han kommer fram till ett nytt staket,
Som döljer en okänd härlighet.

Det är en trädgård med en titel något för lång:
Jardin Zoologique d'Acclimatation.
O Skapelsens herrar, här måste jag buga!
Aldrig hade jag ändå drömt
Natur'n man kunde till sådant truga
Om ock det skedde med våld så ömt.
Det är ett naturförbättringsbolag,
Som vill rätta vad som är i olag,
Och att det lyckats det tro parisarna ▼

troneggiano con il vestito buono;
canti di giubilo in questo giorno:
Natale, luce, concordia e pace.
È il Vangelo ma non la legge,
nessuna indagine, solo la fede;
e se il dubbio ti afferra al bavero
rinchiuditi subito dentro casa,
lascia di fuori le scarpe sporche
e serra la porta a doppia mandata⁹³.
Fantasticando così sul Natale
in mezzo agli alberi cammina piano;
lo desta il richiamo del gendarme
che spiega in modo alquanto stringato –
non proprio cortese, piuttosto sgarbato:
non si calpesta l'erba di qui.

Così cacciato da quel paradiso
privo di serpi ma non di Eve⁹⁴,
dove i residui della natura
comunque vincono il primo premio,
egli raggiunge un altro steccato
che serba nuove meraviglie.

È un giardino dal nome un po' lungo:
Jardin Zoologique d'Acclimatation⁹⁵.
Mi inchino ai signori della Creazione!
Mai avrei creduto che la natura
si potesse costringere a tanto,
per quanto gentile sia la violenza.
Azienda di miglorie alla natura,
vi si corregge ciò che non funziona;
sul serio ci credono i parigini ▼

Ty varje föremål har här medalj
Och hedersdiplom ha grisarna,
Korna ha mention för sin talg,
Kalkonerna bära det röda bandet
Och ankorna äro hors concours
Fasanerna spridas kring hela landet
Och duvorna ätas hos själva Véfour.
Här såg han mänskan i all dess makt
Som på naturen sin hand har lagt –
Här såg han den våldförda naturen
Och det prisade herraväldet över djuren,
Ja över växterna också och mycket mera
Som nu han vill kortligen referera.
Han såg askar ympade till ett trapets
Och äppelträn snurrade i spiraler,
Det stolta päronet så lågt som gräs
Det kröp på marken efter linjaler –
Och skogens jättar de höga granar
Till små panascher man smakfullt danar,
Och buxbom klipper man ut till gubbar,
Och vinets rankor huggas till stubbar,
Ja allt det räta har man gjort krokigt,
Och allt det enlätta blivit brokigt,
Det stora litet och det lilla stort,
Och när man fått något riktigt tokigt
Då har sitt bästa man också gjort.
Och han såg änder som förr kunde flyga
På marken rulla med bukar så dryga;
Och såg hur hönsen med hydraulisk press
Göddes så stinda som novembergäss.
Och medan de lågo i sina bås
I mörker och trängsel i kedjor och lås, ▼

perché ogni oggetto ha la sua medaglia
e i suini financo il diploma,
il sevo di mucca ha la mention,
i tacchini la banda rossa,
le anatre sono però hors concours,
i fagiani vendono in tutto il paese,
i piccioni serviti a Le Grand Véfour⁹⁶.
Vide qui l'uomo onnipotente
che ha messo le mani sulla natura –
la coercizione della natura,
il plauso al dominio degli animali,
delle piante e di molto altro ancora⁹⁷,
su cui ora riporta in breve.
Vide frassini trapezoidali
e meli a forma di spirale,
il nobile pero ad altezza d'erba,
ridotto al suolo e rettilineo –
gli alti giganti dei boschi, gli abeti,
mutati in gradevoli pennacchi,
il bosso potato a forma di nano
e della vite restavano stoppie;
le forme dritte son state curvate,
e il monocromo ora è variopinto,
il grande è piccolo e il piccolo grande,
e per le cose venute male
si apprezza comunque il tentativo.
Vide anatre, un tempo volatili,
roteare panciute al suolo;
galline all'ingrasso con pressa idraulica,
rimpinzate come oche a novembre,
mentre accalcate nelle stie,
chiuse al buio e incatenate, ▼

I samma rum de fingo skåda
Hur äggen kläcktes i mekanisk låda
Det kan ju kallas att 'läran skärpa'
Eller rättare att lära hönan värpa.
På samma ställe – men ledig och lös,
Man såg en homunculus i en couveuse –
En liten mänska som kom för tidigt
Ett byte man gjorde döden stridigt –
Så nu kan barn ock göras med maskin
Och det är höjden av industrin.
Han lämnar djuren, går aporna förbi
Av släktskapen något förlägen,
– Nu har han fått vatten på sin teori
Och emot hemmet han ställer stegen.

* * *

Lössläppt ande för sista gången
Flyger ut ur den irrande ark
För att söka sig stadig mark
Som förgäves sökts av så mången.
Och nu smyger han in så sakta
I det ståtliga lärdomspalats
Där man givit det vetande plats
Som framför andra nämns det exakta.

Naturvetenskap, du som är så säker
På dina sakers sanna natur,
Du som har upptäckt att fåret bräker,
Och att människan är ett djur,
Du som räknat benen på myran
Och har inlagt fiskar i sprit, ▼

queste assistevano allo spettacolo
della cova in un box meccanico.
‘S’affina il sapere’, s’insegna cioè
alla gallina a fare l’uovo.
Sempre lì, ma slegato e libero,
vide un omuncolo in incubatrice –
un piccolo nato prematuro
che si voleva sottrarre alla morte.
Anche i bambini si fanno a macchina
e questo è l’apice dell’industria.
Lascia le bestie, trascura le scimmie,
un po’ imbarazzato dalla parentela.
Ha acqua al mulino della sua teoria
e verso casa muove i suoi passi.

* * *

Libero spirito un’ultima volta
esce in volo dall’arca smarrita
per trovare il saldo terreno
cercato invano da così tanti⁹⁸.
Ora entra piano, di soppiatto
nell’imponente, dotto palazzo
dove alle scienze si è fatto posto
più delle altre dette esatte⁹⁹.

Scienze naturali, sicure
della natura del fatto vostro,
la pecora bela, avete scoperto,
e che l’uomo è un animale,
che sei zampe ha la formica,
che i pesci vanno sotto spirito; ▼

Du som vet att basen och syran
Alltid råkas vid friarit;
Du som väger det ovägbara,
Du som mäter vad ej har mått,
Säg, du måtte väl kunna svara
Vilken väg de döda ha gått,
Vart vi alla en gång må fara,
Var vår vagga från början stått!

Svar det har du, men ej på frågan,
Svar på mycket som ej oss rör,
Ej bekänner du oförmågan
Men allt längre i mörkret oss för.

Du tog i en sista kraftansträngning
När din affär var mogen för stängning
Allt levande du samlat hop
Och lade ner i en väldig grop –
Du tog dina däggdjur du stoppat opp
Och fåglarnes hela luftiga tropp
De fiskar stumma och kräldjur kalla
De lägre djuren onämnda alla
Och överst lades allt samlat vetande
Som kommit hop med ett fasligt letande
I huven stora och huven små,
Och så med pressen man skruvar på.
Så kramas fram ur den döda materien
En livsens saft som slås i en retort,
Att distilleras från dräggen bort,
Och när man kommit till femte serien,
Då är essensen klar som ett spad,
Och inför människor som häpne gapa ▼

sapete pure che acido e base
incontrandosi si coniugano;
avete pesato l'imponderabile
e misurato l'incommensurabile;
dite, dovrete avere risposta:
quale strada hanno preso i morti,
quella che un giorno toccherà a tutti?
Dov'era in principio la nostra culla?¹⁰⁰

Risposte ne avete, ma non alla domanda,
risposte su cose che non ci toccano;
non ammettete che siete incapaci
ma ci spingete nel buio più fondo.

Vi siete prodotte in un ultimo sforzo
poco prima di chiuder bottega,
avete preso tutti i viventi,
li avete messi dentro a una fossa –
i vostri mammiferi imbalsamati
e degli uccelli le aeree schiere,
i pesci e i rettili a sangue freddo,
tutti gli anonimi invertebrati;
in cima s'è concentrato il sapere,
accumulato in furiose ricerche
di più o meno brillanti cervelli;
poi avete su quella morta materia
avvitato la pressa, e immesso
nell'alambicco il succo prodotto
per distillarlo dalle scorie;
arrivata alla quinta serie
l'essenza è un brodo trasparente,
e all'uomo che assiste a bocca aperta ▼

Man visar fyndet med stor parad;
Och ini retorten ligger en – apa.
Se där är råttan som berget födde
Se där är svaret du icke bad
Gå hem nu hjärta som länge blödde
Och ande var i din håg du glad.

Jag vill ej faktum om apan förneka
Ty det har nog sin giltiga grund
Och det kan också vår högfärd späka,
Och väcka oss ur vår gudablund –
Men ha vi därför kommit längre
Till frågans lösning och till dess knut
Mig tycks att vägen blivit allt trängre
Vi stå där dumma just som förut.
Men bakåt, bakåt går nya vägen
Och nedåt nedåt till trädets rot
Och när man tagit de sista stegen
Så står man ändå på samma fot.
Men lämnom en stund det lärda knåpet
Med stoppade fåglar och flugor på nål
Och låtom oss gripa till mikroskopet
Som tränger genom båd päls och svål.
Vad se vi då genom objektivet
Om vi betrakta en liten parcell
Av röda vätskan som håller livet?
Jo allra ytterst vi se en cell!
»I begynnelsen var cellen», så lyder ordet!
Men före cellen? En annan cell!
Man ser på ämnet; men den som gjorde't,
Om han var mästare eller gesäll,
Han finns ej till för vedersakarn,
Som tror på skon, men förnekar skomakarn.

si mostra trionfanti la scoperta:
nell'alambicco si trova una... scimmia.
Il monte ha partorito un topo¹⁰¹,
ha dato risposte che non hai chiesto.
Rincasa, cuore che hai sanguinato,
e tu, spirito, tieniti su.

Non voglio negare il fatto scimmiesco,
perché è fondato validamente
e forse smonta la nostra arroganza
destandoci dal divino letargo¹⁰² –
ma siamo per questo andati oltre
a sciogliere il nodo della domanda?
La strada mi pare ancora più stretta
e noi ignoranti né più né meno.
Ma indietro, indietro va la via nuova
e scende, scende alla radice,
e dopo aver fatto gli ultimi passi
ci si ritrova al punto di prima.
Ma abbandoniamo le dotte inezie,
uccelli impagliati e mosche spillate,
e rivolgiamoci al microscopio
che passa attraverso la dura pellaccia.
Che cosa vediamo all'obiettivo,
osservando una particella
del liquido rosso che tiene in vita?
Alla fin fine vediamo una cellula!
«In principio era la cellula», recita il verbo!¹⁰³
Ma prima di questa? Un'altra cellula!
Si guarda la materia; ma il suo autore,
capomastro o apprendista che fosse,
per la controparte non esiste;
lei crede nella scarpa ma nega il calzolaio¹⁰⁴.

Men nog därom, jag är kullvoterad
Och cellen är redan installerad
Som högsta väsen i den nya tron,
Och tron, som bekant, tar aldrig reson.
O, cell, (som även urslemmet kallas,
Och protoplasma också på de lärdes språk);
O, cell som styr mitt öde och allas
Kom frigör oss ifrån livets bråk
O urslem, urslem, fyll upp vårt hjärta
Och släck vår andes brinnande törst,
O protoplasma du som kom först
Befria oss ifrån tillvarons smärta;
Men kan du ej det, kan du ej när det gäller
I andens strider på liv och död
Ej räcka ett enda antagligt stöd,
Kan ej du hjälpa i själanöd
Och sviker du just när som det smäller,
Då stryk på foten och lär dig hut,
Och det jag visste väl långt förut
Att ej man mättar själar med celler!
Nej vetenskap, för att hjälpa så litet
Så är din högfärd alldeles för stor
Och när ditt mystiska hölje är slitet
Och man får se vad inuti bor
Så är du inte den guden man tror.
Nej, du är vorden en förnämitet
Som låser in dig i akademier
Predikar högt om ofelbarhet
Och leker stundom med frimurerier,
Du sytt dig en förlåt duktigt tjock
Och tycker mycket om sida kläder,
På folkets dyrkan du kräver med pock ▼

Ma basta così, ho perso ai voti
e già la cellula si è installata
com'ente supremo del nuovo credo,
e il credo, si sa, non conosce ragione.
Cellula (brodo primordiale
o protoplasma secondo i dotti),
cellula a capo dei nostri destini,
liberaci dal trambusto terreno;
brodo, colma il nostro cuore,
estingui la sete del nostro spirito.
O protoplasma, che fosti il primo,
se sai affrancarci dal male di vivere,
ma poi non presti soccorso allo spirito
che combatte finché ne ha,
né dai un solo sostegno credibile
all'anima preda dei suoi tormenti;
se al momento buono tradisci,
allora vergognati e sparisce.
Già lo sapevo bene da prima
che le cellule non saziano l'anima!
Scienza, per quel poco aiuto che dai
è eccessiva la tua presunzione;
a togliere il velo del tuo mistero
e a guardare che ci sta dentro,
non sei la divinità che uno crede.
Sei diventata una celebrità
che si chiude nelle accademie,
professa solenne infallibilità
e gioca a fare la massoneria;
ti sei cucita un velo ben spesso¹⁰⁵
e gradisci le lunghe toghe;
dal popolo esigi adorazione ▼

Och ratar ej heller utvärtes heder;
Ack har man stundom ur din arsenal,
Ett vapen lånat mot mörkrets makter
Då har man sällan haft annat val
Än bryta sig in i din vapensal
Och tränga förbi dina stolta vakter.
(Att det finns lysande undantag
Det nekar ingen, det nekar ej jag!)
Men vetenskap, som skedar naturen
Och sett så nära dess hemlighet
Vi är du alltid stum som muren
Vi talar du ej, som så mycket vet,
Om all förkonstling som finns i världen!
Vi stiger du ej i predikstoln,
Och dundrar högt emot bildningsflården
Som lyser högst näst gamla soln
Men också bländar det skarpaste öga?
Vi talar du icke naturens språk
Som nu värderas så ynkligt föga?
Vi tänder du icke på höjden din båk
Och låter honom för seglaren lysa
Som ute på havet långt ifrån land
I snöstorm och mörker får frysa
Förgäves spanande efter strand?
Då sitter du lugn i ditt studierum
Vid fredlig lampa och gör hypoteser,
Och tycker världen är fasligt dum
Som dem beundrar, men icke läser.
Och när en upptäckt omsider du gjort
Då är det upptäckten som skall firas;
Om resultatet man talar ej stort,
Blott lärda pannan med lager viras. ▼

e non disdegni onori esteriori.
Se a volte un'arma dal tuo arsenale
si è presa contro l'oscurantismo,
non si è potuto fare che irrompere
nei locali dell'armeria
forzando il blocco delle tue guardie.
(Che esistano luminose eccezioni,
nessuno lo nega, neppure io!)

Ma scienza, che frazioni la natura
e da vicino ne scruti il segreto,
perché alzi un muro di silenzio,
non parli, sapendo così tanto,
dell'artificio che c'è nel mondo?

Perché dal tuo pulpito non tuoni
contro tutta la vanità colta
che brilla quasi quanto il sole
e acceca pure l'occhio più acuto?

Perché non parli la lingua
della natura caduta in disgrazia?

Perché non accendi il faro in cima
per fare luce al navigante,
che a largo e lontano dalla costa
gela nel buio e nella tempesta
e cerca invano di avvistare terra?

Te ne stai placida nello studiolo
a fare ipotesi sotto la lampada,
e pensi che il mondo sia tanto sciocco
quando le loda ma non le legge.

La volta che hai fatto una scoperta
c'è la scoperta da celebrare;
del risultato, scarsa menzione,
basta che il capo sia cinto d'alloro. ▼

Men därför också det börjar glunkas,
På höga ställningen varligt runkas,
Och satt du icke i stolen fast
Så låge du där när ryggen brast.
Och framom förlåten tivit smyger,
Man ledsnat litet på skuggors spel,
Och lita ej på att hon är blyger
Som vågat tvivla en Gud ihjäl.
Ty höga lärdom, som hulptit makten,
Och stundom bolat med industrin
Stig ner en gång i de mörka schakten,
Och låna lampan åt Aladdin,
Lägg världslig storhet i mikroskopet
Och gör på statskonst din analys,
Och för hjältinnan du hittar våpet
Du väntar en jätte, men ser en pys –
Tag gamla kyrkan uti din mortel
Och elda sedan din flammande ugn –
Att då skall krypa ut ur sin kjortel
En skrumpen sköka – var du så lugn!
Tag vördade lögner och krönta nollor
Besjungna bovar och heliga fjollor
Tag allt vad stort vad heligt vad skönt
Som blivit ordentligt stämplat och krönt
Och sätt för blåsröret och för lågan
Av sanningens brinnande eviga eld
Tag spektroskopet den nya förmågan,
Som själva solen har dömt utan våld,
Och du skall skåda så svarta streckar,
Och du skall finna så mörka fläckar
Mitt ibland regnbågens färgade strålar
Som prismat förrädiskt för ögat målar.

Anche per questo si mormoreggia
e la poltrona quel tanto vacilla,
e se non fossi piantata saresti
a gambe all'aria con l'alto seggio.
E innanzi al velo si insinua il dubbio,
ché si è stanchi di giochi di ombre;
non c'è da credere che sia timorosa
colei che ha ucciso col dubbio un Dio¹⁰⁶.
Erudizione che aiuti il potere,
a volte in combutta con l'industria,
calati un po' nei cunicoli oscuri
e presta la lampada ad Aladino;¹⁰⁷
passa alla lente grandezze mondane,
vedrai, scrutando l'arte politica,
non l'eroina ma la svampita,
aspetti un gigante e ci trovi un pischello.
Metti la chiesa nel tuo mortaio
e accendi il forno a fiamma forte:
dalla sua tunica striscerà fuori
una grinzosa prostituta – vedrai!
Bugie adulate, nullità incoronate,
i ganzi ammirati e le sante tonte,
grandezze, bellezze e cose elette
con i timbri e le incoronazioni:
mettiti e soffia con la cerbottana
sul fuoco eterno della verità;
allo spettroscopio, nuovo portento
che neanche al sole ha fatto favori,
vedrai linee così nere,
e troverai tali macchie scure
tra i variopinti raggi iridati
che l'infido prisma dipinge all'occhio.

Du *skulle* ha gjort det, men du har ej tid
Du letar som bäst en alkaloid
Och räknar håren på en okänd bobba,
Som sen skall bära ditt stora namn,
Du håller också på med att jobba
Och letar vid polen en isfri hamn
Dit våra grossörer få exportera
En brännvinslast för varje höst
Och att det icke kan bli stort mera
Det är dock alltid avundens tröst
Ja du har så mycket så mycket annat för dig
Och mänskligheten du anser ej rör dig!

Men innan jag lämnar det lärdomssätet
Där av naturen man gjort vetenskap
Och där man förkunnar helt förvetet
Allt annat för renaste galenskap
Så vill jag besöka det lärda annex
Däruppe på spetsen av sandiga åsen
Där man har funnit stjärnornas x
Och till himmelahusen dyrkat upp låsen.

Nåväl, från Observatoriets kupol
Jag ser ut över den sovande staden
Som sovit mer än den egentligen tål
Om ock man skylt på femtinionde graden;
Sov sött sov gott, dröm icke om mig
Ty det kan kanske hålla dig vaken,
Men jag, jag drömmer alltid om dig –
Ja säg har du hört på maken?
Som barnet vandrar till modrens grav,
Så oresonligt, så utan mening ▼

Avresti dovuto, ma non hai tempo;
al massimo cerchi un alcaloide
e conti i peli a un'ignota blatta
cui sarà dato il tuo grande nome.
Sei anche tutta presa a scovare
un porto al Polo sgombro dai ghiacci
dove i nostri grossisti esportino
un carico d'acquavite ogni autunno¹⁰⁸.
Che non possa esserci molto di più
consola pur sempre l'invidioso.
Stai dietro a tanti di quei progetti
che l'umanità non sembra toccarti!¹⁰⁹

Ma prima ch'io lasci la dotta sede
dove natura è oggetto di scienze
e dove con faccia tosta si predica
qualcosa di tutto diverso e folle,
voglio far visita ai suoi annessi
posti in cima alla cresta morenica;
lì hanno scoperto la x delle stelle
e decifrato le costellazioni¹¹⁰.

Dalla cupola dell'Osservatorio
vedo su tutta la città che dorme
e ha dormito più del dovuto,
anche se dicono sia la latitudine¹¹¹.
Fai sogni d'oro, non sognare me
che magari ti tengo sveglia,
comunque io sogno sempre di te –
già, che cosa ti tocca sentire?
Come il figlio alla tomba materna –
irragionevole, senza senso, ▼

Då graven endast med liket drog av,
Och aldrig livet tillbaka gav,
Men på sin höjd en kemisk förening;
Så vandrar jag om natten hit bort
Att söka sällskap en stund så kort,
Men vet att intet jag nånsin råkar;
Om dagen med dig på avstånd jag språkar,
Och vill dig alltid så hjärtans väl;
Men du vill bara ha mig ihjäl
Och säger att endast för nöje jag bråkar.
Ja, jag vill bråka dig ur din säng,
Och jag vill rida ditt bröst som en mara,
Så att du kommer på benen i fläng,
Och äntligen finner att här är fara.
Du håller brandkår, jag ser dess ljus
Därborta i tornet vid Johannis kyrka;
Och den skall bevara från eld ditt hus,
Om ej, så lär du på ansvar yrka.
Men jag som kommer så oombedd,
Och ej är i uniformen klädd
Mig tar du helt enkelt i håren
Och frågar av vem jag blev sänd;
Du önskar heldre bli innebränd
Än väckas av en som är utom kåren.

Men lämnom jorden, som svar ej ger,
Och skådom himmelens eldskriftstecken.
I stjärnor minsta som valvet betäcken,
I ären ju solar (så illa man ser!)
Och solen själv är ju blott en stjärna,
Och de stora planeter, man tror så gärna,
Att de må vara de allra största, ▼

perché la tomba s'è presa la salma
e non può più ridare la vita,
libera al più un composto chimico –
di notte mi inoltro fino a qui
in cerca di effimera compagnia,
sapendo che resterò a mani vuote.
Di giorno confabulo a distanza con te
e ti voglio sempre un gran bene;
tu invece vuoi solo farmi fuori
e dici che faccio rumore per sfizio.
Ma è per tirarti giù dal letto,
voglio opprimerti come un incubo
in modo da farti alzare di scatto
e farti capire che sei in pericolo.
Hai i pompieri, ne vedo la luce
presso la torre di Johannes kyrka¹¹²;
devono tutelarti dal fuoco,
altrimenti ne risponderanno.
Ma a me che arrivo non richiedo,
e nemmeno indosso uniformi,
mi afferri solo per i capelli
volendo sapere chi mi ha mandato;
meglio bruciare chiusa dentro
che farti svegliare da un corpo estraneo.

Lasciamo la terra che non dà risposte,
miriamo le scritte impresse nel cielo.
Voi stelle più piccole che coprite la volta,
in realtà siete soli (inganna la vista!)
e il sole in sé non è che una stella;
spesso si crede che i grandi pianeti
siano i più grandi corpi celesti, ▼

De äro de minsta i själva verket,
Ty så kan hända att hin rider märket!

Och måne, du, vår trognaste vän,
Du följer om natten, du följer om dagen,
För dig man svärmat och svärmar än,
Fast man på dig har blivit bedragen;
Fast själv du är mörk du lyser om natten,
Och därför du blivit så ideal,
Men saknar ju både luft och vatten
Och är befunnen vara ett skal.
Måhända du tolkar vår framtids öde
Och tecknar åt oss ifrån de döde,
Att du har levat betänkligt för fort,
Som vi på jorden också ha gjort.
Du hade kanske en gång som vi
Båd åkrar och ängar och oxar och plogar,
Men slog dig på lyx och på svindleri,
Och brände upp dina skyddande skogar,
Men kanske ock, enligt annan tolkning,
Du blev ett offer för överbefolkning,
Så att när man ätit allt ätbart fanns,
Så åt man varandra som kannibaler,
Och fast i mån' man har fyra kvartaler
Så gick bankrutten dock som en dans.
En annan mening, och mera probabel
Är den att solen vägrat dig lån
Och då var du icke längre kapabel
Att hålla dig uppe, men gick ifrån ...

Nu kör du tomning din långa bana
Och allt vad du ägde tog solen tillbaks; ▼

ma sono i più piccoli in verità;
tanto il maligno confonde i segni.

Luna, tu nostra amica più fida,
ci seguì di notte, ci seguì di giorno,
per te si è bramato e si brama ancora,
sebbene da te siamo stati ingannati.
Per quanto sei buia, tu splendi di notte
e perciò sei diventata ideale;
però non hai aria e nemmeno acqua
e sei solo un guscio, si è constatato.
Magari interpreti il nostro destino,
che ci segnali dal mondo dei morti:
hai fatto una vita fin troppo veloce,
la stessa di noi sulla terra quaggiù¹¹³.
Avrai avuto, un tempo, anche tu
campi e prati, aratri e buoi,
ma ti desti a lussi e malaffare,
bruciasti i boschi che ti coprivano;
o forse, secondo altra interpretazione,
ti colpì la sovrappopolazione.
Mangiato tutto il commestibile,
ci si mangiò come fanno i cannibali,
mentre la luna con le sue fasi
scandiva la danza della bancarotta.
Un'altra opinione, la più probabile,
è che il sole ti levò il credito,
e allora non fosti più capace
di sostenerti, e abbandonasti...

A vuoto ora giri nella tua orbita
e quello che avevi lo ha ripreso il sole; ▼

Se där vår framtid vi kunna ana!
Och när vi domna in i Nirvana,
Då blir vår värld oss alla till lags.
Man har ju märkt att solen slocknar
Och att dess dunsthölje alltjämt tjocknar,
Ja man har redan en istid spått,
Då halva klotet skall täckas av isar;
Då hjälpa ej kaklugnar eller spisar,
Och ut vi måste med ont eller gott.

Då lösas så enkelt de svåra frågor,
Då ligger Sverige som en glaciär,
Då åkes skidor på Bottnens vågor
Då äskas ej anslag till krut och gevär;
Och inte bråkas om apanaget,
Ty ingen vill längre vara vår kung,
När intet mera finns kvar i vår pung;
Då emigrerar hela bagaget
Av ämbetsmän och av dignitärer
Utav grossörer och av hetärer
Att söka ett mera civiliserat land,
Som man kan räcka sin skyddande hand;
Där man kan bli på nytt patriotisk,
Sen väl befolkningen man gjort idiotisk
Med vrånga lagar och kyrkligt tvång,
Men resan blir då en smula lång,
Ty Patriotien (så nämns då landet)
Det får väl sökas nere vid Kap,
Där man får knyta det nya bandet,
Med hottentotter och annat skrap.
Och att den ej hindras den emigrationen,
Det tror jag fast, ty jag känner nationen!

ci dà un'idea del nostro futuro!
E mentre il Nirvana ci ottunde i sensi
ci accomodiamo nel nostro mondo.
Si è visto che il sole si sta spegnendo,
e i suoi vapori si fanno più densi;
già si prevede un'era glaciale
con ghiacci che coprono metà del globo;
lì stufe e camini non serviranno,
volenti o nolenti dovremo uscire¹¹⁴.

Si risolveranno questioni difficili
quando la Svezia sarà un ghiacciaio;
si andrà in sci sul Golfo di Botnia
senza i sussidi per le armi da fuoco;
nessuno discuterà di appannaggio
poiché nessuno vorrà fare il re
essendo la borsa rimasta vuota.
Così migrerà tutta la ciurma
di funzionari e di dignitari,
con i grossisti e le loro etere,
che cercheranno un civile paese
cui proporsi come protettori.
Lì si potrà tornar patrioti
e render la gente una massa di idioti,
con leggi di parte e giogo ecclesiale.
Il viaggio però sarà un poco lungo,
perché Patriotia (ecco il suo nome)
dovrà cercarsi giù verso il Capo
e ivi stringere nuovi legami
con gli ottentotti e altra genia¹¹⁵.
Non fermerà ciò la migrazione,
se ben conosco la mia nazione!

Då först mitt Sverige då är du fritt,
Och du får äga vad som är ditt.
Det är ej mycket de girige lämnat;
Men när som istäcket en gång rämnat
Och kölden åter sin kos har flytt,
Då kan du börja igen på nytt.
Men akta dig då att leta i mullen,
Och böka icke i ättekullen,
Ty börjar du dyka i gamla fynd
Då dyrkar du snart det som är förflutet;
Nej tro då heldre att det är synd,
Och gå framåt bara oförtrutet,
Låt snö och isar betäcka det gamla,
Ty eljes tillbaka igen du skall ramla.
Lev fri och stolt i din karga natur,
Sälj ej din frihet mot en falsk kultur;
Byt ej din bärgning mot lyxartiklar,
Giv ej din grundlag för hovmatriklar,
Och dyrka ej gudar som människor gjort,
Och tro ej att något på jorden är stort.
Se upp i rymden, kalla den himmel,
Och känn så oändligt liten du är,
I detta solars omätliga vimmel
Du är den minsta som etern bär,
Och själva solen som är vår moder
Åt vilken man på jorden rest stoder,
Hon är ej längre i unga år,
Och börjar mista sitt gyllne hår;
Och när hon åldras, så åldras vi,
Och när hon dör, då är det förbi
Med oss, med små, med stora, med alla,
Och när hon kallnat äro vi kalla, ▼

Sarai libera allora, Svezia mia,
e ciò che è tuo potrai possedere.
Gli avari non hanno lasciato molto,
ma quando la coltre di ghiaccio si fende
e il freddo di nuovo è andato via,
allora potrai cominciare daccapo.
Ma guardati dallo smuover la terra
o rovistare in tumuli antichi,
perché se ti immergi nei vecchi reperti
ben presto veneri ciò che fu.
Pensa piuttosto che questo è peccato
e vai indefessa per la tua via;
che ghiaccio e neve coprano il vecchio,
perché altrimenti ci ricadi dentro.
Vivi libera e fiera nell'austera natura,
non barattare libertà per falsa cultura;
non cedere per merci di lusso il raccolto,
né la costituzione per dei cortigiani;
non adorare divinità umane,
non credere nella grandezza terrena¹¹⁶.
Guarda lo spazio, chiamalo cielo
e senti l'infinitesimale che sei:
nel brulicare immenso dei soli
l'etere regge anche te piccino.
E neanche il sole, madre nostra
cui sulla terra hanno eretto statue,
è più nel fiore dei suoi anni,
comincia a perdere i capelli d'oro;
e quando invecchia, invecchiamo noi,
e quando lei muore è finita per noi
tutti quanti, piccoli e grandi¹¹⁷.
E quando si fredda siam freddi anche noi, ▼

Och när hon stannat uti sitt lopp,
Då stanna vi också! Se där vårt hopp!

Nå varför bösta och varför bråka,
När allt en gång skall bli lyckligt slut?
Och varför den döende ständigt tråka,
När ändå så snart han skall bäras ut?
Jo se, det lär dröja så fasligt länge,
Förrn spådomen helt i fullbordan går,
Ja det lär dröja mång tusen år,
Om man får tro på de herrar stränge
Som räknat ut det med integraln
Och verifierat det med spektraln.
Och ändå skulle det kunna hända
Att när på siffrorna man hunnit vända
Som när man vänder ett gammalt plagg,
Det hela fanns vara en enkel blague!

Nej låt oss taga för ovisst visst
Och låt oss söka så först som sist
Åt oss förljuva de sista stunder;
Ty vi som ej längre få tro på under
Vi måste själva gripa oss an
Och bråka allt vad bråkas kan,
För att åtminstone gå sista färden
Ej såsom slavar men frie män;
Och efter vi leva i denna världen
Så låtom oss göra något för den;
Och den som ej lever för bara äran
Han tage till godo denna läran
De flestes bästa är det högsta väl.
Nu har jag talat, och räddar min själ!

e quando ha finito il suo corso anche noi
ci fermiamo! Ecco la nostra speranza!

Perché questionare e agitarsi tanto
se poi, alla fine, andrà tutto bene?
E perché angustiare il moribondo
che presto sarà portato via?
Già, pare dovrà passarne di tempo
perché si compia la profezia,
addirittura migliaia di anni,
a credere a quei severi signori
che l'han calcolato con l'integrale
e fatto l'analisi spettrale.
Potrebbe succedere tuttavia
che dopo aver rigirato le cifre,
come si gira a rovescio un vestito,
non ne rimanga che una gran balla!

Ciò che è certo rimanga incerto,
e dall'inizio alla fine cerchiamo
di renderci dolci gli ultimi istanti.
Poiché non crediamo più ai miracoli
dobbiamo per primi metterci sotto
e fare rumore più che si può,
perché almeno quest'ultimo viaggio
sia da liberi e non da schiavi.
E visto che siamo di questo mondo
cerchiamo di fare qualcosa per lui;
chi non vive di sola gloria
faccia tesoro di questa dottrina:
il bene supremo è quello dei più¹¹⁸.
Ora l'ho detto e mi salvo l'anima!¹¹⁹

* * *

Men morgonen gryr! Det är Nyårsdagen!
Det är löftenas dag och hoppets dag!
Statt upp då tvivlare, tag nya tag!
Om ock din dröm blev oftast bedragen,
Så tro på livet, tro att det kan hjälpas!
Och skulle än lasset ofta stjälpas,
Så stig då av och lassa igen!
Och blir du liggande? Nå än sen!
Ditt liv är väl ej för mer än de andras
Du må nu prisas eller klandras!

Nej ande, sov du om nätterna,
Och var om dagen dess mera vaken;
Skilj noga fåren ifrån getterna
Den lilla personen från den stora saken.
Och kommer tvivlet som tjuv om natten
Och säger att allt är intet och ingenting
Och att ditt verk är en skrift i vatten,
Och allt går runt som i en ring,
Så tänk på trälen som bär dagens tunga
I gruvan, smedjan, i en giffabrik,
Där han får leva med en fjärdels lunga,
Och ändå vågar om hoppet sjunga
Men hör ej själv att det blott är skrik.

Hör bönderna komma! Med rätt och lag
De kräva åter vad väldet roffat;
Att seklers mörker ej dem försoffat
Det ligger snart uti öppen dag!

* * *

Arriva il mattino! È Capodanno!
Giorno di promesse e speranza!
Bando ai tuoi dubbi, riafferra la presa!
E anche se il sogno più spesso ti ha illuso,
credi alla vita, che puoi rimediarla!
E anche se il carico ti si rovescia,
scendi a ricaricare di nuovo!
Sei steso al suolo? Che mai sarà?
La vita tua non è più dell'altrui,
poco importano lodi o biasimo!

O spirito, dormi pure di notte,
stai tanto più all'erta di giorno;
separa bene le pecore e i capri¹²⁰,
persona piccola e grande causa.
E se viene il dubbio da ladro di notte¹²¹
per dirti che tutto è niente di che,
che la tua opera è scritta nell'acqua¹²²
e non si fa altro che girare in tondo,
pensa al peso del servo in miniera,
nella fucina e i miasmi di fabbrica,
per cui sopravvive con mezzo polmone,
ma osa cantare la speranza
pur non sentendo che è solo un urlo.

Senti arrivare i contadini! Per legge
chiedono il maltolto al potere;
che il buio di secoli non li ha fiaccati
ti apparirà con tutta evidenza!¹²³

Se kring dig bara, hur som besatta
De arme lekmän predika tron,
Och om du icke kan finna reson
Så måste dock deras nit du skatta!

Se firad ädling med lagrar och band,
Han kastar handlöst sin gyllne lyra
På offerbålet som står i brand,
Han också gripen av den nya yran
Åt brodren trälen räcker sin hand!

Se på den ärlige publicisten
Med liten ära och ingen ro,
Och ingen lager blott törnekvisten,
Med ringa hopp att få slut på tvisten
Han fjällas levande för sin tro.

Stå upp då tvivlare, slå spelet i kras,
Här duger ej längre på vers att leka,
Och när de knotiga påkar dras
Då får du ej mera tveka!
Och slår du blindvis, och slår i sten
Slå om igen tills du träffat målet
Och hugger du dig i ditt eget ben,
Så är det ej mer än du tål'et.

Hell hemland! Natten är över!
Det fega tvivlet som kraften söver
För morgonsolen har vikit bort
Och klara dagen är här innan kort!
Se kring dig tvivlare hur andarne vakna,
Och nedärvt högmod skall ödmjukt spakna,
Och då skall tron till sist krypa fram,
Och gör den ej det, så vare dig skam!

Guardati intorno, con che ossessione
i laici predicano la fede,
e seppure ti sembra senza ragione
apprezza almeno il loro fervore!¹²⁴

Il celebre nobile laureato,
guarda, ripudia la lira dorata,
gettata sul rogo sacrificale;
anche lui preso da nuova febbre
porge la mano al fratello servo!¹²⁵

Guarda l'onesto pubblicista
con poca gloria e nessuna pace,
nemmeno alloro, soltanto spine¹²⁶,
costretto a dispute senza fine
e a reprimende per la sua fede.

Risorgi dal dubbio, fai a pezzi quel gioco,
più non ti serve il trastullo dei versi;
impugnando la mazza nodosa
non è più il tempo di esitare!¹²⁷
Se picchi alla cieca o colpisci la pietra,
picchia di nuovo e centra il bersaglio.
E se ti tiri la mazza sui piedi,
fatti più forte, sopporta il dolore.

Ave patria! La notte è finita!
Il vile dubbio che fiacca le forze
al sole dell'alba s'è dissolto,
il pieno giorno tra poco è qui!¹²⁸
Scettico, intorno si destan gli spiriti¹²⁹,
il tuo avito orgoglio si ammansirà;
infine la fede farà capolino
e vergogna a te se così non sarà!

Uppvaknandet

Vandringsåren lupit till ända
När tröttad ande och sliten kropp
Längta åter mot hemmet få vända
Att söka ställen och minnen opp,
Som för den hemsjuka hägrat så fagra
I nattens drömmar, i diktens rus,
Att se om de tåla vid dagens ljus
Och icke bliva betänkligt magra
När gardinen dras upp och nattlampan släcks
Och sömngångarn häftigt ur slummern väcks!

Lastad med intryck från Romas kullar,
Schweizer-hotell och preussiska tullar,
Socialismen och Septennatet,
Eviga freden och Konkordatet;
Led på sallat och sura viner
Mätt på wurst och falska sardiner
Makaroner, Hofbräu och oljor,
Danska torskar och norska koljor,
Tamburiner och kastanjetter, ▼

Il risveglio¹³⁰

Gli anni di viaggio sono alla fine;
spirito stanco e corpo fiacco
anelano a volgere verso casa
per fare visita a luoghi e ricordi
vagheggiati dal nostalgico
in sogni notturni, in ebra poesia;
vedere se regge la luce del giorno
o se svanisce miseramente
aprendo le tende, spegnendo il lume
scuotendo il sonnambulo dal sopore!¹³¹

Porta impressioni dei colli di Roma,
alberghi svizzeri e dazi prussiani,
il socialismo e il Septennat¹³²,
la Pace eterna e il Concordato¹³³.
D'insalate ha la noia, di aspri vini,
sazio di wurst e false sardine,
olii, Hofbräu e maccheroni,
merluzzi danesi e norvegesi;
tamburelli appresso alle nacchere, ▼

Tingeltangel och chansonetter,
Boulevarder med asfaltplattor,
Brända landskap med flor av damm,
Torra floder med bäddar av slam,
Ängar röda som kokosmattor
Allt vad samlat ligger i minnet
Färgas likblått av sjuka sinnet.
Nu då ändernas fylkade tropp
Visar vägen till fosterjorden;
När som bokarne gå i knopp
Livsled pilgrim drager till nordnen.

* * *

Och så står han åter på åsen
Där i drömmen han ofta stått
Ser därnere strömmen med måsen
Skepp och hustak, kyrkor och slott.
Allt är likt sig och dock så annat;
Skönare ej en dröm sig besannat,
Smyckad färgad av fantasin –
Verkligheten går långt förbi'n.
Vårsoln på gotiska spiror skiner
Och på nya palatsers mur;
Telefonernas ståltrådsgardiner
Mjukt draperas stadens kontur;
Esplanadernas gröna gångar
Järnbanbroarnes svarta spångar;
Elevatorer, hamnar, chausséer
Panoramas, cirkus, museer,
Allt är ståtligt präktigt och nytt
Sagan sig i sanning förbytt.

musichette con canzonette,
lastre d'asfalto sui boulevard¹³⁴,
arsi paesaggi polverosi,
fiumi asciutti coi letti fangosi,
prati che sembrano fibra di cocco:
l'intero raccolto della memoria
si tinge di livido nella mente malata.
Quando lo stormo di oche adunate
mostra la via per la terra natia,
tra i faggi in boccio va verso nord
il pellegrino nauseato¹³⁵.

* * *

Ed eccolo ancora sopra la cresta
che ha visitato sovente in sogno¹³⁶;
laggiù lo Strømmen con navi e gabbiani¹³⁷,
i tetti, le chiese, il Palazzo reale.
Tutto è uguale eppure diverso,
si rivela più bello di un sogno
ornato di tinte della fantasia –
la realtà l'oltrepassa di molto.
Splende il sole di primavera
su guglie gotiche e nuovi palazzi;
in tende di fili del telefono
è avvolto il profilo della città.
I verdi viali dei boulevard,
i ponti neri della ferrovia,
ascensori, porti, chaussées,
panorami, circo e musei:
tutto è imponente, sontuoso e nuovo,
la fiaba s'è tramutata in realtà¹³⁸.

Hänryckt, stolt över fädernestaden
Går han ner från sitt utsiktsberg,
Att få skåda bakom fasaden,
Se om gårdssidan håller färg.
Längs med husens rader han strövar,
Väntar fånga en välkänd nick,
Då och då sitt minne han prövar,
När han möter en slöjad blick,
Endast främmande nya typer
Långsamt skrida mot bönhus och bank;
Böjd är nacken och steget kryper
Släckt är ögat och hyn är krank.
Ser han skymta i myllrande skaran
Ungdomsvännen, så får den brått,
Visar ryggen åt Kättarn och faran
Bleknad kind och håret i grått!
Stackars mannen har blivit botad
Kom för nära de svartas garn
Miste kunder, affären vart hotad,
Föll i kampen för hustru och barn.

Trött, mot gamla kafét han ilar,
Mötesplatsen från längesen.
Vid sitt stambord en stund han vilar
Väntar trycka åtminstone en
Av de många händer där kramats
Under skämtets och allvarets stund,
Här där fälttåg fordom beramats,
Här där bågarn gjorde sin rund
Efter segern, bland bundsförvanter,
Och där nederlaget vart glömt
När det dryftats på alla kanter, ▼

Rapito e fiero della sua città,
scende dal punto di osservazione
per vedere oltre la facciata
se il lato cortile resti all'altezza¹³⁹.
Vaga lungo le file di case,
spera di cogliere un cenno noto,
fruga ogni tanto nella memoria
quando incrocia uno sguardo offuscato.
Soltanto tipi estranei e nuovi
diretti alla preghiera¹⁴⁰ e alla banca;
a capo chino e con passo strisciante,
l'occhio è spento come il colorito.
Se fa capolino nel brulichio
l'amico d'un tempo, costui va di fretta,
volta le spalle all'Eretico e al rischio,
con guancia smorta e capello grigio!
Quel poveretto lo hanno guarito,
fu troppo vicino agli uomini neri,
perdeva clienti, gli affari a rischio,
caduto in guerra per moglie e figli.

Stanco, lui corre al vecchio caffè,
il ritrovo del tempo che fu¹⁴¹.
Al suo tavolo sosta un istante,
spera di stringere almeno una mano
tra le molte tese in abbracci
nei momenti faceti e nei seri,
qui dove si approntava la lotta,
dove il calice faceva il giro
tra i compagni nella vittoria,
e la sconfitta si dimenticava
una volta discussa in dettaglio, ▼

Glömt när sista glaset var tömt!
Klockan knäpper i tomma lokalen,
Solen skiner på tobaksskyn,
Mörka landskap begränsa salen
Svarta fjällar mot himlens bryn
Resa kammar med gråa tallar;
Stilla vatten slumra i hägn
Av de mossiga gråstensknallar;
Slanka björkar i höstligt regn
Gråta över den sommar som farit,
Alltför fort som den aldrig varit.
Klockan knäpper i tomma lokalen
Ingen kommer, tiden görs lång,
Ovisst sinne vill lättas från kvalen,
Ensamheten gör salen trång.
Kallar kyparn för att få fråga;
Börjar hålla en intervju
Hinner ej länge karlen plåga –
Allt han vet i ett enda nu.
Kretsen är skingrad, alla borta!
Ingen vandrar mera hit ner!
Äldste vännen är kommen till korta,
Dog ifjol – han vet icke mer.
Och en annan av sjukdom bruten,
Väntar endast sin sista stund;
Gamle N. N.? Av gikten knuten
Syns ej mer härnere som kund!
En är gift och håller sig hemma,
En har tagit det blåa band,
En har kommit i fängelsets klämma,
En har rest till främmande land.
Och de andra? – Ja de försvunnit! – ▼

svuotando l'ultimo bicchiere!
Ticchettio nel locale vuoto,
il sole attraversa la nube di fumo,
cupi paesaggi intorno alla sala:
montagne nere contro il cielo,
si stagliano cime con pini grigi,
placidi specchi d'acqua sonnacchiano
contornati da muschi e graniti,
snelle betulle in umido autunno
piangono per l'estate svanita
come se non ci fosse mai stata¹⁴².
Ticchettio nel locale vuoto,
non viene nessuno, il tempo s'allunga,
l'incerto vuol porre fine ai tormenti,
la solitudine fa angusta la sala.
Chiama il cameriere e domanda,
comincia a fargli un interrogatorio,
ma non gli serve insistere tanto –
apprende tutto in un battibaleno.
La cerchia s'è dissolta, perduta!
Nessuno più viene fino a qui!
L'amico più anziano finito male,
morto da un anno – di più non sa.
Un altro spezzato dalla malattia
aspetta soltanto l'ultima ora.
Il vecchio N.N.? Ha preso la gotta,
non si fa più vedere quaggiù!
Chi è sposato e rimane a casa,
chi si è dato alla temperanza¹⁴³,
chi è finito dietro le sbarre¹⁴⁴,
chi è partito per terre straniere.
E gli altri? – Sono spariti! – ▼

Och »han själv?» – När namnet han gett –
(Visserligen hade det hunnit
Ner till karlen, men ej hans porträtt.)
Svarade denne med ton så myndig
Som den nämnde ätit hans bröd
Eller varit en extra syndig:
»Herren vet det, men nog är *han* död.»

Glaset svepte med hast han i sig
Drack på egen och andras mull,
Strupen snördes, blicken blev disig,
Ögat sjunker i bleknat hull.
Ut på gatan igen han strövar
Stiger i trappor söka en vän
Ringer, knackar, låsen han prövar:
Vännen flyttat för längesen.
Kommer slumpvis till kända trakter
Minnen väckas växla alltfort;
Dit han dragits av dunkla makter,
Stannar tankfull vid välkänd port.
Bland palatsen ett gammalt ruckel
Ligger skumt i en enslig gränd
Som bland resar en liten puckel
Gömmer sig att icke bli känd.
Där, en gång sitt näste han redde
För att bygga ett eget bo
Där i egna hemmet han trädde
Utifrån stormen att finna ro.
Genom rutan på nedra botten
Över smutsig och rökt gardin
Mellan flaskan och äggkarotten –
Ty där hålls nu ett magasin – ▼

E «lui in persona»? – A sentirne il nome
(noto, è vero, perfino a quell'uomo
senza che conoscesse il ritratto),
egli rispose da superiore,
come se avesse sfamato l'altro
o lo stimasse gran peccatore:
«Dio solo sa, ma *lui* sarà morto»¹⁴⁵.

Svuotò il bicchiere in onore
di sé defunto e di tutti gli altri;
nodo alla gola, sguardo annerciato,
occhio incavato nella smunta carne.
Fuori per strada vaga di nuovo,
sale le scale a cercare un amico,
suona, bussava, prova ad aprire:
l'amico ha da tempo traslocato.
Raggiunge zone a lui conosciute,
via via si accumulano i ricordi;
portato lì da potenze oscure,
si ferma assorto a un noto portone.
Un vecchio rudere tra i palazzi
dentro a un vicolo buio e ramingo,
come un nano che tra i giganti
si nasconde per non apparire.
Un tempo lì approntò il suo nido
per costruirvi una dimora,
dove potere rientrare e trovare
la pace dopo la tempesta¹⁴⁶.
Dalla finestra al pianterreno,
dietro una tenda fuliginosa,
tra bottiglie e ciotole d'uova –
ché è diventato un magazzino – ▼

Vill han söka för ögat måla
Forna hemmet i rosenrött
Men han ser blott en rökig håla
Hör blott rusiga röster skråla.
Allt är öde, allt är förött!
Var äro vittnen, var de fränder,
En gång, en afton, i denna sal
Växlade blickar, tryckte händer
För att hälsa de unges val?
När i bröllopgården vid gillet
Gnistrade vinet, sprakade snillet
Och om tomtebolycka hölls tal?
Döda: två! Och sårade resten,
Gångna undan ur Kättarns väg,
Den som dröjde till sist var prästen,
Var det ej sällsamt, eller säg!
Allt är borta och gångna alla,
Hemmet självt det gått på auktion
Stormen kom och skutan fick falla,
Lasten vräktes utan pardon!
Nå vad mer? Besättningen bärgad,
Skeppet utfick sin assurans,
Skrovet är läck, förhydningen ärgad
Intet förlorats och intet vanns.
Intet förlorats! räkningen talar,
Och då måste det vara så
Nå vad mera, de granna salar
Lyckan lär ju oftast försmå.
Och när rävarne hava kulor –
Sköna kulor i parentes –
Nöt du gatan med slitna sulor,
Lägg ditt huvud var sten det ges; ▼

vuole provare a raffigurarsi
la casa di un tempo rossa di rosa;
ma vede solo un buco annerito,
sente sbraitare voci ubriache.
Tutto è deserto, devastato!
Dove sono padrini e parenti
che una sera, in questa sala,
scambiarono sguardi, strinsero mani
intorno al sodalizio dei giovani?
Quando alla festa nel cortile
sfavillarono il vino, le arguzie,
auguri di lunga vita agli sposi?¹⁴⁷
Morti: due! E feriti il resto,
ben alla larga dall'Eretico;
fino all'ultimo restò il prete,
e tu dimmi se non è strano!
Tutto finito, tutti partiti,
anche la casa è andata all'asta;
con la tempesta affondò la barca,
il carico in mare senza pietà!
Poi che altro? Equipaggio in salvo,
la nave ha avuto l'assicurazione,
lo scafo fa acqua e ha una patina verde.
Nulla si è perso né guadagnato.
Nulla si è perso! – recita il conto
e dunque dev'essere stato così¹⁴⁸.
Cos'altro dire? Le belle sale
non sono bacciate dalla fortuna;
e se le volpi hanno le tane –
comode tane, tra parentesi –
tu consuma per strada le suole
e posa il capo dov'è un selciato¹⁴⁹. ▼

Ut och leta, gatan har stenar,
Gränderna eljes de ha hotell,
Fågeln bygger sitt näste på grenar
Vargen sover i egen fäll!
Är du ledsen, så skjut dig för pannan,
Mången fick vara med mindre nöjd,
Och en ann är så god som en annan,
Bruten blir den ej vill bli böjd.

Än en blick ditinåt han sände
Bak den rutan där förr han satt
Vid sitt arbet då huvet brände,
Såg när tändaren lyktan tände,
Satt där ännu när det blev natt,
Lyktan släcktes och upp han spratt.
Lyktan står där på trottoaren,
Rutan är där och rummet med,
Och tapeten fast illa faren
Är densamma men hänger ned.
Och han känner böckernas hylla,
Väggens tavlor och byråns ur,
Minnet hastar att bilden fylla,
Bordet står där mot fönstrets mur
Och där sitter en man och skriver
Handen skälver och pennan går,
Nu han hör hur mot pappret den river,
Sträcker huvet att se vad där står
Men där ligga de tomma bladen
Långa vita som lärft på blek
Bläcket lämnar ej spår på raden
Pennan löper synbart på lek
Nej han skriver, han tror sig skriva, ▼

Fuori a cercare, la strada ha i selci,
ma i vicoli hanno alberghi piuttosto,
gli uccelli si annidano sui rami,
il lupo dorme nella sua pelle!
Se tu sei triste sparati un colpo,
molti son stati contenti con meno;
non sei migliore di qualcun altro,
si spezza colui che non si piega¹⁵⁰.

Gettò dentro ancora uno sguardo
oltre il vetro dove un tempo
lui lavorava col fronte rovente;
passava ad accendere il lampionaio,
e a notte inoltrata lui trasaliva
quando il lampione veniva spento¹⁵¹.
Sul marciapiede sta il lampione,
lì sta il vetro e la stanza pure;
la malandata tappezzeria
è pure lei la stessa, afflosciata.
Ritrova la libreria, i quadri
e l'orologio del secrétaire;
la memoria accorre e completa
con la scrivania alla finestra.
Sta lì seduto un uomo che scrive,
la mano vibra e la penna va,
sente come graffia la carta,
s'allunga a guardare che cosa sta scritto,
ma vede solo dei fogli vuoti,
lunghi e bianchi come lino stinto.
L'inchiostro non lascia tracce sul rigo,
la penna sembra andare per finta.
Anzi, scrive, crede di farlo, ▼

Se nu lyfter han handen opp
Liksom ville han tankar giva
Ordets levande luftiga kropp,
I sitt bläckhorn han ivrigt doppar –
Se nu – vänder han ansiktet till –
Dödmans ögon stora som koppar
Stirra mörkt som en enda pupill,
Och mot namnen bekant han nickar
Pekar tankfull på verket sitt;
Och ur halsens kotor han hickar:
«Ser du jag börjar att skriva vitt!»

* * *

Ensam går han på folkfylld gata,
Irrar hemlös och knuffar tål
Tycker han hör hur mänskorna prata
Främmande tankar på utländskt mål
Råkar vaktmän i pickelhuvor –
Vaktande gathörn som vore det Rhen,
Mörka blickar inunder luvor
Söka skydd under torgets trän.
Ser palatser som Rhentrakts-borgar
Milliard-hus, berlinerstil,
Torn och spiror och järntrådsborgar
Gallerfönster som trotsa fil
Allt är skyddat, solitt och präktigt,
Och som bakgrund syns en kasern.
Fosterlandet är vordet mäktigt
Kryat upp sig med blod och järn.
Ser så många nya pagoder,
Unga Bonzer med chic och pli, ▼

ecco che ora solleva il braccio
come per dare corpo ai pensieri,
ariosità alla parola.
Intinge con lena nel calamaio
e mentre volta la faccia di lato
grandi occhi di morto simili a tazze¹⁵²
fissano come una sola pupilla.
Annuisce a quei nomi noti,
indica assorto l'opera sua;
dal fondo della gola singhiozza:
«guarda, comincio a scrivere bianco!»¹⁵³.

* * *

Solo cammina tra folla in strada,
erra ramingo ed assorbe gli urti;
gli pare che la gente pronunci
alieni pensieri in lingua straniera.
S'imbatte in gendarmi con elmi chiodati –
a guardia di vie come fossero il Reno,
sguardi foschi sotto ai cappucci
riparano sotto gli alberi in piazza.
Vede palazzi di miliardari
stile Berlino, castelli del Reno,
torri, guglie e balconi di ghisa,
inferriate a prova di lima.
Tutto è solidamente sontuoso,
protetto, laggiù, da una caserma.
Potente è diventata la patria,
rinvigorita a sangue e ferro¹⁵⁴.
Vede parecchie nuove pagode
e giovani bonzi disciplinati, ▼

Svansa runt kring avgudastoder
Öva svartkonst och trolleri;
Häxprocesser och åtal väcka
Lysa i bann och sätta i cell!
Hoppas ännu få solen släcka
Tända brasor för skjutet spjäll.

Slamvulkanen har exploderat
Askan regnat ur bergets gap
Sjunkna staden man renoverat
Sen åt Persern man blev satrap.
Ja barbaren har åter segrat
Baltiskt Hellas har sett sin grav,
Där mot Österns horder sig lägrat
Nordlig gränsvakt vid Arktiskt hav.
Det blev slutet på långa strider
På fraktioner och på process!
Söndring segrat, och sent omsider
Filip vann på Demosthenes.

Troja varit, vi varit trojaner,
Vi ha sett vårt Dybböl och Als
Kallas Svenskar och Lutheraner,
Men vi äro ingenting alls.

* * *

Hemsjuk pilgrim börjar att vakna
Och för längtan har funnit bot.
Vad ej finnes han ej kan sakna;
Skuddar stoftet utav sin fot.
Lik den vise som sökte arken ▼

scodinzolanti intorno a idoli,
intenti a incantesimi e magie.
Fanno denunce e processi alle streghe,
mettono al bando e sbattono in cella!¹⁵⁵
Sperano ancora di spegnere il sole,
accendere braci a tiraggio chiuso.

Il vulcano di melma è esploso,
dalle sue fauci è piovuta la cenere;
città sepolta e rimessa a nuovo
da quando si è satrapi dei persiani.
Sì, il barbaro ha vinto di nuovo,
l'Ellade baltica ha visto la tomba,
contro le orde dell'Est è accampata
la guardia del Nord ai confini del mare.
È questa la fine di lunghi conflitti,
di frazioni e di processi!
La scissione ha trionfato infine
e Filippo ha battuto Demostene.

Troia fu, noi fummo troiani¹⁵⁶,
abbiamo visto Dybbøl e Als,
svedesi ci chiamiamo e luterani,
ma non siamo altro che nullità¹⁵⁷.

* * *

Si desta il nostalgico pellegrino
scorgendo una cura alla sua nostalgia.
Ciò che non è non gli può mancare;
si scuote la polvere dai piedi.
Come il saggio che cercò l'arca ▼

Undan flodens våta blockad
Uppå bergen i ödemarken
Flyr han ut från den sjunkande stad.

per scansare il diluvio incombente,
su per montagne, in luoghi selvaggi,
fugge dalla città che affonda¹⁵⁸.

Note

¹ Dalla *Poetica*, in Aristotele 1999: 6-7 (1448b, 4-9): «Nel suo insieme la poetica sembra aver tratto origine da due cause, entrambe naturali; l'imitare è congenito fin dall'infanzia all'uomo, che si differenzia dagli altri animali proprio perché è il più portato a imitare, e attraverso l'imitazione si procura le prime conoscenze; dalle imitazioni tutti ricavano piacere».

² I dedicatari del poema sono gli scrittori norvegesi Bjørnstjerne Bjørnson (1832-1910) e Jonas Lie (1833-1908), che vivevano a Parigi e con i quali Strindberg strinse un breve ma intenso legame di amicizia, frequentandoli tra la fine del 1883 e l'inizio del 1884 prima di trasferirsi in Svizzera (cf. Lagercranz 1979: 127-8; Brandell 1985: 24-8). Bjørnson e Lie erano coetanei di Henrik Ibsen, autori affermati e ammirati dai più giovani colleghi scandinavi che, come Strindberg, si riconoscevano nelle idee di radicale rinnovamento della letteratura, della società e della politica.

³ Neuilly-sur-Seine, immediatamente a nord di Bois de Boulogne, era allora un sobborgo a ovest di Parigi, dove Strindberg abitò negli ultimi mesi del 1883 e nel gennaio del 1884 (cf. Lagercranz 1979: 125-7; Brandell 1985: 9-18). Oggi Neuilly fa parte della grande area urbana della capitale pur rimanendo comune a sé stante.

⁴ Norrbro-Basarn, cioè Norrbrobasaren (Il bazar di Norrbro), era un edificio basso e lungo che ospitava una fila di negozi. Costruito nel 1839 sul ponte Norrbro che collega Gustav Adolfs torg (Piazza Gustavo Adolfo) a Slottet (Il Palazzo reale), fu il più importante e centrale spazio commerciale di Stoccolma prima di essere abbattuto agli inizi del Novecento con l'arrivo in città dei grandi magazzini. Tra i negozi vi erano delle librerie, e una di queste era proprietà di uno degli editori di Strindberg, Claës Looström.

⁵ Esistono due manoscritti di questa poesia introduttiva. Lì l'ultimo verso recita, rispettivamente, «Som fryser der på en krok» nel primo manoscritto, che presenta ancora molte correzioni (Strindberg *Ms 6*), e «Som fryser der på sin krok» nel manoscritto in bella copia per la stampa (Strindberg *Ms 2*) – dunque: «che gela lì a un uncino / al suo uncino», a rafforzare l'esposizione al freddo del cuore, già indicata nella terza strofa. Nella versione definitiva prevale invece l'altra dominante: l'essere squartati, appesi ed esposti. La fondamentale dominante del testo resta quella di vetrina e vetro, che ricorre quattro volte nelle cinque strofe e viene mantenuta nella traduzione. Sul concetto di dominante come elemento ricorrente che garantisce la lettura coerente del testo, cf. Ferrari 2018: 32-33.

Prima Notte

⁶ Probabile riferimento al saggio *Kraft und Stoff* (1855; trad. it. *Forza e materia*, 1867; trad. sv. *Kraft och materia*, 1869) del medico, filosofo e divulgatore tedesco Ludwig Büchner, rappresentante del materialismo scientifico.

⁷ Cf. Mt 7, 9: «Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra?». La natura pietrosa dell'altopiano boschivo dello Småland è un dato noto della geografia e della storia culturale svedese. Regione poco adatta alla coltivazione, al contrario della fertile pianura della Scania che confina a sud, lo Småland fu terra di emigrazione.

⁸ L'ebreo errante («vandrande juden») è una figura leggendaria sviluppatasi in racconti della tradizione cristiana a partire dal Medioevo, con una notevole fortuna nella tradizione letteraria fino all'età moderna e contemporanea. È un uomo di Gerusalemme, indicato con il nome di Ahasverus (Asvero o Assuero) o Kartafilus (Cartafilo), a volte noto come ciabattino, punito da Dio a vagare in eterno senza posa, e senza potere morire, per avere negato a Gesù aiuto e riposo durante la sua salita al Golgota. Come si vedrà nell'ultima sezione «Il risveglio», la figura del pellegrino eternamente dannato a vagare sarà ripresa per la chiusura del poema nel segno della più cupa amarezza, ma il pellegrino inquieto e sempre in movimento percorre in verità tutto il poema (Perrelli 2003: 40). John Erik Bellquist osserva come le figure dell'Ebreo errante e (poco sotto rispetto al passo qui evidenziato) della Colomba dell'Arca costituiscano poli ricorrenti nelle *Notti* e in tutta l'opera di Strindberg, tra dubbio incessante, pellegrinaggio ed esilio, da un lato, e bisogno di fede e approdo dall'altro (Bellquist 1986: 2-3, 87, 101-3). Franco Perrelli illustra bene il fascino che l'ebreo errante continua a esercitare su Strindberg anche nel primo decennio del Novecento, cioè nell'ultima sua fase creativa impron-

tata, tra le altre cose, a una lettura mistica e provvidenzialistica della storia universale (Perrelli 2017).

⁹ Stoccolma è situata nel punto in cui il lago Mälaren sfocia nel Mar Baltico.

¹⁰ Nel testo originale si trova «malmen på norr», il «quartiere a nord», che corrisponde al toponimo Norrmalm, centrale quartiere commerciale immediatamente a nord del centro storico Gamla sta'n (La città vecchia). A Norrmalm, Strindberg visse da bambino e ragazzo.

¹¹ Cf. il racconto biblico in Gen, 8, 8-12.

¹² La chiesa si chiama proprio Adolf Fredriks kyrka, dal nome del monarca svedese Adolf Fredrik che la fondò nel 1768 (Adolfo Federico di Svezia, re 1751-71).

¹³ La confermazione o cresima aveva luogo davanti all'altare con la professione di fede cristiana del cresimando. In questa chiesa Strindberg fu cresimato il 23 aprile 1865, all'età di sedici anni, evento che suscitò la sua rivolta e l'allontanamento dalla fede (cf. Brandell 1987: 64-74). La critica al rito di esposizione e iniziazione sociale torna nel racconto «Dygdens lön» («Il premio della virtù»), contenuto nella prima raccolta di *Giftas (Sposarsi)* del 1884 (Strindberg 1982, 31-61; Strindberg 1995b: 33-67). Sarebbe stato «Dygdens lön» a provocare anche il processo in Svezia contro Strindberg per oltraggio alla religione cristiana nell'autunno del 1884.

¹⁴ Il mito del dio Baldr è attestato nelle fonti nordiche antiche. Ne parla in modo dettagliato Snorri nella sezione «Gylfaginning» («L'inganno di Gylfi») della sua *Edda* in prosa (Snorri Sturluson 1988: 110-4), che sembra essere la fonte più diretta di Strindberg. Anche tre strofe del «Völuspá» («Profezia della veggente»), che introduce i carmi dell'*Edda* poetica, vi fanno cenno (Scardigli 1982: 10). Un altro carme della tradizione eddica, «Baldrs draumar» («I sogni di Baldr»), non facente parte del manoscritto canonico *Codex Regius*, elabora questo mito (Taglianetti 2014). Baldr, dio mite e inerme – a volte letto dalla tradizione come figura di Cristo – è protetto da un patto tra gli dèi e la natura secondo il quale nessun elemento avrebbe potuto fargli del male. Nel giuramento fu trascurata la pianta di vischio, troppo giovane per nuocere. Loki, dio imparentato con Odino ma anche principio del caos e della negazione, incita il fratello cieco di Baldr, Höðr, a lanciare su Baldr un rametto di vischio, provocandone la morte. Nella mitologia nordica, Hel è la dea che presiede al regno dei morti. La discesa a Hel e il vano tentativo degli dèi Asi di riportare Baldr in vita fanno parte del racconto mitico.

¹⁵ Il rilievo della pala d'altare in Adolf Fredriks kyrka, descritto nell'ecfrasi che segue, è in realtà in gesso e non in marmo. Opera dell'artista Johan Tobias Sergel, fu completato nel 1785.

¹⁶ Cf. 1 Gv 2, 4: «Chi dice: ‘lo conosco’ e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui».

¹⁷ È il noto episodio in cui Pietro rinnega per tre volte Gesù; cf. Mt 26, 69-75.

¹⁸ Cf. le parole di Gesù sul «buon pastore» in Gv 10, 11-15.

¹⁹ Nell'originale è scritto «Du föll för din tro, nej för ditt tvivel». Giacomo Oreglia fraintende «nej» per l'avverbio di negazione «inte» («non»), traducendo «Tu cadesti per la tua fede, non per il tuo dubbio» (Strindberg 1974: 43). Il senso di «nej» (normalmente parola olofrastica equivalente a «no») è qui, invece, «anzi», «per meglio dire»; una virgola dopo il «nej» nel testo svedese avrebbe reso più chiaro l'enunciato. Mathilde Prager interpreta correttamente nella sua traduzione tedesca: «Du fielst für Deinen Glauben! Doch nein! / Dich fällte der Zweifel» (Strindberg 1902: 10). Lo stesso fa Jean de Faramond nella traduzione francese: «Tu succombé pour ta foi, non, pur ton doute» (Strindberg 1990: 25). Arvid Paulson fraintende nella traduzione inglese in modo ancora più singolare: «No doubt you fell for the sake of your faith» (Strindberg 1978: 21).

²⁰ Cf. l'atto divino della creazione in Gen 1, 31: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona».

²¹ Il filosofo e matematico francese René Descartes (lat. Cartesius; it. Cartesio) (1596-1650) trascorse il suo ultimo anno di vita a Stoccolma, invitato dalla regina Cristina di Svezia a operare alla sua corte. Morì nella capitale svedese e fu inizialmente sepolto nell'area dove poi sarebbe sorta Adolf Fredriks kyrka (ancora oggi circondata, come è uso nel Protestantesimo, da un cimitero in forma di giardino). La salma di Cartesio sarebbe stata traslata in Francia pochi anni dopo la morte, ma al tempo dell'assolutismo illuminato di re Gustavo III fu costruito nella chiesa un cenotafio che ricorda il padre del dubbio e del razionalismo moderno, anch'esso opera di Johan Tobias Sergel (1781) e, nuovamente, oggetto di ecfraresi da parte del poeta.

²² Nell'apparentare Prometeo, Lucifero e Cristo quali figure del dubbio e della ribellione all'ordine universale (qui in relazione al dubbio cartesiano e nel tono semiserio che caratterizza le *Notti* del 1883-84), Strindberg si rifà tanto allo gnosticismo quanto alla letteratura romantica europea che ben conosceva (cf. Carlson 1995: 114-23; Perrelli 2017: 16-19). Lucifero portatore di luce e amico dell'uomo, oppositore del Demiurgo principe malvagio del mondo, è già al centro dell'epilogo drammatico di Strindberg «Coram Populo», probabilmente del 1878 (Strindberg 1994: 448-55), poi ripreso e rielaborato come una sorta di prologo in cielo nell'edizione francese del romanzo *Inferno* (Strindberg 1898: 15-28).

Seconda Notte

²³ Una colonia internazionale di artisti, con forte presenza di scandinavi, soggiornava all'Hôtel Beauséjour nella località di Grez-sur-Loing presso la cittadina Nemours, circa ottanta chilometri a sud di Parigi. Dopo avere viaggiato in treno da Stoccolma a Parigi per circa una settimana, con arrivo il 20 settembre 1883, Strindberg e famiglia si fermarono un paio di giorni nella capitale per poi proseguire verso Grez e restarvi fino al 7 ottobre, quando tornarono a Parigi-Passy. Da lì si trasferirono a Neuilly all'inizio di novembre. Partirono infine per la Svizzera (Lago Lemano) attorno al 20 gennaio 1884. Gli spostamenti sono indicati con una certa precisione nelle lettere dell'autore (cf. Strindberg 1952: 301-98; Strindberg 1954: 5-14). La moglie di Strindberg, Siri von Essen, ha lasciato un'interessante testimonianza sulla colonia artistica di Grez in un articolo per *Ny Illustrerad Tidning* (Essen 1884). Cf. anche la biografia di Göran Söderström, che segue il filo rosso del rapporto di Strindberg con le arti figurative (Söderström 1990: 84-95).

²⁴ La critica all'arte e alla natura artefatta reca qui traccia delle letture di Jean-Jacques Rousseau da parte di Strindberg, in particolare del *Discorso sulle scienze e sulle arti* (1750) e del *Discorso sull'origine della disuguaglianza fra gli uomini* (1755) (cf. Rousseau 1971; Rousseau 1997; Poulenard 1959; Edqvist 1961). Questo dà vita a una dominante del testo, che si collega all'idea di Platone formulata compiutamente nella *Repubblica*: l'arte come parvenza di parvenza, ulteriore allontanamento dalla verità delle idee (rispettivamente 372-3, 376-403, 595-608, in Platone 1999: 114-5, 126-91, 642-77). Tale concezione contrasta con l'idea che ha origine nella *Poetica* di Aristotele – anch'essa una dominante del testo a partire dalla citazione messa in esergo – dell'irrefrenabile piacere e bisogno di imitare, rappresentare il mondo e la realtà attraverso l'arte e la letteratura.

²⁵ Antoine Watteau (1684-1721), pittore francese, divenne famoso per gli idilli pastorali, nei quali figuravano persone elegantemente vestite a festa in ambienti rurali e naturali.

²⁶ L'acquavite (sv. *brännvin*) è prodotta nel Nord da materie prime quali i cereali o la patata.

²⁷ Il primo manoscritto indica rigo vuoto e nuova strofa dopo questo verso (Strindberg *Ms 1*). Seguono questa lezione la prima edizione del poema (Strindberg 1884: 16) e l'edizione dei *Samlade skrifter*, volume 13, a cura di John Landquist (Strindberg 1913: 226). Il manoscritto per la stampa non indica invece una nuova strofa (normalmente avviene con un chiaro rientro del corrispondente verso) (Strindberg *Ms 2*). Segue quest'altra lezione l'edizione dei *Samlade Verk*, volume 15, a cura di James Spens (Strindberg 1995a: 179).

La presente edizione italiana segue coerentemente l'edizione di Spens del 1995, riportata nel testo originale a fronte, segnalando però in nota diversi casi di non corrispondenza tra le varie lezioni ed edizioni, in particolare nella suddivisione delle strofe.

²⁸ Nella finzione narrativa, dunque, lo spirito del protagonista raggiunge il Museo nazionale di Stoccolma (Nationalmuseum), «tempio» di quella fede chiamata arte. Va sottolineato l'elemento di fantasticheria poetica, poiché gli incontri con le sculture classiche, i quali producono la sequenza di ecfrasi e commenti di questa «Seconda Notte», non sono realistici, nel senso che le sculture incontrate si trovavano spesso in altri musei, e Nationalmuseum ne custodiva al massimo delle copie. È interessante anche il termine «efteraparn», «lo scimmiettatore» – che si riferisce sì al concetto platonico-aristotelico di *mimesis*, ma rimanda anche alla dominante darwiniana del poema di Strindberg: la consapevolezza scettica dell'uomo tardo-ottocentesco di dovere ridimensionare le proprie pretese metafisiche, data la sua incontrovertibile parentela genetica con i primati. In questo caso si è potuta mantenere la rima tra «skaparn» («il creatore») ed «efteraparn» («lo scimmiettatore»).

²⁹ Alle origini del giudaismo vi è la proibizione di creare e adorare immagini sacre. È espressa nella legge che Dio propone al popolo eletto: «non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra» (Es 20, 3-4).

³⁰ Cf. At 9, 18, a proposito della vocazione di Saulo: «E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista».

³¹ Le grandi statue dei tre dèi nordici qui nominati erano collocate al tempo di Strindberg nell'atrio di Nationalmuseum, opere dello scultore Bengt Erland Fogelberg (1786-1854).

³² Il primo manoscritto non indica rigo vuoto e nuova strofa dopo questo verso (Strindberg *Ms 1*), mentre il manoscritto per la stampa lo segnala attraverso il rientro del verso (Strindberg *Ms 2*). La prima edizione indica la stessa strofa, ponendo una virgola tra i due versi (Strindberg 1884: 19-20); invece sia l'edizione di Landquist (Strindberg 1913: 230) che quella di Spens (Strindberg 1995a: 182) separano i due versi con il punto e creano con il rigo vuoto una nuova strofa.

³³ Negli scavi lungo il Tevere presso Otricoli, in Umbria, fu trovato negli anni Settanta del Settecento un busto detto Zeus di Otricoli. È custodito ai Musei Vaticani.

³⁴ La famosa statua dell'Apollo del Belvedere, conservata ai Musei Vaticani, è copia marmorea di epoca ellenistica di un originale greco in bronzo risalente al IV secolo a.C. Questa somma espressione dell'armonia classica

delle proporzioni è ridimensionata e resa oggetto dello sguardo dissacrante e scettico del poeta, il quale prosegue in simile vena iconoclastica anche nei confronti delle successive statue.

³⁵ La Venere di Milo, custodita al Museo del Louvre di Parigi, è una celebre scultura di marmo della dea, priva delle braccia e del basamento. Risale al 130 a.C.

³⁶ La Diana di Versailles, detta anche Diane à la biche (Diana della cerva), è una statua di marmo raffigurante la dea greca Artemide (Diana nella mitologia romana) con un capriolo. Si trova al Louvre di Parigi ed è copia romana di un originale greco di bronzo del IV secolo a.C.

³⁷ Si tratta del Discobolo di Mirone, scultura risalente al V secolo a.C., una delle più note di tutta l'antichità. L'originale era in bronzo, ma l'opera è nota solo attraverso copie in marmo di epoca romana, custodite in vari musei.

³⁸ Ermafrodito dormiente è una scultura di origine greca che ha goduto di grande fortuna ed esiste in numerose copie di epoca romana e moderna. Il motivo presenta Ermafrodito che giace bocconi con il corpo nudo e il capo appoggiato di lato sulle braccia, spesso sopra un cuscino. Nell'esemplare custodito al Louvre, detto Ermafrodito Borghese, il corpo riposa su un materasso appositamente scolpito da Gianlorenzo Bernini nel 1620. Qui risaltano tanto il corpo muliebre quanto gli organi genitali maschili.

³⁹ L'Atena Giustiniani o Minerva Giustiniani è una copia romana di marmo di un originale greco raffigurante Pallade Atena, eseguita tra il V e il IV secolo a.C. La statua è custodita ai Musei Vaticani.

⁴⁰ La statua di Bacco ubriaco esiste in molte versioni antiche e moderne: in piedi, appoggiato su una gamba e in equilibrio precario, con i ricorrenti attributi dei grappoli di vite e i pampini e una coppa da vino in mano. Al Museo Archeologico di Napoli si trova una versione romana in marmo del II secolo d.C. La versione più nota è quella marmorea di Michelangelo Buonarroti (circa 1497), custodita al Museo Nazionale del Bargello a Firenze. Al Nationalmuseum, Strindberg poté forse vedere la versione in marmo dello scultore svedese Erik Gustaf Göthe (1808), dove il dio appare seduto.

⁴¹ La statua Apoxyómenos («colui che si deterge») è copia marmorea d'epoca romana di un originale greco bronzeo attribuito a Lisippo e risalente al IV secolo a.C. È conservata ai Musei Vaticani, ma ci sono altre copie con molte varianti. La figura dell'atleta è colta nel momento successivo alla gara in cui egli si deterge il corpo con un raschietto di metallo. Il testo originale di Strindberg recita «skrapa, Skrapare» (letteralmente «raschia, Raschiatore»).

⁴² Il gruppo scultoreo con Sileno e il piccolo Dioniso in braccio è diffusa in varianti e presente in diversi musei. Sileno era secondo il mito una divinità

della vinificazione e dell'ebbrezza e padre affidatario di Dioniso. Ai Musei Vaticani si trova una copia romana marmorea del II secolo a.C. da un originale greco di Lisippo del IV secolo a.C. Altre note versioni del gruppo si trovano al Louvre di Parigi e alla Glyptothek di Monaco di Baviera.

⁴³ Il riferimento è all'assai noto gruppo marmoreo del Laocoonte e i suoi figli, scultura ellenistica custodita ai Musei Vaticani, che mostra il sacerdote troiano e i suoi due figli assaliti da serpenti marini (secondo un episodio narrato nell'*Eneide* di Virgilio). L'ecfrasi ha luogo alcuni versi più sotto: «un vecchio barbuto con due figli, / morso da serpi, che urla implorante».

⁴⁴ Il gruppo di Niobe, madre che protegge uno dei suoi figli dall'ira vendicativa degli dèi, è custodito al Museo degli Uffizi di Firenze nella celebre Sala della Niobe contenente dodici sculture antiche, copie marmoree romane di statue originali greche, tutte legate al mito di Niobe e i suoi numerosi figli, ritrovate a Roma sul finire del Cinquecento. Anche in questo caso l'ecfrasi del poeta si trova alcuni versi più sotto: «una donna gigante senza nome / che al grembo stringe un fanciullo».

⁴⁵ Cf. Mt 9, 17: «Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

⁴⁶ Cf. I Cor 13, 2: «se [...] possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla».

⁴⁷ È un richiamo alla nota fiaba di Hans Christian Andersen «Kejserens nye klæder» («I vestiti nuovi dell'imperatore») (Andersen 1995: 78-81; Andersen 2001: 75-8). L'autore danese, letto e amato da Strindberg, è una frequente presenza intertestuale nelle sue opere.

⁴⁸ Sembra essere un riferimento a Ermafrodito, descritto sopra, scultura che evidentemente turba il poeta in modo particolare.

⁴⁹ Il celebre Arrotino della Tribuna degli Uffizi è una statua di marmo rinvenuta a Roma nella prima metà del Cinquecento. Raffigura un uomo piegato sulle gambe e chino nell'atto di affilare un coltello su una pietra. Si tratta di una copia romana del II secolo d.C. di un gruppo scultoreo greco databile alla fine del III secolo a.C.

⁵⁰ Cf. Mt 23, 24: «Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!».

⁵¹ «Det sanna är fult, det är en gammal historia» è un'evidente auto-citazione della poesia manifesto di Strindberg «Sångare!» («Cantori!»), in cui si proclama: «Det sanna är fult sålänge sken är det sköna. / Det fula är sanning!» (Strindberg 1995a: 24) («Il vero è brutto finché la parvenza è il bello. / Il brutto è la verità!»; Strindberg 1974: 4-5; traduzione leggermente modificata). Tutta

la lunga ecfrasi qui dedicata all'Arrotino è in realtà una ripresa intertestuale del radicale programma poetico espresso da Strindberg pochi mesi prima, nel 1883, con la prima raccolta *Dikter på vers och prosa* (Poesie in versi e prosa), e in particolare proprio in «Sångare!». L'estetica del brutto propria del Naturalismo serviva a Strindberg per scardinare i principi «idealistici» della calligrafica poesia tardo-romantica cui egli si opponeva con tutte le sue forze. È curioso ma anche indicativo dei rivolgimenti strindberghiani che la medesima statua dell'Arrotino sia menzionata nel saggio del 1903 «Världshistoriens mystik» (Misticismo della storia universale). In un'assai mutata concezione della storia – ora provvidenzialistica e cristiana – Strindberg cerca di determinare i caratteri dei greci antichi, tra teorie razziali e fisiognomica. La bruttezza dell'Arrotino assume così una connotazione negativa, e il suo volto è paragonato a un «orribile ovale degno di una suola» (Strindberg 2004: 47; Strindberg 2017: 137).

⁵² Ripresa della poesia di Carl Snoilsky «Afrodite och Sliparen. (I Tribuna degli Uffizi)» (Afrodite e l'Arrotino. [Nella Tribuna degli Uffizi]), contenuta nella raccolta *Dikter. Tredje samlingen* (Poesia. Terza raccolta) (Snoilsky 1883: 89-93). Snoilsky, poeta di gusto parnassiano e di estrazione nobile, per molti versi appartenente a quella vecchia guardia che Strindberg combatteva, è invece ammirato in *Sömnängarnätter* per il suo avvicinamento agli ideali progressisti, liberali e democratici (cosa che per Snoilsky avveniva anche sulla spinta del Risorgimento italiano). Tale tendenza è testimoniata tra l'altro dalla strofa conclusiva di «Afrodite och Sliparen. (I Tribuna degli Uffizi)», poesia che usa il metodo ecfrastico ripreso da Strindberg nelle sue *Notti*. La voce del poeta esorta la nobile dea Afrodite a scendere dal piedistallo e considerare con sguardo solidale suo fratello schiavo, l'Arrotino. Snoilsky attualizza così la compresenza delle due statue nel museo fiorentino alla luce della contemporanea questione sociale, con l'idea, ripresa da Strindberg nelle *Notti*, che giustizia e solidarietà possano evitare sbocchi cruenti e rivoluzionari del malessere sociale: «Stig ned, du konstens Afrodite / Från din förnäma marmorhöjd, / [...] Sänk dig med kärlek till din broder / Att mildra ödets hårda band, / Att torka svetten ur hans panna / Och vrida dolken ur hans hand!» (Scendi, Afrodite dell'arte / dalla tua nobile, marmorea altezza, / abbassati con amore verso tuo fratello / per lenire i duri vincoli del destino, / tergergli il sudore della fronte / e sfilargli di mano quel pugnale!). Il richiamo allo Snoilsky nobile e progressista, così come la necessità di un cambiamento democratico e non rivoluzionario, sono ribaditi da Strindberg alla fine della «Quarta Notte», cioè nella conclusione del poema nella sua versione del 1884, ancora animata dalla speranza nel cambiamento storico.

⁵³ Si sente qui la eco delle idee degli utilitaristi inglesi del Settecento e

dell'Ottocento, Jeremy Bentham e John Stuart Mill, in particolare del motto di Bentham sull'utilità come «il massimo della felicità per il massimo numero di persone».

Terza Notte

⁵⁴ La coppia oppositiva di pietre e pane rimanda dunque nuovamente a Mt 7, 9.

⁵⁵ Il testo originale nomina l'ottentotto nel distico rimato: «Gör sig alltid så väl förstätt / Utav fransman och hottentott». Gli ottentotti, più propriamente khoi, sono un gruppo etnico dell'Africa sudoccidentale. Il termine ottentotto (da una parola afrikaans che significa balbuzienti) ha in origine un senso razzista. Tale portato rimane nell'abbinamento di Strindberg (all'incirca: i rozzi opposti ai raffinati). Era diffuso nella cultura europea, ed è testimoniato, ad esempio, già nella *Lettera semiseria di Grisostomo* (1816) di Giovanni Berchet, il quale distingueva – a proposito del pubblico destinatario della letteratura romantica – tra «ottentotti», «parigini» e «popolo». Per altro, nella sua libera auto-traduzione francese di questa parte iniziale della «Terza Notte» Strindberg – nuovamente per ragioni di rima, lì intrecciata nello schema strofico abab – attribuisce una simile funzione al «berbero»: «Langue maternelle! Comme tu te ressemble! / Toujours la même chez Français, Bérabère, / Perce les oreilles, que le cœur se tremble, / Te fait comprendre sans parleur ni grammair!» (Strindberg, *Ms.* 5; cf. Ciaravolo 2015: 42).

⁵⁶ Dopo questo punto, sia la prima edizione (Strindberg 1884: 31) sia l'edizione di Landquist (Strindberg 1913: 241) inseriscono un rigo vuoto e segnalano una nuova strofa. Così appare anche nell'appena menzionata auto-traduzione francese (Strindberg *Ms* 5; cf. Ciaravolo 2015: 42). L'edizione di Spens non presenta invece rigo vuoto e nuova strofa (Strindberg 1995a: 191), sulla base della lezione del manoscritto per la stampa, che non indica un rientro del verso (Strindberg *Ms* 2).

⁵⁷ «Grunda över den pudelns kärna», qui tradotto come «meditare / sopra il nocciolo della questione», ha origine da una frase d'autore – Johann Wolfgang von Goethe nel *Faust*, Parte prima (1808) – ed è accolta nell'uso comune in svedese, oltre che in tedesco, lingua originale del *Faust*. Nella scena «Studierzimmer» («Studio») il protagonista vede Mefistofele palesarsi per la prima volta dalla trasformazione del corpo di un cane, un barboncino che lo seguiva. Faust esclama: «Das also war des Pudels Kern!» («Era questo dunque il nocciolo del barbone?»); Goethe 1980: 66-7). Da allora l'espressione svedese

«pudeln kärna» significa, quale calco del tedesco «des Pudels Kern», «nocciolo della questione».

⁵⁸ La chiesa romanico-gotica di St. Martin des Champs, su Rue Saint-Martin, nel centro di Parigi, sulla Rive droite e non lontana dai grandi boulevard, fu sconsacrata dopo la Rivoluzione francese e trasformata in un museo della scienza e della tecnica – Musée des Arts et Métiers – ancora oggi il più importante di Parigi. Nella seconda metà dell'Ottocento, con la celebrazione del Positivismo e del progresso tecnico-scientifico e in concomitanza con le grandi esposizioni universali, la ex chiesa diventò un simbolo. Tra il 1856 e il 1885 la navata, già museo, fu trasformata su iniziativa dell'ingegnere Henri Tresca in una spettacolare «salle des machines en mouvement» (Mercier 1992, 51-5; Mercier 1994, 80-5), quella che Strindberg poté dunque visitare e rappresentare criticamente in questa parte del poema.

⁵⁹ Denis Papin (1647-1712) fu matematico, fisico e inventore francese cui si devono decisivi prototipi della macchina a vapore. Nel 1833 la sua statua era collocata nel coro di St. Martin des Champs.

⁶⁰ L'inventore americano Thomas Edison (1847-1931), coetaneo di Strindberg, aveva fatto progredire il telegrafo e il telefono negli anni Settanta dell'Ottocento, inventato il fonografo capace di registrare e riprodurre suoni (un prototipo del grammofono) e, soprattutto, inventato la lampada elettrica a incandescenza (1879-80), che in poco tempo avrebbe rivoluzionato il sistema di illuminazione in America e in Europa.

⁶¹ Dunque l'inferno. Cf. Mc 9, 43: «[...] nella Geenna, nel fuoco inestinguibile».

⁶² Cf. il Discorso della Montagna di Gesù in Mt 7, 13: «Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione».

⁶³ Adattamento delle parole di Gesù alla Samaritana in Gv 4, 10-14 sull'«acqua viva» che «zampilla per la vita eterna».

⁶⁴ Tipo di cuoio finemente decorato, originario della città di Cordova in Spagna.

⁶⁵ Vulgata è il nome della traduzione latina della Bibbia, eseguita alla fine del IV secolo d.C. da Sofronio Eusebio Girolamo (san Girolamo) a partire dall'antica versione greca ed ebraica, e diventata canonica nella chiesa cattolica romana. Septuaginta, la «Versione dei Settanta», è la traduzione greca dell'Antico Testamento, risalente al III secolo a.C., nata secondo la tradizione dal lavoro di settantadue saggi eruditi e biblisti operanti nel contesto della biblioteca di Alessandria d'Egitto.

⁶⁶ Martin Luther (Lutero, 1483-1546), tedesco, e Jean Cauvin (Calvino, 1509-1564), francese ma attivo soprattutto a Ginevra in Svizzera, furono i

teologi che diedero origine ai maggiori movimenti del Protestantesimo, rispettivamente il Luteranesimo e il Calvinismo. Il pensiero di Calvino poggia sulle premesse di Lutero (testi sacri come unica autorità senza intermediazione; giustificazione per sola fede; critica alla corruzione mondana della Chiesa di Roma), ma si differenzia per alcuni aspetti (accento sulla predestinazione; segno della grazia divina nell'etica del lavoro e dell'impegno civile; organizzazione ecclesiale). Se il luteranesimo si sviluppò nella Germania del Nord e in tutta l'area scandinava e nordica, il calvinismo si diffuse in Scozia e in Inghilterra (decisivo, poi, in America con il Puritanesimo), ma anche nei Paesi Bassi, in Francia e nella stessa Germania.

⁶⁷ Gregorio IX (papa 1227-41) fu giurista e promosse la *Nova Compilatio Decretalium* (1234), aggiornata raccolta in un corpo unico delle collezioni dei decreti dei precedenti pontefici. La *quinta essentia* (quintessenza) è, nella fisica greca, ad esempio in Aristotele, il quinto elemento aggiunto ai quattro di Empedocle (terra, acqua, aria, fuoco), principio incorruttibile ed eterno di vita e di moto nell'universo.

⁶⁸ Johann Arndt (1555-1621) fu teologo tedesco protestante, mistico e anticipatore del Pietismo. Autore di una delle più diffuse e tradotte opere di devozione, *Wahres Christentum* (Il vero cristianesimo; 1605, 1606-10).

⁶⁹ Tommaso d'Aquino (san Tommaso; 1221-1274), massimo teologo e filosofo italiano del Medioevo che operò una sintesi fra tradizione teologica cristiana e filosofia di Aristotele. Auspicava una vita di santità lontana dai piaceri terreni e rivolta alla contemplazione di Dio e della vita eterna.

⁷⁰ Tomás de Torquemada (1420-1498), religioso spagnolo, primo grande organizzatore dei processi dell'Inquisizione in Spagna dal 1480, oltre che confessore dei re cattolici Isabella di Castiglia e Ferdinando II d'Aragona. Perseguitò con processi, torture e condanne a morte ebrei, musulmani, presunte streghe e coloro che erano considerati eretici o falsi convertiti.

⁷¹ Platone (427-347 a.C.) e Aristotele (384-322 a.C.) sono i massimi filosofi greci dell'antichità. Se per Aristotele il mondo sensibile è fonte di vera conoscenza, per Platone esso non è che un riflesso imperfetto del mondo delle idee. Diverse sono di conseguenza le concezioni dell'arte nei due pensatori, un fatto che, come si è già visto nella «Seconda Notte», costituisce un campo di tensioni e contraddizioni all'interno della stessa visione di Strindberg nelle *Notti*. Per Aristotele, nella *Poetica*, l'imitazione della realtà praticata dall'arte è una via alla conoscenza della realtà stessa, oltre al fatto che procura piacere, mentre per Platone l'arte produce un ulteriore allontanamento dalla perfezione, dunque poco utile nell'ottica politica della costruzione dello Stato giusto e della Cosa pubblica funzionante, illustrata nella *Repubblica*. Come rileva

Harry G. Carlson, le concezioni di Platone e Aristotele sono in produttiva competizione tra loro in tutta l'opera di Strindberg (Carlson 1995: 58-64).

⁷² Secondo il concetto socratico di «dotta ignoranza» l'uomo più sapiente è colui che è consapevole dell'inadeguatezza e dei limiti del proprio sapere (così nell'*Apologia di Socrate* di Platone).

⁷³ In questa triade di filosofi sono riassunti caratteri del razionalismo e dell'empirismo moderni del Seicento che fondano l'epoca moderna. Francis Bacon (1561-1626), inglese, teorizzò il metodo sperimentale induttivo, che dall'osservazione della concreta e molteplice realtà formula leggi generali, un approccio pratico e operativo che mirava al dominio dell'uomo sulla natura tramite la scienza. Il già menzionato Cartesio parte dal dubbio sistematico su qualsiasi verità per arrivare a un fondamento incontrovertibile: l'uomo esiste proprio in quanto essere pensante. John Locke (1632-1704) è tra l'altro l'autore del *Saggio sull'intelletto umano*, nel quale ragiona su possibilità e limiti dello strumento conoscitivo dell'uomo e del valore dell'esperienza.

⁷⁴ Il primo manoscritto indica rigo vuoto e nuova strofa a questo punto (Strindberg *Ms 1*); anche il manoscritto per la stampa sembra indicare un rientro del verso, sebbene sia difficile determinarlo con certezza (Strindberg *Ms 2*). Né la prima edizione (Strindberg 1884: 42) né l'edizione di Landquist (Strindberg 1913: 253) indicano rigo vuoto e nuova strofa. Nell'edizione di Spens si segue la lezione del primo manoscritto, per il quale inizia una nuova strofa a proposito di Kant (Strindberg 1995a: 200).

⁷⁵ Nel quartetto di classici della filosofia tedesca si delinea la parabola dal razionalismo illuminista all'Idealismo dell'epoca romantica. Nella sua *Critica della ragion pura* (1781) Immanuel Kant (1724-1804) propone una teoria della conoscenza che critica la metafisica come insieme di rappresentazioni non basate sull'esperienza. Johann Gottlieb Fichte (1762-1814) determina l'«io» come coscienza che definisce se stessa in quanto pura attività di pensiero; il «non-io» è invece il contenuto oggettivo, esterno al soggetto, che deve sostanziare il pensiero; con un io e non-io «divisibili» e contingenti, infine, soggetto e oggetto empirici entrano in relazione e costituiscono una sintesi dialettica che permette la conoscenza. Nel modello dialettico di G.W.F. Hegel (1770-1831) alla tesi si contrappone un'antitesi che la nega, per poi arrivare a una sintesi che supera, contenendole, tesi e antitesi. Per F.W.J. Schelling (1775-1854) le coppie oppositive di soggetto e oggetto, spirito e natura, libertà e necessità rimandano all'assoluto, e tale tensione di ogni elemento verso l'assoluto ricompono le scissioni e perviene all'identità unitaria e organica. I modelli filosofici menzionati nel poema, da Bacone a Schelling, illustrano, nel complesso, l'idea che «a un secolo è parso di capire / che l'essere era soltanto sensibile, / un altro sondava l'inarrivabile. / Così la trottola è andata in tondo [...]».

⁷⁶ In questa strofa si concentrano quattro precedenti filosofici che incidono in modo particolare nella formazione intellettuale di Strindberg. L'opposizione tra la verità della natura e l'artificio e la falsità indotti dalla civilizzazione, dalla costruzione sociale, dall'eccesso di cultura e arte, nonché dal contesto urbano, in particolare quello parigino, sono note dominanti nelle opere filosofiche e letterarie del ginevrino Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), il primo dei quattro. A questi aspetti si devono aggiungere l'autobiografismo e l'accento sulla verità insopprimibile che scaturisce dalla propria soggettività – tutti elementi importanti nella scrittura di Strindberg e, anche, per il concepimento delle *Notti*.

⁷⁷ È noto il generale portato culturale ed esistenziale per l'Occidente cristiano delle teorie scientifiche di Charles Darwin (1809-1882), supportate da una grande quantità di dati e prove: l'uomo ottocentesco è privato della sua illusione di essere creatura divina e appare piuttosto, come sostiene Darwin nell'*Origine delle specie* (1859), un'evoluzione della scimmia, solo il più evoluto tra i primati. Tale consapevolezza scettica, incontrovertibile e fondata sulle nuove conoscenze scientifiche, entra, nelle *Notti* e altrove, in un campo di tensioni e contraddizioni con l'inquietudine esistenziale e metafisica del soggetto strindberghiano, il quale persegue pur sempre una sostanza spirituale delle cose, oltre il materialismo, il puro evolucionismo, l'idea di illimitato e lineare progresso materiale e tecnico-scientifico.

⁷⁸ Nell'opera di Voltaire (1694-1778), filosofo e scrittore francese, lo spirito satirico, arguto e dissacrante – ad esempio contro l'autorità religiosa e a favore della tolleranza e della libertà di pensiero – si combina sempre più con una visione pessimistica della vita, che insiste sulle miserie dell'uomo. Anche questi ingredienti sostanziano le *Notti*.

⁷⁹ Nel capolavoro del filosofo tedesco Arthur Schopenhauer (1788-1860) *Il mondo come volontà e rappresentazione* – pubblicato la prima volta nel 1819, ma decisivo per la ricezione europea solo a partire dalla seconda e dalla terza edizione degli anni Quaranta e Cinquanta (qui Schopenhauer 2004) – il mondo sensibile si configura come rappresentazione illusoria, dalla quale l'uomo si deve svegliare e liberare; l'uomo deve abbandonare, ad esempio attraverso l'arte, la ferrea volontà di vivere, che non fa che continuare la catena del dolore. Come per molti altri intellettuali e scrittori del secondo Ottocento e del primo Novecento, il pessimismo di Schopenhauer è fondamentale per Strindberg, e lo è dagli inizi del suo percorso intellettuale, come mostrano anche le *Notti*, sebbene si sia soliti vederne gli esiti poetici più alti nella tarda produzione teatrale e letteraria dello svedese. La formulazione letterale nel verso del poema è ancora più forte: «Räck hit en spruta med Buddhas morfin» («passami una

siringa con la morfina di Buddha»); lo studio delle filosofie e delle religioni orientali fu importante nella formazione del pensiero di Schopenhauer.

⁸⁰ Come nel caso di Nationalmuseum nella «Seconda Notte», il riferimento autobiografico-topografico è discreto, poiché non nomina esplicitamente Kungliga biblioteket, la Biblioteca reale di Stoccolma collocata dal 1877-78 nel bel parco di Humlegården, al confine tra i quartieri di Norrmalm e Östermalm. Per quella biblioteca Strindberg lavorò come amanuense dal 1874, prima di lasciare l'impiego nel 1882 e mettersi definitivamente in proprio come «fri författare», libero scrittore sul mercato (cf. Lagercranz 1979: 57-8, 87-91; Brandell 1987: 191-6, 235-40). La familiarità con i volumi della maggiore biblioteca di Svezia, raccontata nella «Terza Notte», è una componente dello spazio autobiografico creato nel poema.

⁸¹ Cf. l'albero della conoscenza del bene e del male nel racconto biblico dell'Eden e della caduta di Adamo ed Eva, in Gen 2-3.

⁸² Cf. la descrizione del giudizio finale in Mt 25, 32-33: «E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra».

⁸³ Il marocchino è un cuoio fine e morbido usato anche nella legatura di libri pregiati.

⁸⁴ Cf. l'avvento del regno dei cieli in Mt 19, 30: «Molti dei primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi».

⁸⁵ Ancora sul giudizio finale in Mt 24, 36: «Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre».

⁸⁶ Omar ibn al-Khaṭṭāb governò il califfato dal 634 al 644, conquistò Alessandria d'Egitto e ordinò di bruciare la sua grande biblioteca (642). Si narra che egli volesse il rogo poiché i libri sostenevano o cose estranee al Corano, ed erano dannosi, o cose già incluse nel Corano, ed erano inutili.

Quarta Notte

⁸⁷ Dal Medioevo fino al XIX secolo il Bois de Boulogne, a ovest di Parigi, era stato un bosco e una riserva di caccia, uno spazio naturale esterno alla città anche se non lontano. Ancora Rousseau nelle *Confessions* (dunque nella seconda metà del Settecento) nomina il Bois, nel Libro VIII (Rousseau 2002: 2, 135; Rousseau 2009: 404), come uno spazio naturale al riparo dal trambusto cittadino. Crescendo nel corso dell'Ottocento, la città finì per inglobarlo.

⁸⁸ Nonostante il parco di Bois de Boulogne, concepito negli anni Cin-

quanta dell'Ottocento da Napoleone III e dal maggiore urbanista di Parigi, il barone Georges-Eugène Haussmann, appaia per lo più come un parco in stile «inglese», che asseconda cioè le forme spontanee e naturali senza costringerle in schemi geometrici e simmetrici, esso è comunque frutto di una progettazione e di una scenografia che lo rendono un prototipo dei parchi urbani moderni. L'imperatore, ispirandosi al lago di Hyde Park a Londra, volle per il parco parigino, ad esempio, laghi artificiali, con corsi d'acqua e cascate, qui descritti con umorismo irriverente.

⁸⁹ Scopo del parco, secondo le intenzioni dell'imperatore e del prefetto Haussmann, era non solo quello di donare un polmone verde alla città, ma anche di offrire un luogo di svago e ricreazione a tutte le classi della popolazione di Parigi. Il parco divenne così luogo deputato al passeggio e alla mostra di sé. Il testo lascia anche intendere traffici illeciti e immorali come la prostituzione e, forse, l'abuso di stupefacenti.

⁹⁰ È arduo determinare se ci sia o meno un rigo vuoto, e se dunque cominci una nuova strofa di quattro versi dopo questo punto. Il primo manoscritto cambia pagina (Strindberg *Ms 1*) e lo stesso avviene nell'edizione di Landquist (Strindberg 1913: 260-1). La prima edizione segnala rigo vuoto e nuova strofa (Strindberg 1884: 50). Il manoscritto per la stampa non sembra indicare alcun rientro del verso, ma non lo si può stabilire con certezza (*Ms 2*). L'edizione di Spens, qui seguita, non riporta rigo vuoto e nuova strofa (Strindberg 1995a: 206).

⁹¹ Va segnalato qui il fraintendimento semantico di questo passo in cui incorrono tutte le traduzioni esistenti. Il testo svedese recita: «[Han] blickar upp och ser bland skeletten / av de nobla träden som fällt [...]», tradotto qui con: «alza lo sguardo e tra gli scheletri / di tutti quei caducifoglie vede [...]». Il punto critico risulta il verbo svedese *fällt*, participio passato di *fälla*, che normalmente ha sì un uso transitivo con il significato di «fare cadere», «abbattere», ma che può essere usato intransitivamente per indicare il perdere il pelo degli animali o il perdere le foglie degli alberi. Le traduzioni tedesca, inglese e francese vedono erroneamente scheletri di alberi *abbattuti*; così Prager («Aufblickend sieht er unter Gerippen / *Gefällter Bäume*, die ringsum lagen, [...]»; Strindberg 1902: 48), Paulson («gazes upward, sees 'mong the skeletons / of noble trees that have been felled [...]»; Strindberg 1978: 52), e infine Faramond («il regarde et voit entre les squelettes / des nobles *arbres coupés*, [...]»; Strindberg 1990: 93). Perché questa lezione sia corretta, il participio passato svedese dovrebbe essere però nella forma passiva *fällts*. L'uso della forma attiva rende pertanto inequivocabile il senso dell'immagine: tra i molti scheletri di alberi che *hanno perso le foglie*, risalta il nordico abete sempreverde (tutti i corsivi miei).

⁹² Il verso «Jubel-och-klang så heter dagen», ripetuto identico quattro versi sotto, contiene un'eco dell'«anno del giubileo» in Lv, 25 (nelle traduzioni svedesi della Bibbia detto «jubelår», «klangår» oppure «klang- och jubelår»).

⁹³ Dopo questo punto la prima edizione inserisce rigo vuoto e nuova strofa (Strindberg 1884: 52); lo stesso fa l'edizione di Landquist (Strindberg 1913: 263). Queste edizioni seguono la lezione del primo manoscritto, che sembra inserire un rigo vuoto (Strindberg *Ms 1*). Anche il manoscritto per la stampa presenta un minimo rientro del verso, che tuttavia segue l'andamento della trascrizione di tutta la strofa, che tende a spostarsi leggermente verso destra verso dopo verso (Strindberg *Ms 2*). Si adotta qui, come altrove, l'edizione di Spens (Strindberg 1995a: 208).

⁹⁴ Cf. il racconto del peccato originale in Gen 2-3, qui in relazione al *demi-monde* che frequentava il Bois.

⁹⁵ Parco dei divertimenti nella parte settentrionale di Bois de Boulogne, inaugurato da Napoleone III nel 1860. Qui piante, animali e perfino persone provenienti dalle colonie francesi potevano essere esibiti per essere ammirati dalla popolazione parigina. Come già al Musée des Arts et Métiers in St. Martin des Champs («Terza Notte»), i progressi e i record nazionali dovevano fare bella mostra di sé – un'autocelebrazione bersagliata dal sarcasmo del poeta.

⁹⁶ Famoso ristorante parigino presso il Palais-Royal.

⁹⁷ Il dominio sul creato da parte degli uomini è incoraggiato da Dio nella Bibbia, in Gen 1, 28.

⁹⁸ Cf., come nella «Prima Notte», il racconto biblico del Diluvio e dell'Arca di Noè, in particolare Gen 8, 8-12.

⁹⁹ Continua l'autobiografia topografica di Strindberg. Lo spirito torna a Westmanska palatset su Drottninggatan a Stoccolma, eretto alla fine del Settecento e sede, dal 1828 al 1915, di Kungliga Vetenskapsakademien, la Reale Accademia delle Scienze fondata nel 1739. Strindberg proveniva per parte paterna da una famiglia borghese interessata e attivamente partecipe all'età del Positivismo e dei progressi scientifici. Da adolescente, assistette a conferenze del noto esploratore svedese Adolf Erik Nordenskiöld (1832-1901) tenute a Vetenskapsakademien (cf. Brandell 1987: 9-38, 53-4). La sede dell'Accademia si trovava per altro a Norrmalm, tra i luoghi dell'infanzia e della giovinezza di Strindberg, ad esempio molto vicina ad Adolf Fredriks kyrka («Prima Notte»). Lo scrittore sarebbe tornato a vivere nei paraggi di Westmanska palatset nel suo ultimo appartamento, oggi museo (Strindbergs-museet), nel palazzo detto Blå tornet (La torre azzurra).

¹⁰⁰ L'edizione di Spens inserisce un rigo vuoto e presenta una strofa di quattro versi a seguire (Strindberg 1995a: 211). Così è anche nel primo mano-

scritto, dove un rientro del verso indica la nuova strofa (Strindberg *Ms 1*). Rigo vuoto e nuova strofa non si trovano invece né nella prima edizione (Strindberg 1884: 56) né nell'edizione di Landquist (Strindberg 1913: 267), e neppure appaiono indicati da un rientro nel manoscritto per la stampa (Strindberg *Ms 2*).

¹⁰¹ Locuzione latina «Parturient montes, nascetur ridiculus mus», dalla *Ars poetica* di Orazio.

¹⁰² Dio, dopo la creazione dell'uomo, lo autorizza a diventare signore della natura e a sottometterla, in Gen 1, 28.

¹⁰³ Travestimento dell'incipit del Vangelo secondo Giovanni: «In principio era il Verbo, / e il Verbo era presso Dio / e il Verbo era Dio», Gv 1, 1.

¹⁰⁴ La rappresentazione antropomorfa e 'umile' di Dio come artigiano o meccanico creatore dell'universo è antica. È ad esempio centrale in Cartesio, in *Meditationes de prima philosophia* del 1641 (cf. Gombay 2007: 28-9, 49-55, 81-3). Si ritrova anche in Voltaire, nella satira *Les cabales* del 1772: «L'univers m'embarrassa et je ne puis songer que cette horloge existe et n'ait pas d'horloger» («l'universo mi confonde e non posso immaginare che questo orologio esista e non abbia orologiaio»). Scarpa e calzolaio si adattano ancora meglio al programma poetico-naturalistico incline al «brutto», praticato nelle *Notti*.

¹⁰⁵ Il «velo» (in svedese «förlåt») sembra riferirsi a Es 26, 31-37, quando il Signore dà a Mosè precise indicazioni su come costruire il luogo più sacro dove custodire l'arca della Testimonianza con le Tavole della Legge.

¹⁰⁶ La prima edizione indica, dopo questo punto, rigo vuoto e nuova strofa (Strindberg 1884: 61). È così anche nell'edizione di Landquist (Strindberg 1913: 272). Nel primo manoscritto, dopo delle correzioni (un verso e mezzo cancellato), i versi continuano più a destra, ma questo non sembra indicare una nuova strofa (Strindberg *Ms 1*). Il manoscritto per la stampa cambia pagina tra i due versi, ma non c'è alcun rientro che indichi nuova strofa (Strindberg *Ms 2*). L'edizione di Spens non presenta spazio e nuova strofa (Strindberg 1995a: 215).

¹⁰⁷ Nella nota fiaba «Aladino e la lampada meravigliosa», nelle *Mille e una notte*, il giovane e povero protagonista trova in una grotta sotterranea la lampada magica che potrà esaudire ogni suo desiderio.

¹⁰⁸ Di quegli anni, tra il 1870 e il 1883, furono le note spedizioni artiche del già menzionato Nordenskiöld, tra l'altro alla ricerca del passaggio di nord-est, lungo le coste della Siberia.

¹⁰⁹ Questi ultimi due versi («Ja du har så mycket så mycket annat för dig / Och mänskligheten du anser ej rör dig!») non compaiono nella prima edizione (Strindberg 1884: 63) e nell'edizione di Landquist (Strindberg 1913: 274). Nel

primo manoscritto compaiono, invece, anche se a margine tra diverse altre correzioni (Strindberg *Ms 1*). Mancano anche nel manoscritto per la stampa (Strindberg *Ms 2*), ma sono stati nuovamente introdotti nell'edizione di Spens (Strindberg 1995a: 216).

¹¹⁰ Se la visita dello spirito a Vetenskapsakademien appare meno legata al luogo fisico e utilizza l'edificio come metonimia delle scienze esatte e naturali, il suo spostamento alla non lontana Observatoriekullen (la collina dell'Osservatorio) è rilevante dal punto di vista topografico, spaziale e prospettico. L'osservatorio astronomico è un edificio annesso all'Accademia delle Scienze, e da lì lo spirito del protagonista può dominare dall'alto tutta Stoccolma (lo si può fare ancora oggi), per rivolgere a essa un appello al risveglio delle coscienze e meditare sui destini futuri. Da questa altezza prospettica si definisce la chiusura della «Quarta Notte» e dunque delle *Notti* nella loro prima edizione del 1884.

¹¹¹ Il testo originale è qui più preciso: «Om ock man skylt på femtinionde graden» («anche se lo si è imputato al cinquantanovesimo grado [di latitudine]»). Stoccolma è posta a quella latitudine.

¹¹² Johannes kyrka, la Chiesa di San Giovanni, era al tempo delle *Notti* ancora una chiesa in legno del Seicento, posta su un'altra delle sommità moreniche di Stoccolma. Nel 1890 fu costruita la nuova chiesa in mattoni rossi e stile neogotico, che ancora oggi costituisce uno dei punti più riconoscibili nel profilo urbano. Il vecchio campanile di legno è rimasto di fronte alla nuova chiesa. Presso la chiesa era una stazione dei pompieri.

¹¹³ Le rappresentazioni di fine del mondo che seguono, e in particolare quella di una nuova era glaciale, non sono solo il frutto di fantasia poetica; circolavano in fonti dell'epoca come *Astronomie populaire* (1880) del divulgatore francese Camille Flammarion (1842-1925).

¹¹⁴ Alle prospettive, indicate da esponenti della scienza del tempo, di una futura glaciazione e conseguente fine del mondo fa riferimento anche il filosofo tedesco Eduard von Hartmann (1842-1906), contemporaneo di Strindberg, a conclusione della sua influente opera *Philosophie des Unbewussten* (*Filosofia dell'inconscio*) del 1869, tradotta e pubblicata in svedese nel 1877-78 – un lavoro che Strindberg conosceva da vicino perché il traduttore Anton Stuxberg, suo amico, lo coinvolse in certa misura nel lavoro di traduzione (Lamm 1948: 101-2; Spens 2000: 102, nota 57). Si usa qui come fonte proprio la suddetta traduzione svedese (e per il punto specifico sulla glaciazione cf. Hartmann 1877-78, 2: 307). Con esiti singolari e contraddittori – ma con indubbio fascino per i contemporanei – Hartmann seguiva, da un lato, la filosofia di Schopenhauer nel concepire il «processo universale» guidato dall'«inconscio» come votato alla consapevole autodistruzione sulla base di

una rinuncia alla volontà, poiché quest'ultima non farebbe che proseguire il dolore e la vanità di vivere. Forse a questa dimensione fa riferimento il «Nirvana» nel presente passo del poema, termine che Hartmann usava sulla scia di Schopenhauer. Tale impostazione non impediva d'altro lato a Hartmann di costruire nel contempo una sorta di finalismo capovolto, che fondeva la Teodicea di Leibniz, lo Spirito universale di Hegel e le meravigliose e progressive sorti del Positivismo per affermare infine che, pur in una sempre più affinata e lucida consapevolezza che vede profilarsi il nulla («pessimismo metafisico»), è giusto che l'umanità nel suo complesso, in attesa di tale fine, si abbandoni con fiducia e ottimismo al processo universale e aderisca in pieno al progresso (cf. tutta l'ultima parte dell'opera in Hartmann 1877-78, 2: 209-314; Spens 2000: 101-2, 112-3).

¹¹⁵ Nuovamente compaiono gli ottentotti con connotazione dispregiativa (cf. «Terza Notte»). Secondo Flammarion in *Astronomie populaire*, la glaciazione restringerà ai tropici i luoghi dell'ultima vita possibile. Da qui, secondo Strindberg, l'emigrazione degli opportunisti verso l'Africa del Sud.

¹¹⁶ La prima edizione presenta qui rigo vuoto e nuova strofa (Strindberg 1884: 68). L'edizione di Landquist cambia pagina tra i due versi, ma il primo termina con la virgola e non con il punto; dunque un rigo vuoto è da escludere (Strindberg 1913: 279-80). Il primo manoscritto presenta i due versi «Och dyrka ej gudar som mänskor gjort, / Och tro ej att något på jorden är stort» come una correzione: sono aggiunti a destra di altri due versi cancellati e il secondo verso finisce senza segno di interpunzione. Non sembra esserci una nuova strofa (Strindberg *Ms 1*), e nemmeno il manoscritto per la stampa sembra indicarlo (Strindberg *Ms 2*).

¹¹⁷ Nonostante il genere di «sole» sia maschile in italiano, è parso qui opportuno, per la coerenza del testo, mantenere in traduzione il suo genere femminile, un tratto proprio delle lingue scandinave e germaniche (cf. in tedesco «die Sonne»), anche laddove, come in svedese, è scomparsa la distinzione grammaticale tra il genere maschile e quello femminile, riuniti nel «genere comune». Va detto che anche la luna cambia genere nelle lingue germaniche, essendo maschile (cf. in tedesco «der Mond»). Tuttavia la mascolinità della luna, corpo celeste menzionato precedentemente nella «Quarta Notte», non è parsa semanticamente così rilevante da dovere essere tradotta.

¹¹⁸ Come sul finire della «Seconda Notte» – ma dopo un significativo percorso dialettico di antitesi e sintesi che impegna il poeta nella «Terza Notte» e nella «Quarta Notte» – ritorna il motto di Jeremy Bentham sull'utilità come «il massimo della felicità per il massimo numero di persone». Spens vede nella chiusura della «Quarta Notte» un'eco del «tragico eroismo», culminante in «vero e proprio utilitarismo», che si trova nella conclusione della menzionata

Filosofia dell'inconscio di Hartmann (Spens 2000: 112-3; traduzione mia). La speranza democratica che qui il poeta chiaramente formula è tuttavia agli antipodi dell'aristocratica idea di società di Hartmann; così come è lontana la critica di Strindberg alla cieca fede nel progresso materiale e tecnico-scientifico rispetto all'esaltazione che ne fa Hartmann quale destino metafisico, «processo universale». Il conclusivo accento di Strindberg sull'«utile» sembra riferirsi in primo luogo all'impegno civile e intellettuale, e va visto alla luce del breve ma intenso rapporto di amicizia con lo scrittore norvegese Bjørnson, che tra la fine del 1883 e i primi mesi del 1884 Strindberg considerava un modello da seguire (Lamm 1948: 101-2), e nella cui granitica figura trovò conferma dei suoi stessi ideali democratici (Brandell 1985: 27). Il 21 febbraio 1884, già sul Lago Lemano in Svizzera, Strindberg scriveva a Bjørnson: «Nu rasar du väl som bäst öfver Nätterna! Det är en kamp med mig sjelf! Den slutar med en sjelfföbråelse och en botpredikan! Senare delen skrefs efter min bekantskap med dig!» (Strindberg 1954: 46-7; «Adesso ti starai infuriando alla grande per le Notti! È una lotta con me stesso! Termina con un autorimprovero e una predica di ammenda! La seconda parte è stata scritta dopo che ti ho conosciuto!»).

¹¹⁹ Questo verso è staccato con un rigo vuoto dalla strofa precedente nella prima edizione (Strindberg 1884: 70) e nell'edizione di Landquist (Strindberg 1913: 281), quale unica occorrenza nel poema di una strofa formata da un solo verso. Nel primo manoscritto un segno di correzione inverte l'ordine di questo verso e di quello che lo precede, ma nulla sembra indicare che il verso posposto debba essere straccato dalla strofa (Strindberg *Ms 1*). Nemmeno il manoscritto per la stampa presenta un rigo o un rientro che stacchi il singolo verso (Strindberg *Ms 2*). Corretta sembra dunque la lezione nell'edizione di Spens (Strindberg 1995a: 222).

¹²⁰ Ripresa di Mt 25, 32-33.

¹²¹ Cf. 1 Ts 5, 2: «come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore».

¹²² Eco da William Shakespeare, *All Is True (Henry VIII)*, Atto 4, Scena 2: «Men's evil manners live in brass, their virtues / We write in water» (Shakespeare 1988: 1216). È il secondo riferimento nel poema all'atto della scrittura, dopo la conclusione della «Seconda Notte».

¹²³ Il radicalismo democratico di Strindberg di questa fase, per molti versi vicino a quello del più giovane amico e collega Hjalmar Branting, giornalista, intellettuale e presto leader del nascente partito socialdemocratico svedese, è tendenzialmente più agrario che industriale – come si evince da tutto l'impianto ideologico delle *Notti* (ossia le prime quattro pubblicate nel 1884). Per questo è rilevante che, assieme alla solidarietà verso il proletariato industriale sfruttato, il poeta veda nei contadini una forza importante per la costruzione della nuova Svezia. L'avversione di Strindberg al progresso industriale era

ciò che maggiormente lo divideva da Branting, il quale scrisse un'importante recensione alle *Notti* sul quotidiano *Tiden* il 2 febbraio 1884 (Branting 1930). Qui Branting riconosce nel poeta una voce che sostiene la giusta causa del progresso e della democrazia, ma disapprova le sue idee ispirate a Rousseau e alla critica della civiltà moderna.

¹²⁴ I predicatori laici erano coloro attivi nei numerosi e vasti movimenti di risveglio religioso di quel tempo (*väckelserörelser*), i quali, a loro modo, costituivano una mobilitazione dal basso potenzialmente democratica, perché persone comuni, spesso donne, acquisivano attraverso l'attivismo nei movimenti un senso nuovo del proprio valore soggettivo e individuale, oltre che della propria partecipazione sociale. Strindberg – per quanto possa mostrarsi scettico, razionale e, anche, irreligioso – ha più spesso guardato con rispetto, nel corso di tutta la sua opera, al fervore e alla fede di questi adepti, che si esprimevano in forme meno rigide e istituzionali che non nella luterana Chiesa di Stato.

¹²⁵ Qui il rimando alla poesia sociale di Carl Snoilsky diventa ancora più esplicito (cf. nella «Seconda Notte» a proposito della scultura antica dell'Arrotino). Il testo originale recita «Se firad ädling med lagrar och band / [...] / Åt brodern trälen räcker sin hand!» (letteralmente: «Vedi, il celebrato nobile con allori e fasce / [...] / porge la mano al fratello servo»). Snoilsky – conte, membro dell'Accademia Svedese e titolare di diversi ordini cavallereschi – si esprime in poesia, come abbiamo visto nel caso di «Afrodite och Sliparen. (I Tribuna degli Uffizi)», a favore della solidarietà sociale verso le classi lavoratrici e subalterne. Sempre nella raccolta *Dikter. Tredje samlingen* è contenuta la poesia «Den tjenande brodern» (Il fratello servo), la cui strofa finale formula un invito che, in nuce, costituisce il programma del progressismo liberale svedese di fine Ottocento: «Lär se i den tjenande anden / Personen – en like och vän, / Tryck sjelfva den valkiga handen, / Ej blott en penning i den! / Hjelp honom att fritt sig förvandla / Till en som kan tänka och handla, / Se in i hans anlete klart! / Lär känna arbetarn, din broder – / Men mins: hvad du gör, gör snart!» («Impara a vedere nello spirito servo / la persona – un pari e un amico, / stringi tu stesso la mano callosa, / non premervi solo uno spicchio! / Aiutalo a trasformarsi liberamente / in uno che sappia pensare e agire, / Guardalo limpidamente in faccia! / Conosci l'operaio, tuo fratello – / Ma ricorda: quello che fai, fallo presto!») (Snoilsky 1883: 241).

¹²⁶ Il testo originale richiama la corona di spine: «Och ingen lager blott törnekvisten» (letteralmente: «E niente allora solo il ramo di spine»). È il modello del martirio di Cristo in Mt 27, 28-29. L'omaggio all'anonimo giornalista è per altro in linea con le precedenti considerazioni sull'«utile» inteso come impegno intellettuale votato alla causa del progresso civile.

¹²⁷ La prima edizione presenta una diversa suddivisione di strofe nella

conclusione di «Fjärde Natten». Troviamo qui rigo vuoto e nuova strofa (Strindberg 1884: 72), mentre l'edizione di Landquist non li presenta (Strindberg 1913: 284), così come non appaiono nell'edizione di Spens (Strindberg 1995a: 224). Va detto che la conclusione di «Fjärde Natten» è anche la parte più soggetta a correzioni e aggiunte nel primo manoscritto, il quale però non sembra indicare una nuova strofa in questo punto (Strindberg *Ms 1*). Nemmeno il manoscritto per la stampa indica rientro o rigo vuoto (Strindberg *Ms 2*).

¹²⁸ Analogamente a sopra, la prima edizione presenta qui rigo vuoto e nuova strofa (Strindberg 1884: 72); questa volta anche l'edizione di Landquist segue tale lezione (Strindberg 1913: 284). Il primo manoscritto ha qui un cambio di pagina (Strindberg *Ms 1*), mentre il manoscritto per la stampa non indica rigo vuoto o rientro (Strindberg *Ms 2*). Non presenta rigo vuoto e nuova strofa l'edizione di Spens (Strindberg 1995a: 224).

¹²⁹ L'espressione «andarne vakna» è ripresa da una lettera dell'umanista tedesco Ulrich von Hutten, che nel 1518 descriveva così il senso di rinascenza e nuovo inizio: «O secolo, o scienze! È un piacere vivere [...]. Fioriscono gli studi, si destano gli spiriti». Strindberg la cita anche nel suo dramma storico *Mäster Olof* (*Maestro Olof*), atto IV, scena 7 della versione in versi *knittel* e prosa (Strindberg 1994: 420).

Il risveglio

¹³⁰ Pubblicata separatamente la prima volta nel 1890 con il titolo «Sömngångarnätter. Hemkomsten» (Notti di sonnambulo. Il ritorno), quest'ultima sezione del poema fu inclusa nella seconda edizione di *Sömngångarnätter* del 1900 con il titolo di «Femte natten» (La quinta notte) (Spens 1995: 407), e così appare ancora nell'edizione di Landquist (Strindberg 1913: 285). Tuttavia nel primo manoscritto del testo l'autore corregge l'iniziale titolo «Femte Natten» con «Uppvaknandet» (Strindberg *Ms 3*), e «Il risveglio» è il titolo scelto da Spens nella più recente edizione critica delle opere complete (Strindberg 1995a: 225). Anche il manoscritto per la stampa presenta «Uppvaknandet» (Strindberg *Ms 4*).

¹³¹ Il primo manoscritto presenta rigo vuoto e nuova strofa (Strindberg *Ms 3*), e questa lezione è accolta dall'edizione di Spens (Strindberg 1995a: 225), mentre nell'edizione di Landquist non c'è rigo vuoto e la stessa strofa continua (Strindberg 1913: 285). Il manoscritto per la stampa cambia pagina in questo punto, ma non sembra esserci rientro del verso a indicare nuova strofa (Strindberg *Ms 4*).

¹³² Con «Settennato» si indicava un insieme di leggi militari prorogabili

ogni sette anni, in vigore nel Regno di Prussia governato dal Primo ministro Otto von Bismarck. In virtù di quelle leggi si manteneva un esercito di circa 400.000 uomini in tempo di pace.

¹³³ In contrasto con le tendenze al riarmo e alla competizione militare tra le grandi potenze europee, si rafforzava anche il lavoro delle organizzazioni pacifiste e la collaborazione tra loro; a questo si riferisce probabilmente la «pace eterna». Diversi furono i «concordati» stipulati dalla Chiesa cattolica romana, cioè gli accordi concernenti lo status della religione cattolica entro il sistema legislativo di un dato Stato sovrano. Qui il poema si riferisce probabilmente ai diversi accordi avvenuti in seguito all'unificazione tedesca nel 1871.

¹³⁴ Prima che altrove, a Parigi si cominciò a usare l'asfalto invece del selciato per il fondo stradale.

¹³⁵ Per cinque anni e mezzo, dal settembre 1883 all'aprile 1889, Strindberg visse all'estero in modo itinerante, per lo più con moglie e figli, ma anche senza di loro. Da Grez e Parigi si spostò, nel gennaio 1884, come detto, nella Svizzera francese presso il Lago Lemano tra Losanna e Vevey. Fu in Svezia soltanto nell'ottobre e novembre 1884 per presenziare al processo per vilipendio alla religione che si teneva contro di lui a Stoccolma, a causa del contenuto della novella «Dygdens lön» in *Giftas* (cf. la «Prima Notte»). Dalla Svizzera scese due volte in Italia per viaggi relativamente brevi: nel 1884 visitò la Liguria passando per il Piemonte e, al ritorno, la Lombardia; l'anno successivo vide Roma e Venezia. Tra il 1885 e il 1886 tornò a vivere in Francia, soprattutto a Parigi e Grez, ma attraversò anche l'intero Paese in treno, nell'autunno del 1886, per il suo reportage *Bland franska bönder* (Tra i contadini francesi) poi pubblicato nel 1889. Passò quindi nella Svizzera tedesca, prima a Brunegg presso Zurigo, poi a Gersau presso Lucerna. Si trasferì successivamente a Lindau sul Lago di Costanza, in Germania (Baviera) ma al confine con Svizzera e Austria. Nell'autunno del 1887 tornò infine in Scandinavia e al teatro, vivendo per un anno e mezzo a Copenaghen e nei suoi paraggi. Nell'aprile 1889 tornò a Stoccolma (cf., tra le biografie, in primo luogo Brandell 1985: 9-266).

¹³⁶ «Och så står han åter på åsen»: la «cresta» («åsen») non è nominata in modo più specifico, ma si tratta con ogni probabilità di Brunkebergsåsen, il rilievo che attraversa Norrmalm da nord a sud e costituisce la sua principale altura, assieme ai già menzionati punti Observatoriekullen e Johannes kyrka (cf. «Quarta Notte»). Da una posizione elevata sulla città, dunque, il poema di Strindberg riparte cinque anni dopo.

¹³⁷ Nel testo originale troviamo semplicemente «strömmen» (la corrente), ma il termine toponomastico specifico è Stockholms Ström, oppure Strömmen, quel primo tratto di mare (Saltsjön) in cui si getta il lago Mälaren scorrendo assai rapidamente in direzione ovest-est, passando a nord della Città vecchia e

del Palazzo reale. Cf. i versi nella «Prima Notte»: «Sente mormorare il Mälaren, / la cui onda va in mare a sciacquarsi / dalla colta sporcizia della civiltà [...]».

¹³⁸ Negli anni in cui Strindberg fu lontano da Stoccolma la città conobbe una notevole crescita e un profondo rinnovamento urbanistico e architettonico che si ispirava alle maggiori capitali europee, Parigi e Berlino in primo luogo. Diversi erano i nuovi edifici in stile neogotico (la nuova Johannes kyrka, come detto, sarebbe sorta nel 1890). Il grande impulso industriale e l'incremento nell'export delle materie prime aveva prodotto una facoltosa classe imprenditoriale per la quale si costruiscono sontuosi palazzi. Un'alta Torre telefonica (Telefontornet) fu costruita nel centro della città nel 1887 (abbattuta nel 1953), terminale di migliaia di cavi telefonici che formavano – come scrive il poeta fuor di metafora – un vero e proprio velo di fili che avvolgeva la città (molte fotografie dell'epoca lo testimoniano). Un sistema di nuovi ampi viali alberati e di rotonde – sul modello parigino di Haussmann – fu progettato e realizzato a Normalm e a Östermalm per iniziativa del principale urbanista Albert Lindhagen (1823-1887). Su questi importanti aspetti urbanistici e spaziali cf. Eriksson 1990: 15-20, 43-59; Andersson, Monasta 1998: 49-71; Björkrum 1998: 100-1, 134-5; Briens 2003: 135-6; Westerståhl Stenport 2004: 1-4; Borg 2011: 72-97.

¹³⁹ Passare dalla posizione di apparente dominio panoramico a quella che si addentra nel labirinto urbano, facendo i conti con le sue contraddizioni, è una mossa decisiva, come osserva Michel de Certeau nel capitolo «Camminare per la città» in *L'invenzione del quotidiano* (qui Certeau 2012: 143-67; *L'Invention du quotidien* è del 1980; qui Certeau 1990: 139-64). Su queste due diverse prospettive nella rappresentazione letteraria dello spazio urbano cf. anche Pike 1981. Con «Il risveglio», il poeta torna alla poetica delle *Notti* sia per il verso *knittel*, sia per la camminata attraverso la città e lo sguardo che la interroga criticamente, sia per l'intrecciarsi di presente e passato, luoghi fisici e luoghi della memoria, autobiografia e storia della città.

¹⁴⁰ Nell'originale «bönhus» (casa di preghiera, oratorio), probabile riferimento ai locali dove si trovavano i seguaci dei movimenti di risveglio religioso.

¹⁴¹ Nei primi anni Ottanta Strindberg e i suoi colleghi si trovavano al caffè detto «Gropen» (La fossa) nel seminterrato del Grand Hôtel di Stoccolma, albergo costruito nel 1874 e ancora oggi uno dei più importanti della capitale.

¹⁴² È probabile che il testo si riferisca a dipinti di paesaggi svedesi che si trovavano a Gropen.

¹⁴³ Traduzione libera di «En har tagit det blåa band» (letteralmente: «Uno ha preso la fascia azzurra»). Tale fascia indicava l'appartenenza a una delle organizzazioni religiose che promuovevano la temperanza, cioè l'astinenza dall'uso di alcolici. L'organizzazione si chiamava Blå bandet.

¹⁴⁴ Letteralmente nel testo: «En har kommit i fängelsets klämma» (Uno

è finito nella morsa del carcere). Si tratta, con ogni probabilità, proprio di Branting (cf. la conclusione della «Quarta Notte»), che nell'estate e autunno del 1889 scontò tre mesi e mezzo di prigione per reati di opinione. Branting, direttore responsabile del giornale *Social-Demokraten*, fu giudicato colpevole di avere permesso la pubblicazione di articoli radicalmente critici sulla società svedese firmati da Axel Danielsson. Questo illustra come il movimento democratico svedese dovesse ancora percorrere un lungo tragitto – cosa che avvenne però rapidamente nel corso dei tre successivi decenni: le prime elezioni a suffragio universale del 1921 sono giustamente considerate il punto di arrivo della democrazia formalmente compiuta in Svezia. Fu anche in quel trentennio che la socialdemocrazia svedese, con a capo Branting, crebbe in modo esponenziale, diventando la prima forza politica del paese.

¹⁴⁵ L'edizione di Landquist non presenta rigo vuoto e nuova strofa dopo questo verso (Strindberg 1913: 289), mentre li indica l'edizione di Spens (Strindberg 1995a: 229). Il primo manoscritto sembra indicare una riga vuota (Strindberg *Ms 3*), mentre il manoscritto per la stampa non lo indica (Strindberg *Ms 4*).

¹⁴⁶ La casa di Strindberg e della prima moglie Siri von Essen si trovava in un punto oggi molto centrale ed elegante della città, oggetto di radicali trasformazioni nel corso di quasi 150 anni. La casa non esiste più e anche le vie sono cambiate. Ma già nella rappresentazione del poeta il luogo è oggetto di cambiamenti architettonici e urbanistici rispetto al tempo delle nozze (circa undici anni prima). Il punto – allora Normalmosgatan 17 – corrisponde alle attuali Biblioteksgatan e Stureplan. La coppia di giovani sposi vi abitò dalla fine del 1877 al settembre 1878.

¹⁴⁷ Il matrimonio si celebrò nella suddetta casa il 30 dicembre 1877.

¹⁴⁸ Con la partenza della famiglia per Parigi e la Francia nel 1883, la casa, in un certo senso, già si disperse. Mobili e libri furono venduti all'asta nel 1885 e 1886. Ma il poeta si riferisce qui, evidentemente, a una dissoluzione più profonda e sostanziale, la lenta separazione da Siri e dai figli, un doloroso processo che si protrasse tra il 1887 e il 1892, all'interno del quale si colloca anche «Il risveglio» (cf. Brandell 1985: 171-266).

¹⁴⁹ Echi dalle parole di Gesù in Mt 20, 9: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

¹⁵⁰ In questo punto, l'edizione di Landquist non presenta rigo vuoto e nuova strofa (Strindberg 1913: 292), come invece fa l'edizione di Spens (Strindberg 1995a: 231). Nei due manoscritti, il primo di «Uppvaknandet» (Strindberg *Ms 3*) e quello per la stampa (Strindberg *Ms 4*), è difficile stabilire se ci sia un rigo vuoto oppure solo un'interlinea appena maggiore tra i due versi.

¹⁵¹ È un dettaglio evocativo, segno – anche – di una città che stava mutan-

do i suoi segni, poiché «Il risveglio» è scritto nel periodo di passaggio all'illuminazione elettrica nelle città. Che tale passaggio fu graduale lo testimonia uno dei capolavori drammatici di Strindberg, il «dramma da camera» *Ovåder* (*Temporale*) del 1907, che si gioca a livello simbolico sulla prima accensione a mano del lampione della strada dopo l'estate, a segnalare l'arrivo dell'autunno. Sulla presenza delle fonti di luce nell'opera di Strindberg cf. Florin 2021.

¹⁵² L'immagine di «[d]ödmans ögon stora som koppar» (lett. «occhi di morto grandi come tazze») riprende la nota fiaba di H.C. Andersen «Fyrtøjet» («L'acciarino»), in cui il protagonista, un soldato, incontra un cane con «et par øjne så store som et par tekopper» («un paio d'occhi grandi come tazze da tè») (Andersen 1995: 9; Andersen 2001: 4).

¹⁵³ È il terzo e ultimo riferimento nel poema all'atto della scrittura, che smentisce nel segno di un cupo nichilismo la fiduciosa apertura di credito all'intellettuale impegnato, con cui si chiudeva la «Quarta Notte».

¹⁵⁴ La rappresentazione dei nuovi viali da parata di Östermalm, in particolare Strandvägen con il suo palazzo Bünsowska huset costruito tra il 1886 e il 1888, si intreccia alla caratterizzazione del clima politico svedese, con la repressione interna contro i movimenti radicali e democratici e, in politica estera, un deciso orientamento verso la Germania di Bismarck. I caratteristici elmi chiodati prussiani furono adottati dalla polizia svedese nel 1887. Una nuova grande caserma veniva costruita in quegli anni (1885-90) a Östermalm non lontana da Strandvägen. «[B]lod och järn» («sangue e ferro»; in tedesco «Blut und Eisen») si riferiscono a un noto discorso politico del Primo ministro di Prussia Otto von Bismarck del 30 settembre 1862, prima dunque delle guerre contro la Danimarca e la Francia, in cui tra l'altro affermava: «Non con discorsi, né con le delibere della maggioranza si risolvono i grandi problemi della nostra epoca [...] ma col ferro e col sangue». Bismarck diventò per altro noto con l'appellativo di «Der eiserne Kanzler» (Il cancelliere di ferro).

¹⁵⁵ Nuovo riferimento alla legge contro i reati di opinione, approvata in Svezia nel 1889 e diretta in special modo contro l'agitazione dei socialdemocratici (di Branting e altri). Quella legge era detta «munkorgslag» (legge della museruola).

¹⁵⁶ Molto chiaramente, in questo punto, il primo manoscritto di «Uppvakandet» presenta un rigo vuoto e una nuova strofa di quattro versi (Strindberg *Ms 3*), lezione seguita da Spens (Strindberg 1995a: 234) ma non da Landquist (Strindberg 1913: 295). Il manoscritto per la stampa cambia pagina a questo punto (Strindberg *Ms 4*).

¹⁵⁷ I molteplici e non sempre coerenti riferimenti istituiscono un parallelo tra le *poleis* greche, in lotta contro la minaccia del regno tirannico dei Persiani, e la lotta dei democratici del Nord, cui si oppone un sistema di potere sve-

dese, filoprusiano e ancora fortemente autocratico con Oskar II (re dal 1872 al 1907). Nell'*Eneide* di Virgilio, II canto, si dice «fuimus Troes, fuit Ilium et ingens gloria Teucrorum» («Fummo troiani, fu Ilio e l'immensa gloria dei Teuci») per indicare che tutto è finito e la sconfitta è definitiva. A Dybbøl e Als l'esercito danese fu sconfitto dalle truppe prussiane nel 1864 durante la Guerra dano-prussiana, in quel conflitto che sancì anche il prevalere della *Realpolitik* nel regno di Svezia e Norvegia, che non intervenne a difesa del vicino paese scandinavo, considerato a parole 'fratello'.

¹⁵⁸ L'ultima immagine del poema riunisce la figura leggendaria dell'Ebreo errante, il racconto biblico del Diluvio e dell'Arca e, anche, un movimento che è tipico dello Zarathustra di Friedrich Nietzsche, il quale oltrepassa la città senza speranza, per fuggire verso le montagne. La lettura di alcune opere di Nietzsche (ma, pare, non *Also sprach Zarathustra* del 1883-85; qui Nietzsche 1968; Nietzsche 1996) e il breve scambio epistolare tra il filosofo tedesco e Strindberg (1888-89) sono un altro momento importante che si colloca nello spazio tra la prima edizione delle *Notti* e la sua amara conclusione del 1889-90, nel segno della sconfitta della storia. Strindberg stesso nega di avere letto *Also sprach Zarathustra* nella breve nota del 1894 «Mitt förhållande till Nietzsche» (Il mio rapporto con Nietzsche) (Strindberg 2010: 104). Cf. Perrelli 1984: 101-4, 186; Engwall, Stam 2010: 358-60).

Bibliografia

Manoscritti di Sömngångarnätter

- Strindberg, A. *Ms 1*. Manoscritto delle prime quattro «Notti» di *Sömngångarnätter*. 190: 2, Mörnerarkivet, Birger Mörners Strindbergsamling, Örebro universitetsbibliotek.
- Strindberg, A. *Ms 2*. Manoscritto in bella copia per la stampa delle prime quattro «Notti» di *Sömngångarnätter* e della poesia introduttiva «Vid avenue de Neuilly». Bonniers förlagsarkiv, Stockholm.
- Strindberg, A. *Ms 3*. Manoscritto di «Uppvaknandet» in *Sömngångarnätter*. SgA 2 e SgKB 1978/111 pf, Kungliga Biblioteket, Stockholm.
- Strindberg, A. *Ms 4*. Manoscritto in bella copia per la stampa di «Uppvaknandet» in *Sömngångarnätter*. Bonniers förlagsarkiv, Stockholm.
- Strindberg, A. *Ms 5*. Manoscritto di «Battant les rues toute la journée», auto-traduzione in francese dell'inizio di «Tredje Natten». «Höststämning i Paris. Dikt på franska». 186: 1, I: 7, Mörnerarkivet, Birger Mörners Strindbergsamling, Örebro universitetsbibliotek.
- Strindberg, A. *Ms 6*. Manoscritto della poesia introduttiva «Vid avenue de Neuilly». 186: 1, I: 6, Mörnerarkivet, Birger Mörners Strindbergsamling, Örebro universitetsbibliotek.

Edizioni a stampa di Sömngångarnätter

- Strindberg, A. (1884). *Sömngångarnätter på vakna dagar. En dikt på fria vers*. Stockholm: Bonniers, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/S%C3%B6mng%C3%A5ngarn%C3%A4tter1884/sida/vii/faksimil>> (10/10/2022).
- Strindberg, A. (1900). *Sömngångarnätter på vakna dagar. En dikt på fria vers*. Stockholm: Gernandt.
- Strindberg, A. (1913). *Samlade skrifter*. Bd. 13, *Dikter på vers och prosa samt Sömngångarnätter på vakna dagar*. Red. J. Landquist. Stockholm: Bonniers.
- Strindberg, A. (1995a). *Samlade Verk*. Bd. 15, *Dikter på vers och prosa. Sömngångarnätter på vakna dagar och strödda tidiga dikter*. Red. J. Spens. Stockholm: Norstedts, 161-234, 521-61, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/DikterP%C3%A5VersOchProsa/sida/3/etext?om-boken>> (10/10/2022).
- Strindberg, A.; Spens, J. (2016). *Samlade Verk*. Bd. 15, *Dikter på vers och prosa. Sömngångarnätter på vakna dagar och strödda tidiga dikter. Textkritisk kommentar*. Stockholm: Stockholms universitet, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/StrindbergTK15/sida/1/faksimil>> (10/10/2022).

Traduzioni di e da Sömngångarnätter

- Strindberg, A. (1899). «Traumwandlernächte». Übers. E. Holm [Mathilde Prager]. In Schering, E. (Hrsg.). *Quickborn*. Berlin: Kunstverlag, 17 [traduzione della sola poesia introduttiva del poema].
- Strindberg, A. (1902). *Schlafwandlernächte an wachen Tagen. Gedicht in freien Versen*. Übers. E. Holm [Mathilde Prager]. Frankfurt am Main: Literarische Anstalt Rütten & Loening.
- Strindberg, A. (1974). *Notti di sonnambulo ad occhi aperti*. Trad. G. Oreglia. Torino: Einaudi, 21-47 [traduzione della poesia introduttiva e della «Prima Notte»].

- Strindberg, A. (1978). *Sleepwalking Nights on Wide-awake Days and Biographical*. Trans. Arvid Paulson. New York: Law-arts Publ., 15-77.
- Strindberg, A. (1990). *Nuits de somnambule par jours éveillés. Un poème en vers libres*. Trad. J. de Faramond. Paris: Librairie Séguier.

Altre fonti

- Andersen, H.C. ([1868] 1995). *Samlede Eventyr og Historier* (Fiabe e storie complete). Jubilæumsudgaven. Illustreret af V. Pedersen og L. Frølich. København: Hans Reitzels Forlag.
- Andersen, H.C. (2001). *Fiabe e storie*. Edizione integrale tradotta e curata da B. Berni. Introduzione di V. Cerami. Roma: Donzelli.
- Andersson, M.; Monastra, N. (1998). *Stockholms årsringar. En inblick i stadens framväxt* (Gli anelli di Stoccolma. Una ricognizione della crescita della città). Stockholm: Stockholmia Förlag.
- Aristotele ([1998] 1999). *Poetica*. Trad. e introduzione di G. Paduano. Roma-Bari: Laterza.
- Bellquist, J.E. (1986). *Strindberg as a Modern Poet. A Critical and Comparative Study*. Berkeley; Los Angeles (CA)-London: University of California Press.
- Benjamin, W. (1982). *Gesammelte Schriften* (Opere complete). Bd. 5.1-2, *Das Passagen-Werk* (lett. L'opera dei passage). Hrsg. R. Tiedemann. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- Benjamin, W. (2000). *I «passages» di Parigi*. A cura di R. Tiedemann; edizione italiana a cura di E. Ganni. Torino: Einaudi.
- Björkum, S. (1998). *Stockholm. En resa i tiden från ett sekel till ett annat* (Stoccolma. Un viaggio nel tempo da un secolo all'altro). Stockholm: Norstedts.
- Borg, A. (2011). *En vildmark av sten. Stockholm i litteraturen 1897-1916* (Una landa di pietra. Stoccolma nella letteratura 1897-1916 [tesi di dottorato]) Stockholm: Stockholmia.
- Brandell, G. (1985). *Strindberg. Ett författarliv* (Strindberg. Vita

- di uno scrittore). Bd. 2, *Borta och hemma: 1883-1894* (Lontano e a casa: 1883-1894). Stockholm: Alba.
- Brandell, G. (1987). *Strindberg. Ett författarliv* (Strindberg. Vita di uno scrittore). Bd. 1, *Läroår och genombrott: 1849-1883* (Apprendistato e affermazione: 1849-1883). Stockholm: Alba.
- Branting, H. (1930). *Tal och skrifter* (Discorsi e scritti). Bd. 11, *Litteraturkritik och varia* (Critica letteraria e miscellanea), «Strindbergs “Sömngångarnätter”» (*Notti di sonnambulo* di Strindberg). Stockholm: Tidens Förlag, 17-21.
- Briens, S. (2003). *Technique et littérature. Train, telephone et genie littéraire suédois*. L'Harmattan: Paris.
- Carlson, H.G. (1995). *Genom Inferno. Bildens magi och Strindbergs förnyelse* (Attraverso Inferno. La magia dell'immagine e il rinnovamento di Strindberg). Stockholm: Carlssons.
- Certeau, M. de ([1980] 1990). *L'Invention du quotidien*. Vol. 1, *Arts de faire*. Nouvelle édition, établie et présentée par L. Giard. Paris: Gallimard.
- Certeau, M. de ([2001] 2012). *L'invenzione del quotidiano*. Trad. M. Bacciarini. Prefazione di M. Maffesoli. Introduzione di A. Abruzzese. Postfazione di P. Di Cori. Roma: Edizioni Lavoro.
- Ciaravolo, M. (2015). «Self-Translation and Transnational Strategy: The Case of Strindberg's French Poem “Battant les rues toute la journée”». *Scandinavica*, 54 (2), 40-60.
- Ciaravolo, M. (2022). *Libertà, gabbie, vie d'uscita. Letteratura scandinava della modernità e della città 1866-1898*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, <<https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-601-5/>> (10/10/2022).
- Edqvist, S.-G. (1961). *Samhällets fiende. En studie i Strindbergs anarkism till och med “Tjänstekvinnans son”* (Il nemico della società. Uno studio sull'anarchismo di Strindberg fino a *Il figlio della serva* [tesi di dottorato]). Stockholm: Tidens förlag.
- Engwall, G.; Stam, P. (2010). «Kommentarer» (Commenti). Strindberg 2010: 281-440.
- Eriksson, E. (1990). *Den moderna stadens födelse. Svensk arkitektur 1890-1920* (La nascita della città moderna. Architettura svedese 1890-1920). Stockholm: Ordfront.

- Essen, Siri von [S.v.E.] (1884). «Artistkolonien i Grez par Nemours» (La colonia di artisti di Grez par Nemours). *Ny Illustrerad Tidning*, 2 febr. 1884, Nr. 5, 42-3.
- Ferrari, Fulvio (2018). «Dall'altra parte della cattedra. Sono utili i Translation Studies per la pratica della traduzione?». In Maria Grazia Cammarota (a cura di), *Tradurre: un viaggio nel tempo*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 19-36.
- Florin, M. (2021). *Lykttändaren. En Strindbergsstudie*. Lund: Ellerströms.
- Goethe, W. (1980). *Faust. Der Tragödie erster und zweiter Teil. Urfaust. Faust (I e II parte)*. Trad., introduzione e note di G.V. Amoretti. Vol. I. Milano: Feltrinelli.
- Gombay, A. (2007). *Descartes*. Malden (MA): Blackwell.
- Hartmann, Eduard von (1877-78). *Verldsprocessens väsen eller det omedvetnas filosofi* (L'essenza del processo universale o la filosofia dell'inconscio). 2 Bd. Övers. A. Stuxberg. Stockholm: Oscar L. Lamms Förlag.
- Lagercrantz, O. (1979). *August Strindberg*. Stockholm: Wahlström & Widstrand.
- Lamm, M. (1948). *August Strindberg*. Stockholm: Bonniers.
- Mercier, A. (1992). *Les Arts et métiers en toutes lettres. Regards d'écrivains sur un musée technique*. Paris: Musée nationale des Techniques.
- Mercier, A. (1994). *Un Conservatoire pour les Arts et Métiers*. Paris: Gallimard.
- Nietzsche, F. ([1883-85] 1968). *Werke: Kritische Gesamtausgabe* (Opere: Edizione critica completa). Bd. 6.1, *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen* (Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno). Hrsgg. G. Colli; M. Montinari. Berlin: de Gruyter.
- Nietzsche, F. ([1968] 1996). *Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*. A cura di M. Montinari; G. Colli. Milano: Adelphi.
- Olsson, H. (1964). «Sömngångarnätter» (*Notti di sonnambulo*). Brandell, Gunnar (red.), *Synpunkter på Strindberg* (Prospettive su Strindberg). Stockholm: Aldus/Bonniers, 111-34.
- Oreglia, G. (1974). «Introduzione». Strindberg 1974, v-xv.

- Perrelli, F. (1984). *Strindberg e Nietzsche. Un problema di storia del nichilismo*. Bari: Adriatica.
- Perrelli, F. (2003). *August Strindberg. Il teatro della vita*. Milano: Iperborea.
- Perrelli, F. (2017). «Strindberg e la storia: il drama, il caos e il disegno». *Strindberg 2017*, 7-81.
- Pike, B. (1981). *The Image of the City in Modern Literature*. Princeton (NJ): Princeton University Press.
- Platone ([1997] 1999). *La Repubblica*. Trad. F. Sartori. Introduzione di M. Vegetti. Note di B. Centrone. Roma; Bari: Laterza.
- Poulenard, E. (1959). *Strindberg et Rousseau*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Rousseau, J.-J. (1971). *Discours sur les sciences et les arts. Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*. Paris: Garnier-Flammarion.
- Rousseau, J.-J. (1997). *Discorsi. Sulle scienze e sulle arti. Sull'origine della diseguaglianza fra gli uomini*. Introduzione e note di L. Luporini. Trad. R. Mondolfo. Milano: BUR.
- Rousseau, J.-J. (2002). *Les Confessions*. 2 vols. Présentation par A. Grosrichard. Paris: Flammarion.
- Rousseau, J.-J. ([1976] 2009). *Le confessioni*. Trad. G. Cesarano. Milano: Garzanti.
- Scardigli, P. (a cura di) (1982). *Il canzoniere eddico*. Trad. P. Scardigli e M. Meli. Milano: Garzanti.
- Shakespeare, W. (1988). *The Complete Works*. General editors S. Wells and G. Taylor. Oxford: Oxford University Press.
- Schopenhauer, A. ([1982] 2004). *Il mondo come volontà e rappresentazione*. Introduzione di C. Vasoli. Roma; Bari: Laterza.
- Snoilsky, C. (1883). *Dikter. Tredje samlingen* (Poesie. Terza raccolta). Stockholm: Jos. Seligmann & C:is Förlag, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/SnoilskyC/titlar/Dikter3/sida/6/faksimil>>.
- Snorri Sturluson ([1975] 1988). *Edda*. A cura di Giorgio Dolfini. Milano: Adelphi.
- Spens, J. (1995). «Kommentarer» (Commenti). *Strindberg 1995a*: 269-578.
- Spens, J. (2000). «*I Musernas bidé*». *En essä om Strindbergs*

- «fula» *poesi omkring 1883* («Nel bidè delle muse». Un saggio sulla poesia «brutta» di Strindberg [tesi di dottorato]). Stockholm: Almqvist & Wiksell International.
- Strindberg, A. (1883). *Dikter på vers och prosa*. Stockholm: Bonniers, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/DikterP%C3%A5VersOchProsa1883/sida/III/faksimil>> (10/10/2022).
- Strindberg, A. (1898). *Inferno*. Avant-propos par M. Réja. Paris: Mercure de France, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/StrindbergTK37/sida/192/faksimil>> (10/10/2022).
- Strindberg, A. (1952). *August Strindbergs brev* (Le lettere di August Strindberg). Bd. 3, *April 1882 - 1883* (aprile 1882 - 1883). Utg. T. Eklund. Stockholm: Bonniers, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/StrindbergsBrev3/sida/3/faksimil?om-boken>> (10/10/2022).
- Strindberg, A. (1954). *August Strindbergs brev* (Le lettere di August Strindberg). Bd. 4, *1884*. Utg. T. Eklund. Stockholm: Bonniers, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/StrindbergsBrev4/sida/3/faksimil?om-boken>> (10/10/2022).
- Strindberg, A. (1974). *Notti di sonnambulo ad occhi aperti*. Introduzione e traduzione di G. Oreglia. Torino: Einaudi.
- Strindberg, A. (1980). *La grande strada maestra*. A cura di F. Perrelli. Milano: Il Formichiere.
- Strindberg, A. (1982). *Samlade Verk* (Opere complete). Bd. 16, *Giftas I-II. Äktenskapshistorier* (Sposarsi I-II. Storie coniugali). Red. U. Boëthius. Stockholm: Almqvist & Wiksell, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/Giftas/sida/3/etext?om-boken>> (10/10/2022).
- Strindberg, A. (1984). *Samlade Verk* (Opere complete). Bd. 27, *Fadren. Fröken Julie. Fordringsägare* (Il padre. La signorina Giulia. Creditori). Red. G. Ollén. Stockholm: Almqvist & Wiksell, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/Fadren/sida/3/etext?om-boken>> (10/10/2022).
- Strindberg, A. (1988). *Samlade Verk* (Opere complete). Bd. 46,

- Ett drömspel* (Un sogno). Red. G. Ollén. Stockholm: Norstedts, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/EttDr%C3%B6mspel/sida/3/etext?om-boken>> (10/10/2022).
- Strindberg, A. (1989). *Samlade Verk* (Opere complete). Bd. 51, *Ordalek och småkonst och annan 1900-talslyrik* (Giochi di parole e arte minore e altra poesia del Novecento). Red. G. Ollén. Stockholm: Norstedts, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/OrdalekOchSm%C3%A5konst/sida/3/etext?om-boken>> (10/10/2022),
- Strindberg, A. (1992). *Samlade Verk* (Opere complete). Bd. 62, *Abu Casems tofflor. Stora landsvägen* (Le pantofole di Abu Casem. La grande strada maestra). Red. G. Ollén. Stockholm: Norstedts, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/AbuCasemsTofflor/sida/3/etext?om-boken>> (10/10/2022).
- Strindberg, A. (1994). *Samlade Verk* (Opere complete). Bd. 5, *Mäster Olof. Prosaupplagan. Mellandramat. Versupplagan* (Maestro Olof. Edizione in prosa. Il dramma intermedio. Edizione in versi). Red. H. Sandberg. Stockholm: Norstedts, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/M%C3%A4sterOlof/sida/3/etext?om-boken>> (10/10/2022).
- Strindberg, A. (1995b). *Sposarsi: dodici storie coniugali*. A cura di Franco Perrelli. Milano: Mursia.
- Strindberg, A. (2004). *Samlade Verk* (Opere complete). Bd. 71, *Essäer, tidningsartiklar och andra prosatexter 1900-1912* (Saggi, articoli di giornale e altri testi in prosa 1900-1912). Red. C. Svensson. Stockholm: Norstedts, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/Ess%C3%A4erTidningsartiklar/sida/3/etext?om-boken>> (10/10/2022).
- Strindberg, A. (2008). *Un sogno*. Cura e trad. F. Perrelli. Bari: Edizioni di Pagina.
- Strindberg, A. (2010). *Samlade Verk* (Opere complete). Bd. 34, *Vivisektioner II* (Vivisezioni II). Red. G. Engwall; P. Stam.

- Stockholm: Norstedts, <<https://litteraturbanken.se/f%C3%B6rfattare/StrindbergA/titlar/Vivisektioner2/sida/3/etext?om-boken>> (10/10/2022).
- Strindberg, A. (2017). *Drammi della storia universale. Misticismo della storia universale*, cura e traduzione di F. Perrelli, Bari: Edizioni di Pagina.
- Söderström, G. ([1972] 1990). *Strindberg och bildkonsten* (Strindberg e l'arte figurativa). Stockholm: Forum.
- Taglianetti, L. (a cura di) (2014). «Baldrs draumar. I sogni di Baldr». *Bifrost biblioteca*. <<https://bifrost.it/GERMANI/Fonti/Eddapoetica-30.Baldrsdraumar.html>> (10/10/2022).
- Westerståhl Stenport, A. (2004). *Making Space. Stockholm, Paris and the Urban Prose of Strindberg and his Contemporaries* [PhD Dissertation]. Berkeley (CA): University of California.

